



# LAJME NOTIZIE

## EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESE DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54  
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947626

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovillari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XXIII - Numero 3 - Settembre/dicembre 2011

LAMEZIA TERME 9 OTTOBRE 2011

## L'EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESE DELL'ITALIA CONTINENTALE SALUTA BENEDETTO XVI E CANTA *IS POLLÀ ÈTI*

a cura dell'Archimandrita Donato Oliverio, *delegato ad omnia*



9 ottobre 2011, Visita del Papa a Lamezia Terme.

La visita del Santo Padre Benedetto XVI in Calabria dà nuova occasione alla stampa non solo di parlare delle comunità italo-albanesi e dell'opera meritevole svolta con diversi

mezzi e in svariati modi dalla S. Sede in favore di esse, ma di sottolinearne l'importanza religiosa e culturale di queste comunità.

La Chiesa Cattolica Bizantina in Italia comprende tre Circoscrizioni ecclesiastiche: l'Eparchia di Lungro (Cosenza) per gli Italo-albanesi dell'Italia continentale, l'Eparchia di Piana degli Albanesi (Palermo) per gli Italo-albanesi di Sicilia ed il Monastero Esarchico di Grottaferrata.

Queste tre Circoscrizioni trasmettono fino ai nostri

giorni la permanenza in Italia della tradizione culturale, spirituale, liturgica e disciplinare della Chiesa Bizantina dal tempo di Giustiniano (sec. VI) in poi. Quando questa tra-

## EPARCHIA

dizione stava per scomparire nel sec. XV è sopraggiunta l'immigrazione albanese che ha ripopolato ampie zone dell'Italia meridionale. Di questa nuova fase sono espressione le due Eparchie, mentre il Monastero di Grottaferrata, fondato da S. Nilo di Rossano alla fine del primo millennio, precedentemente quindi alla divisione tra oriente ed occidente, rappresenta la continuità ininterrotta della tradizione bizantina in Italia.

Attualmente quindi in Italia questa diversità nella comunione della fede testimonia una caratteristica essenziale della Chiesa la quale è una nella varietà delle diverse tradizioni ecclesiali.

L'Eparchia di Lungro in Calabria è stata istituita con la costituzione "**Catholici fideles**" di Benedetto XV nel 1919.

L'Eparchia si estende per gli Albanesi di tradizione bizantina dell'Italia Continentale. Fino a quel tempo le comunità albanesi erano nella giurisdizione di differenti diocesi latine senza alcuna unificazione. Il Vescovo ordinante (1735) che dirigeva il Collegio Corsini per gli Albanesi di Calabria (1732) non aveva alcuna giurisdizione al di fuori del Collegio.

La creazione di una Eparchia bizantina albanese, oltre ad esprimere il riconoscimento del rispetto dovuto a una minoranza, nella "mens" di Papa Benedetto XV assumeva un significato molto più ampio. Un Papa che fattivamente amava l'oriente e lucidamente vedeva alcuni suoi progetti maggiori per una più grande armonia e una più stretta comunione nella stessa Chiesa cattolica. Non poteva sfuggire ad un Papa il disagio in cui vivevano le Comunità albanesi di rito greco in Calabria. La creazione della diocesi di Lungro come atto responsabile di un governo lungimirante intendeva quindi rispondere direttamente ad alcuni problemi, tra questi:

a) riconoscere come comunità canonica-

mente costituita l'insieme dei fedeli di lingua albanese e di tradizione liturgica bizantina viventi nell'Italia continentale;

b) rispettare più coerentemente queste comunità nelle sue specifiche tradizioni, nel suo diritto e nella sua spiritualità orientali;

c) rinforzare la carità e la comunione fra la comunità di rito greco e la Chiesa latina.

Attualmente la Diocesi di Lungro per 34.000 fedeli comprende 29 parrocchie con 45 sacerdoti diocesani.

La Chiesa Cattolica Bizantina in Italia costituisce una Chiesa *sui iuris*, non ancora dichiarata tale dall'autorità competente e di conseguenza non organizzata in unità canonica. Per le questioni comuni, oltre alle disposizioni date dall'autorità superiore, non ha altro mezzo per esprimersi che il Sinodo intereparchiale convocato con l'autorizzazione del Papa.

Nel 1940 si è tenuto a Grottaferrata il 1° Sinodo intereparchiale di queste tre Circoscrizioni, con il dichiarato scopo di promuovere una unità liturgica e una coerente e comune prassi disciplinare.

Dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965) e la promulgazione del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (1990), si è resa necessaria la convocazione di un nuovo Sinodo. Il Santo Padre lo ha autorizzato nel 1994 e si è celebrato nel Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata nel 2004-2005. Il Sinodo ha affrontato i vari aspetti della vita liturgica, catechetica, pastorale e canonica delle nostre Circoscrizioni ecclesiastiche.

La Chiesa italo-albanese, come qualsiasi comunità cristiana, è coinvolta nella grande questione della ricomposizione dell'unità dei cristiani. La sua vicenda storica ha fatto sì che emergessero due contributi particolari che questa Chiesa pensa di poter offrire alla cau-

## EPARCHIA

sa ecumenica, uno all'interno stesso della Chiesa cattolica ed uno nei rapporti con gli ortodossi. Nel suo spirito è certamente presente la questione ecumenica nella sua più estesa ampiezza, comprendente anche i rapporti con i protestanti, ma è ovvio che essa sia più particolarmente interessata all'Oriente.

All'interno della Chiesa cattolica, la Chiesa italo-albanese, di tradizione bizantina in seno alla Chiesa latina, con le stesse tensioni che generava la diversità liturgica e disciplinare, ha mantenuto vivo, nell'amministrazione centrale romana, l'esigenza del rispetto della legittima diversità.

Gli Italo-albanesi nel corso della loro integrazione in Italia, nella comunione cattolica, han-

no sempre mantenuto un rapporto di "simpatia congenita", e non solo sentimentale, con la Chiesa ortodossa. Questa simpatia si esprime in forme semplici, ma ciò non toglie che gli italo-albanesi si sentano solidali con la più grande tradizione orientale di cui si considerano parte viva, che la Provvidenza ha portato a vivere a diretto contatto con la Chiesa latina, nel suo seno e in piena comunione con essa. Questo fa sì che gli italo-albanesi non facciano alcuno sforzo, intellettuale e spirituale, per considerare gli ortodossi naturalmente fratelli nella fede.

Sono incoraggianti le parole del Santo Padre Benedetto XVI a tutti noi orientali cattolici: *"Oggi, il Papa ringrazia nuovamente gli Orientali per la fedeltà....E riafferma la profonda considerazione verso le Chiese Orientali Cattoliche per il loro singolare ruolo di testimoni viventi delle origini. Senza un costante rapporto con la tradizione delle origini, infatti, non c'è futuro per la Chiesa di Cristo"*. (Omelia durante la sua visita alla Congregazione per le Chiese Orientali, il 9 giugno 2007).



9 ottobre 2011, Visita del Papa a Lamezia Terme.

Penso di interpretare i sentimenti di tutti gli Albanesi d'Italia porgendo al Santo Padre Benedetto XVI i più sentiti ringraziamenti per l'opera di preservazione e di arricchimento, che la S. Sede ha operato e va operando, verso le nostre comunità di rito orientale, tramite la benefica attività della Congregazione per le Chiese Orientali.

## EPARCHIA

## Mons. Giovanni Mele e il Bollettino dell'Eparchia di Lungro (1925-1967)

*Protopresbitero Antonio Bellusci \**

### *Premessa*

In questo trafiletto intendiamo soffermarci sull'episcopato di mons. Giovanni Mele (1885-1979), primo vescovo di Lungro (1919-1967), analizzando la sua azione pastorale e il recupero della spiritualità bizantina attraverso gli scritti apparsi ne "Il Bollettino Ecclesiastico Trimestrale della Diocesi di Lungro", da lui fondato e diretto dal 1925 al 1967<sup>1</sup>.

Il percorso della rivista rispecchia perfettamente le inquietudini, i pensieri, i piani di lavoro, le realizzazioni, le ostilità, le chiusure, ed i disagi di quel travagliato periodo storico. Il bollettino lungrese si presenta nei contenuti sempre con questo schema:

Atti della Santa Sede per affermare la nostra dipendenza dalla Santa Sede;

Atti vescovili per comunicare ai diocesani direttive e provvedimenti;

Cronaca per divulgare avvenimenti ed attività delle varie parrocchie.

È mons. Giuseppe Rovetta, vescovo di Cassano Jonio e amministratore apostolico di Rossano, che, in data 18 aprile 1918, invia una circolare "Ai rev.mi parroci e sacerdoti di rito greco delle due diocesi di Cassano e di Rossano", comunicando a tutti che "Il Santo Padre, volendo essere informato minutamente sullo stato delle colonie albanesi di rito greco della Calabria, ha nominato delegato apostolico per la visita delle medesime il rev.mo don Giovanni Mele arciprete di Lungro. Confidiamo che questa nuova

prova di affetto e di interessamento del santo padre per le vostre chiese e per il vostro rito vi sarà di nuovo sprone a compiere con rinnovato zelo il vostro dovere ed a procurare che abbia a rifiorire in tutta la sua purezza il rito greco e che abbia ad intensificarsi la vita cristiana in mezzo alle popolazioni affidate alle vostre cure. Di cuore vi benediciamo" (Bollettino ecclesiastico di Cassano al Jonio, nr. 1-2/1919, p.30). È noto che in quel periodo (1918) mons. Rovetta aveva piena giurisdizione sulle nostre comunità arbëreshe di rito bizantino.

Il bollettino ecclesiastico trimestrale di Lungro, pubblicato anche nel periodo bellico, documenta, fotografa e descrive le più svariate situazioni pastorali, liturgiche e sociali dell'intera comunità eparchiale. Noi evidenzieremo soltanto alcuni aspetti più eloquenti delle prescrizioni vescovili.

Ogni tematica, rilevata anche nel titolo, trova la sua fonte originaria nella citazione del bollettino.

In questa nostra pubblicazione abbiamo volutamente evitato di esaminare anche le molte lettere pastorali e le trilogie, che mons. Mele diede alle stampe in fascicoli. Di queste sue pubblicazioni ne presentiamo soltanto un elenco approssimativo.

Il 19 giugno 1919, presso la tipografia italo-orientale di Grottaferrata, venne pubblicata la prima Lettera pastorale di mons. G. Mele, che ha questi titoli: "Vescovo di Lungro, Abate di S. Benedetto Ullano, Archi-

## EPARCHIA

mandrita di S.Adriano presso S.Demetrio Corone e della Nuova Odigitria del Patirion e Rettore-Presidente del Collegio di S.Adriano”.

Le sue Lettere pastorali hanno queste intestazioni: “Disposizioni per il clero” (1922), “Al diletto clero e popolo della nuova diocesi”: 1922, 1923, 1935, 1936, 1937, 1939, 1940, 1941, 1944, 1945, 1946, 1950, 1951, 1953, “Per la commemorazione del Concilio di Efeso” (1931), “Per il XIX centenario della Redenzione” (1933), “A tutte le giovani della diocesi” (1942).

Le sue trilogie-discorsi sono: “Trilogie su la passione e morte di Gesù Cristo” (1942), “Trilogia sulla Beata Vergine Maria” (1942), “Trilogia su la festività del Natale” (1951), “Trilogia sulla festività dell’Ascensione” (1952), “Trilogia sulla festività dell’Assunzione” (1954), “Trilogia sulla festa dell’Immacolata” (1954), “Trilogia sull’umiltà” (1961), “Trilogia sulla purezza” (1961), “Trilogia pasquale” (1965), “Trilogia sulla festività di tutti i Santi” (1965), “Seconda trilogia eucaristica” (1966), “Terza trilogia natalizia” (1967), “Seconda trilogia di Capo d’anno” (1967), “Seconda trilogia sull’Epifania” (1967), “Quarta trilogia pasquale” (1967), “Seconda trilogia di Pentecoste” (1967), “Terza trilogia di Pentecoste” (1968), “Terza trilogia eucaristica” (1968), “Seconda trilogia su la festività dell’Assunzione della Beata Vergine Maria” (1968)

Altre sue pubblicazioni sono intitolate: “Inni sacri” (1948), “L’Annunziata-Discorso” (1954), “La Madonna del Rosario-Discorso” (1954), “La Madonna del Buon Consiglio” (1954), L’orazione (1953), “L’educazione” (1954), “L’Azione Cattolica” (1956), “Lavoro e capitale” (1957), “Felicità” (1958), “La religione” (1960), “Le basi della vera religione” (1961), “Il mistero del

dolore e della gioia” (1962), “Diritti e doveri” (1964), “Giova essere pazienti” (1967), “Lettera ai sacerdoti” (1967).

Mons. G.Mele ci ha conferito l’ordinazione sacerdotale il 26 novembre 1961 nella chiesa di “S.Atanasio” a Roma. In seguito ci ha nominato vicario parrocchiale a S.Sofia d’Epiro (1963) e parroco a S.Costantino Albanese (1965). L’abbiamo conosciuto, amato, riverito e stimato. Una figura nobile, retta, paterna e colta. Era considerato, venerato e amato come il Patriarca, il Padre e la Guida del popolo arbëresh.

Egli ha dovuto organizzare dal nulla l’eparchia. La sua epoca è caratterizzata da pochi sacerdoti, povertà estrema, devastazioni belliche, tensioni socio-politiche. Gli venivano affidate soltanto alcune comunità arbëreshe, rimaste sempre fedeli al rito greco dal secolo XV. Comunità che dal Concilio di Trento (1563) fino all’istituzione dell’Eparchia (1919) avevano sofferto, pregato e sperato per non perdere la propria identità orientale in terra di Calabria, cioè rito bizantino, spiritualità, patristica, tipikòn, ecc. Molto dettagliata si presenta al riguardo l’esposizione dello stesso Pontefice Benedetto XV nella “*Catholici fideles*”: “In queste lamentevoli condizioni rimasero in Italia i fedeli di rito greco fino al tempo presente, senza che nessun efficace provvedimento venisse preso per sollevarle”. Lo stesso Mele scrive la seguente nota nel numero 6/1926 del bollettino: “Il vescovo ha finalmente avuto in consegna gli arredi sacri vescovili ch’eran depositati nel Collegio di S.Adriano, cioè un sacco di lana d’oro ricamato in argento con accessori, stichario di damasco rosso, mitra e mandyas; un dikirion, un trikirion, un bacile, un bocca-

## EPARCHIA

le, un bastone pastorale e una bugia tutti d'argento; un calice ordinario d'argento con patena; due feloni e due stichari per i concelebranti e i diaconi; una crocetta a mosaico, un ripidion, un sacco ordinario e due camici”

Si è prodigato per avere un seminario minore a S.Basile, realizzato con la benemerita presenza educativa dei monaci basiliani della Badia Greca “S.Nilo” di Grottaferrata. Ha fortemente voluto in tutte le comunità la purificazione del rito bizantino, abbastanza inquinato da latinismi. Ha realizzato nella cattedrale di Lungro l'iconostasi, coinvolgendo tutti i fedeli dell'Eparchia, gli emigrati lungresi in U.S.A. e la sacra Congregazione Orientale. È stato particolarmente vicino alle popolazioni, aiutando e soccorrendo i bisognosi, i profughi ed i reduci.

In queste 2300 pagine del Bollettino ognuno di noi ha l'impressione di trovarsi negli albori della storia ecclesiale lungrese, vissuta come popolo unito e guidato da un unico proprio vescovo.

Un popolo, partito nel secolo XV dalla penisola balcanica, e qui accolto dai vescovi latini locali dopo il Concilio di Firenze (1439). Un popolo che è rimasto per secoli fedele a questo Concilio dell'Unione, voluto e celebrato dalla Chiesa di Roma e dalla Chiesa di Costantinopoli.

Un cammino di testimonianza e di fedeltà ai nostri Padri d'Oriente come pure di riconoscenza e di servizio alla Chiesa di Roma. Un cammino escatologico che continua nel presente. Un cammino tracciato da Dio, datore di ogni bene, e santificato dallo “Spirito di verità, presente in ogni luogo e che tutto riempie, tesoro di beni e datore di vita”.

## Relazione

### *1. Finalità del bollettino diocesano lungrese*

Il primo articolo è sulla lotta antiblasfema, seguito da “allocuzione concistoriale” ed università cattolica<sup>2</sup>. Pur nella povertà di allora, viene pubblicata la tabella delle “collette del 1924”, fatte in tutte le parrocchie, per l'obolo di S.Pietro, per la santa infanzia, per la propagazione della fede, per l'università cattolica, per il monumento a Benedetto XV di s.m. ed, infine, per l'arcibaslica lateranense<sup>3</sup>. Sono ben delineate le finalità ed i compiti del bollettino trimestrale diocesano, elevato a organo ufficiale dell'eparchia di Lungro: “Stabiliamo che le leggi diocesane d'ora in avanti s'intendano promulgate quando vengono pubblicate in questo bollettino, ch'è ufficiale per gli atti vescovili e curiali. Stabiliamo che gli avvisi di concorso per le parrocchie vacanti s'intendano dati quando vengono pubblicati in questo bollettino”<sup>4</sup>. Il bollettino, rispecchia nello schema e nei contenuti, quello esistente nella vicina diocesi di Cassano allo Jonio, e viene pubblicato dopo sei anni dalla fondazione dell'eparchia. C'è, per questo motivo, una zona d'ombra di ben sei anni.

### *2. Feste religiose*

Anche i numeri successivi contengono sempre la rubrica “Atti della Santa Sede”, con la pubblicazione di Encicliche e documenti importanti della Santa Sede<sup>5</sup>.

La prima preoccupazione del vescovo Mele è sulle festività religiose: “Bisogna assolutamente eliminare il carattere ibrido che hanno le feste religiose e renderle davvero sacre”. Il vescovo esorta ad invitare sempre “un buon predicatore”. Ricorda ai

## EPARCHIA

parroci che “I procuratori devono prendere le direttive dai parroci, e non viceversa... Che dire di alcune processioni disordinate, del chiasso che si fa in alcune chiese, delle sonate musicali profane, dello sparo di mortaretti e di batterie pericoloso e incivile... Dalle bande musicali si esigano preventivamente sonate d'indole religiosa, non però entro le chiese, ma durante le processioni”<sup>6</sup>.

### 3. *Ministero sacerdotale*

Ai parroci raccomanda di non avere “spirito di parte”, spiegando che “il sacro ministero non può svolgersi con libertà e con efficacia se essi si danno al parteggiare per questa o per quella fazione o famiglia o persona. Un parroco è il rappresentante di Cristo nella sua parrocchia, ond'è che da lui si attendono parole di pace, e non di discordia; di amore, e non di odio; ufficio suo è di unire gli animi, anzi che dividerli; di sedar le discordie, anzi che fomentarle. Tutti deve egli compatire, tutti deve amare d'uno stesso amore disinteressato, e se vuole avere qualche predilezione, questa dev'essere per i poveri e gl'infermi. In riguardo di coloro che avversano la religione si segua il motto: “Combattere l'errore ed amare gli erranti”<sup>7</sup>. “Ci risparmiino tutti i parroci, e non solo alcuni, il dispiacere di udire dai fedeli preghiere mal recitate o di vedere arredi sacri indecenti, altari abbandonati, vetri rotti, registri in disordine... Sono terminati sei anni dacchè fummo elevati all'episcopato, benché indegnamente, e quattro dacchè cominciammo a esercitare la giurisdizione. Nessuno potrà dire che siamo stati rigorosi, fummo invece troppo condiscendenti. Ma è ormai tempo di cambiar metro con certuni, per i quali alcuni punti delle “Disposizioni per il clero” delle varie circolari e del bollettino

sono lettera morta”<sup>8</sup>.

### 4. *Aspetti pastorali*

Il vescovo, in data 31 dicembre 1926, invia una lettera pastorale “Ai molto reverendi parroci della diocesi”, in cui richiama molti aspetti pastorali: “Si può forse asserire che ciascuno di voi soddisfi fedelmente all'obbligo di predicare?... Disgraziatamente neanche una decima parte della popolazione si confessa e comunica almeno una volta l'anno; pochissimi poi di frequente; e suole avvenire che chi non si abitua a riceverli in vita, non si curi dei sacramenti neanche al punto di morte... Non vi sia grave, diletto parroci, stare ore ed ore al confessionale e dispensare frequentemente le sacre specie a molti e molti fedeli. Quest'è la vostra missione, quest'è il vostro ufficio, e si renderebbe indegno del posto che occupa chi dimostrasse d'aver fretta o noia in cose di tanta importanza... A questo punto non possiamo a meno di fare un'amara osservazione. Alcuni di voi non s'industriano non che di rendere praticante la massa del popolo ma neppure i loro più stretti parenti... A coloro poi che non vengono in chiesa si parli delle verità eterne in casa, per le vie, nell'aperta campagna, in mille or tristi or liete occasionali”<sup>9</sup>. I novelli sacerdoti dovranno sostenere un esame sui seguenti punti: dommatica, morale, sacra scrittura, storia ecclesiastica<sup>10</sup>.

Il vescovo richiama l'attenzione dei parroci sull'università cattolica, sulle opere missionarie, sulla puntualità nella corrispondenza.

Si lamenta che “in talune parrocchie trovansi dei calici e delle patene che devono assolutamente dorarsi... si adoperino patene o dischi orlati, secondo il nostro rito, affinché le particelle del pane eucaristico ven-

## EPARCHIA

gano ben contenute, specialmente nel comunicare i fedeli. Anche il cucchiaino, la lunetta, la teca e la pisside non possono usarsi se non dorate<sup>11</sup>.

Egli insiste inoltre “sulla necessità che i così detti procuratori siano cattolici osservanti, vengano eletti e dipendano in tutto dai parroci, e rendano debitamente i conti, riservando almeno una parte della somma raccolta per l’abbellimento della chiesa, il risarcimento o il rifornimento delle suppellettili sacre e le opere di beneficenza parrocchiali. Per quello che riguarda le processioni, si rimuova parimente ogni abuso e siano le medesime ordinate, brevi ed edificanti, i portatori degli stendardi non facciano giuochi di equilibrio o di destrezza e i portatori delle statue non si fermino per bere né fermino le statue davanti alla casa di questo e di quello né le statue si mettano a incanto né si attacchi denaro alle stesse<sup>12</sup>.”

“Non possiamo a meno d’insistere che in tutte le parrocchie si faccia accuratamente lo stato d’anime, famiglia per famiglia, individuo per individuo. Visitando a tal fine le singole famiglie non è chi non veda quanti frutti spirituali direttamente o indirettamente si possano raccogliere<sup>13</sup>. Particolare attenzione il vescovo esprime verso l’associazione dell’azione cattolica: “Ci auguriamo che ogni parrocchia abbia ben presto un gruppo di uomini cattolici... Non dimentichino i parroci che questa fa parte del ministero parrocchiale<sup>14</sup>. Sulle feste religiose raccomanda che “quanto alle somme raccolte, si spenda sempre meno per fuochi artificiali e trattenimenti musicali, e una parte sempre più grande delle medesime s’investa in opere meritorie, si destini cioè ai restauri o ai rifornimenti delle chiese e alle opere di carità<sup>15</sup>.”

### 5. *Aspetti culturali*

Nel bollettino viene creata una rubrica intitolata “La voce dei parroci”, in cui il papà Napoleone Tavolato, parroco di S. Benedetto Ullano, descrive come si è svolta la settimana santa. Il vescovo, alla presenza del prefetto di Cosenza, benedice a Lungro l’automobile che farà servizio tra Firmo e Spezzano Albanese<sup>16</sup>. Il sacerdote Giovanni Masci, gerente responsabile del bollettino, morì molto giovane. Egli scrisse due brillanti articoli storici uno sulla famiglia De Marchis di Lungro e il seguente “Una famiglia di profughi epiroti”, in cui presenta l’opera meritoria per il collegio “Corsini” di Stefano Rodotà, Felice Samuele Rodotà e Pompilio Rodotà<sup>17</sup>.

### 6. *Giornata missionaria*

Per la giornata missionaria, il vescovo scrive: “Questi paesi sono poveri? Le annate scarse? Ma non ci dicono la fede e la ragione che ciò che abbiamo è dono di Dio, al quale torna gradito l’obolo del poverello non meno che la cospicua offerta del ricco? E che d’ogni cosa che si dia per beneficenza si potrà ricevere il centuplo nell’altra vita? Fede ci vuole e generosità di cuore, anche per attirare le divine benedizioni su ciò che ci è necessario per l’onesto sostentamento<sup>18</sup>.” Lo spazio culturale nella rivista si amplifica grazie al giovane sacerdote G. Masci, il quale scrive un secondo articolo con il titolo “Nella nobiltà italo-albanese la famiglia De Marchis” di Lungro<sup>19</sup>.

### 7. *Digiuno ed astinenza*

Interviene sul digiuno che bisogna fare in quaresima: “Essendo nei paesi di questa diocesi da molti anni andate in più o meno piena dissuetudine, se pur siansi mai fedelmen-

## EPARCHIA

te eseguite, le rigorose norme del diritto ecclesiastico bizantino circa il digiuno e l'astinenza, ed essendosi determinata la tendenza o introdotto l'uso di seguire in tutto o quasi le norme attenuative concernenti i fedeli di rito latino tra i quali ci troviamo, credemmo opportuno chiedere alla santa sede la facoltà che si possano seguire in questa diocesi le predette norme attenuative e di facile osservanza, ma con qualche riguardo al rito greco. Si deve osservare il digiuno in tutti i giorni, eccettuate le domeniche; in tutti i mercoledì e venerdì vi è l'obbligo dell'astinenza e del digiuno; chi digiuna non può che fare un solo pasto completo<sup>20</sup>.

### 8. *L'eucaristia e il rito greco*

Il vescovo viene invitato a tenere una conferenza a Reggio Calabria sul tema: "L'eucaristia e il rito greco né paesi albanesi della Calabria", rispondendo a questo quesito: "Come si professa e si svolge il culto eucaristico né paesi calabro-albanesi di rito greco?"

Stralciamo alcuni brani: "Benché il popolo parli l'albanese e non comprenda il greco, tuttavia la lingua liturgica è la greca, e in ciò ci distinguiamo da altri popoli di rito bizantino...L'eucaristia si conserva nell'artoforio o ciborio, entro una pisside, oppure entro una piccola teca di forma rettangolare in quelle chiese dove l'artoforio ha la forma di colomba con una porticina sul dorso. Le sante specie si sogliono rinnovare ogni settimana, e l'olio della lampada suol essere fornito direttamente dai fedeli...Uno solo dovrebbe essere l'altare in ciascuna chiesa, secondo il rito greco, ed una la messa...Per quel che riguarda la concelebrazione, il venerando uso ch'era quasi scomparso si è ripristinato, almeno nei pontificali e in talune

altre solenni circostanze...Anche la Comunione sotto le due specie dentro la messa stava quasi per cadere in desuetudine, perché in diversi paesi si distribuiva solo sotto le specie del pane, pur sempre fermentato...Ond'è che l'uso di distribuire la comunione sotto le due specie si va ripristinando...L'uso poi di comunicare con le sole specie del vino i bambini che si allattano o che comunque non siano pervenuti all'età della discrezione, non è mai stato nei nostri paesi...E la più viva speranza del ritorno degli scismatici in seno alla chiesa cattolica, o signori, è da riporsi appunto nella santissima eucaristia, il cui culto è sostanzialmente lo stesso per gli orientali e gli occidentali pur nella diversità della lingua, dei riti e delle cerimonie<sup>21</sup>.

### 9. *Concordato tra chiesa e stato*

Per la conciliazione, scrive: "Il funesto dissidio tra Chiesa e Stato in Italia è cessato, i voti ardenti di milioni di cattolici si sono compiuti, la questione romana è stata risolta. In tutti i cuori esultanti per il faustissimo avvenimento sempre più si ravvivi l'amor della religione e l'amor della patria. Sventolino il tricolore e il bianco e il giallo, suonino festosamente tutte le campane e si canti in tutte le chiese con vero entusiasmo la grande doksologia, perché Iddio onnipotente si è degnato di largire la pace agli uomini di buona volontà, Lungro 12 febbraio 1929<sup>22</sup>.

Il vescovo nella solenne funzione di ringraziamento in cattedrale il 14 febbraio pronunciò un solenne discorso. Ed ai fedeli dell'eparchia il 14 marzo scrive in un manifesto "Ora che il funesto dissidio tra chiesa e stato in Italia si è felicemente composto, un'era nuova di pace e di grandezza incomincia per l'Italia, nostra patria diletta,

## EPARCHIA

un'era nuova incomincia, o fratelli, anche per questa diocesi... Ricordatevi che il più grande eroe della nostra patria d'origine, Giorgio Kastrioti Skanderbeg, fu un cattolico osservante, anzi uno strenuo difensore del papa e del cattolicesimo"<sup>23</sup>.

### 10. *Gli intenti di padre Placido de Meester*

“Raccomandiamo vivamente lo studio e la diffusione dell'erudito volume del rev.mo D.Placido de Meester intitolato “Rituale-benedizionale bizantino... Il volume è utilissimo, diremmo anzi necessario, a tutti i parroci di rito greco, perché contiene tra l'altro, il rituale dei defunti e lo svolgimento e l'analisi delle molteplici benedizioni con gran dovizia di nozioni storico-teologiche, di spiegazioni, commenti, citazioni, confronti, osservazioni. E si rifletta che uno degli intenti che il chiar.mo autore, che tanto amore porta al nostro rito, benevolmente si è prefisso, è quello di venire in aiuto del clero italo-albanese di rito greco"<sup>24</sup>.

### 11. *Celebrazione dei matrimoni nel pomeriggio*

Sulla celebrazione dei matrimoni scrive: “Mentre assai lodevolmente alcuni parroci hanno tolto l'abuso della celebrazione del matrimonio nelle ore pomeridiane, sappiamo che in altre parrocchie l'abuso continua. Stabiliamo che tutti i matrimoni si contraggano nelle ore antimeridiane e che si esortino gli sposi e il corteo nuziale ad ascoltare devotamente la messa prima della benedizione delle nozze"<sup>25</sup>.

Sulla dottrina cristiana interviene “deplorando che in alcune parrocchie poco o nulla s'è fatto per la diffusione de' “primi elementi della dottrina cristiana” e per la formazione

di catechisti o catechiste che tanto gentilmente e generosamente si stanno prestando in altre parrocchie nell'istruire diversi gruppi di bambini insistiamo nella raccomandazione dell'una e dell'altra cosa, specialmente per questo tempo quaresimale"<sup>26</sup>.

### 12. *L'iconostasi nella cattedrale di Lungro*

Discorso del vescovo per l'inaugurazione de' quadri dell'iconostasio della cattedrale il 15 novembre 1931: “Le figure dell'iconostasio, dipinte su tavole a fondo dorato, sono, come vedete, un insieme armonico, prospettico e simmetrico di profili delicati e di lineamenti regolari, di colori svariati e di tinte graduate, di forme nitide, morbide ed eleganti, di atteggiamenti naturali e di espressioni mistiche, e par quasi che parlino e che si muovano e che ci dicano tante cose e a tante cose ci spronino. Sul quadro figurante Cristo redentore in umilissimo e serenissimo atteggiamento sta scritto in greco: “Io sono la porta. Chi per me passerà, sarà salvo”(Gv 10,9). Il vescovo descrive tutti i quadri dell'iconostasio, “Dono della società italo-albanese di S.Nicola in Jersey City”. Il vescovo esprime anche “un plauso alla ditta Frunzi di Castrovillari per la controporta, i due armadi della sagrestia e specialmente per questo Trono di noce massiccio ammirabile per la finezza, la precisione, la proporzione e l'ordine degli intagli dello stemma centrale, figuranti due api che succhiano da un giglio posto sotto al monogramma di Cristo, come dagli intagli delle spighe, grappoli e croci laterali simboleggianti la quotidiana incruenta innovazione del sacrificio della croce nel misterioso sacrificio eucaristico”<sup>27</sup>.

### 13. *Commemorazione dei defunti*

“Ottima la consuetudine, durante la com-

## EPARCHIA

memorazione dei defunti, di alcuni paesi che i fedeli provvedano in questo mesto giorno la chiesa parrocchiale dell'olio occorrente durante l'anno per la lampada che arde di notte e di giorno dinanzi all'altare. Si conservi tale pia consuetudine dove tuttora vige e si ripristini dove sia caduta"<sup>28</sup>.

### *14. Viatico agli infermi*

Si riferisce il vescovo sulla sua quarta visita pastorale alle parrocchie per il mese di maggio 1932 e dà raccomandazioni sulla luce elettrica, sul viatico che bisogna portare "in forma solenne, suono delle campane a festa, accompagnamento di molti, almeno due fanali accesi. Se l'infermo o i suoi familiari non volessero il suono delle campane, si porti in forma meno-solenne, col suono del campanello".

### *15. Collaboratori onesti*

Inoltre "Nessun parroco osi servirsi di pubblici peccatori, come, ad es., di concubini o adulteri o bestemmiatori ecc., per cantare o per suonare l'organo o per raccogliere offerte"<sup>29</sup>.

### *16. Binazione*

Circa la binazione "La facoltà data va presa in senso restrittivo, che cioè non si bini se non per grave necessità, cioè soltanto nelle feste di precetto nelle quali anche nella seconda messa sia un gran concorso di popolo"<sup>30</sup>. Viene presentato l'indice tematico del bollettino dal 1925 al dicembre 1932<sup>31</sup>.

Sul precetto pasquale, il vescovo osserva che "il tempo utile per la soddisfazione del precetto pasquale nella nostra diocesi decorre dal primo giorno di quaresima fino alla domenica di pentecoste inclusivamente"<sup>32</sup>.

### *17. Guerra alla cantina*

Da S.Benedetto Ullano viene pubblicato l'articolo "guerra alla cantina" dell'insegnante Emilio Tavolaro<sup>33</sup>. Interessante rilevare anche il numero delle preghiere, fatte dai fedeli dell'eparchia, per il vescovo in occasione del suo 25° di sacerdozio. Nella tabella sono elencate tutte le sacre funzioni in chiesa in questo modo: 11.117 sante messe ascoltate, 638 sante comunioni, 12.871 assistenze alla benedizione vespertina, 1684 rosari recitati, 5.556 via crucis<sup>34</sup>.

### *18. Abbonamenti ai giornali*

"Mi duole che qualcuno del clero non è abbonato a nessun giornale. È una vergogna. Perfino i sarti e i calzolari leggono il giornale. Specialmente un parroco non può farne a meno, come del pane. Sono tante notizie che lo riguardano, che riguardano la vita cattolica, la vita sociale, la legislazione ecclesiastica e civile. Non è un buon parroco chi non legge e chi non sostiene e non diffonde il giornale cattolico. Come può diffonderlo e sostenerlo se non lo legge?"<sup>35</sup>.

### *19. Parenti del presbitero*

"Deplorablevolissimo il fatto che alcuni stretti parenti di alcuni del clero né ascoltano la messa domenicale né fanno il precetto pasquale. Al progresso religioso d'una parrocchia ciò costituisce un grave ostacolo"<sup>36</sup>.

### *20. Norme liturgiche*

"Sia il pane di purissimo grano fresco e consistente, non friabile, e quindi si usi quella midolla che sta più vicino alla crosta, e le particole per la comunione non siano troppo piccole, e l'oblata senza buchi né rotta, e s'incida l'oblata in forma di croce, giusta la rubrica, e si trafigga con la lancia sul punto

## EPARCHIA

stabilito, e la patena sia non piatta, ma orlata, onde contenga meglio le particole, e si usi per queste la spugnetta, e non un cuscinetto, ed i frammenti che eventualmente cadessero sul corporale si raccolgano con la patena, e se questa non è abbastanza grande per sottoporsi con sicurezza al mento dè comunicandi si sottoponga un piatto di metallo indorato o inargentato ovvero un cartone quadrato rivestino di lino, e ci sia in ogni chiesa un vasetto per la purificazione delle dita dopo le comunioni fuori messa o quando si bina, e l'acqua in quella contenuta, come l'acqua adoperata dal sacerdote per lavare i purificatoi e i corporali, si versi nel sacrario, o, se questo manca, sul fuoco, ed i purificatoi ed i corporali usati non si buttino alla rinfusa in qualche angolo di stipo, ma si conservino in scatole distinte, siano pur di cartone, o ben si avvolgano in fogli di carta o giornali che poi si bruceranno, e gli ostensori siano decenti e si chiudano ermeticamente, o non si usino, e si scuotano sul corporale dopo la funzione, potendo contenere dè frammenti, e le così dette lunette degli ostensori, che però nel nostro rito devono avere non la forma di luna crescente, ma rettangolare, siano indorate e restino bene infitte e si purifichino nella Messa dopo le solenni esposizioni<sup>37</sup>.

### 21. Clero e diffusione della fede

“Siate tutti leali e disinteressati. Un buon parroco non dè propri interessi va in cerca, ma di quelli di Gesù Cristo, che sono quelli delle anime. C'è un proverbio che dice: Nessuno può dare ciò che non ha. Se quindi un parroco non è, ad esempio, animato da viva fede, se non è umile, se non è caritatevole, come può diffondere attorno a sé la fede, come può rendere umili e caritatevoli gli altri?”<sup>38</sup>.

Il sacerdote F.Baffa, arciprete di S.Demetrio Corone, scrive che sua altezza reale la principessa di Piemonte a ricordo del battesimo della principessa Maria Pia donò “a questo asilo italo-albanese del “Redentore” la somma di L.200, ed in questi giorni scorsi fu distribuito ai bambini ed alle bambine un costumino per ciascuno”<sup>39</sup>.

### 22. Tempo di guerra ed annessione dell'Etiopia

“Tempo di guerra nella dura terra africana e tempo di assedio economico per l'Italia; due motivi di più perché nessuno prevarichi in questi giorni di carnevale e perché ognuno si proponga di spiritualmente rinnovarsi nella prossima quaresima. Un po' di digiuno e di astinenza, confessioni ben fatte e sante comunioni, preghiere ferventi a Dio ed atti di carità generosi verso il prossimo rinnovano lo spirito e lo rendono atto a vincere le tentazioni, e ad affrontare serenamente le altre difficoltà<sup>40</sup>.

“Il 10 maggio nella funzione di ringraziamento per la vittoria dell'Italia e l'annessione dell'Etiopia il vescovo pronunziò il seguente discorso: “Martedì sera, 5 maggio 1936, la radio, il telegrafo e le campane hanno trasmesso il lieto annunzio, l'annunzio della sospirata vittoria e della guerra finita. Ier sera il duce ha solennemente proclamato l'annessione dell'Etiopia, il cui territorio è grande circa quattro volte l'Italia, e la fondazione o dopo tanti secoli rifondazione dell'impero italiano o romano o fascista. Per l'aiuto di Dio, per l'ardente fede e l'indomita volontà del duce, per il genio dè condottieri, per l'eroismo dè soldati, per il fiero e fiducioso resistere di tutta la nazione, l'impresa etiopica, suggerita da supreme ragioni di difesa, di vita e di civiltà si è dunque feli-

## EPARCHIA

cemente conclusa, più felicemente e più rapidamente che non si aspettasse. La vittoria è stata fulgida ed integrale; la gioia nostra come di tutti gl'italiani nella patria e nell'estero è stata e continua ad essere vivissima; l'entusiasmo indescrivibile. Questo periodo di tempo che noi abbiamo la fortuna di vivere costituirà per i posteri una pagina d'oro nella storia d'Italia, forse la pagina più bella e più gloriosa e più feconda di bene"<sup>41</sup>

### 23. *Settimana per l'oriente cristiano*

Il vescovo tiene un discorso a Bari il 13 settembre 1936 all'inizio della settimana per l'oriente cristiano. "E il principale motivo della nostra comune speranza nell'unione delle chiese è appunto l'eucaristia... Altro motivo di speranza è il culto che nell'oriente cristiano si nutre verso la Theotokos... Altro motivo di speranza è la comune devozione verso il taumaturgo San Nicola, vescovo di Mira"<sup>42</sup>.

### 24. *Principe ereditario a Lungro*

"Sua altezza reale il principe di Piemonte la sera del 3 dicembre 1937 venne a Lungro per visitare la cattedrale... Il vescovo in mitra e pastorale, fiancheggiato dal clero locale, su la soglia della porta grande diede all'augusto principe il benvenuto, lo incensò e gli porse a baciare l'evangelario"<sup>43</sup>.

### 25. *Catechismo e catechiste*

"Si allarghi e s'intensifichi l'attività e si moltiplichino le sante industrie nel catechizzare il popolo. Con metodo e diligenza e la dovuta preparazione s'insegni il catechismo nelle famiglie, nelle scuole e soprattutto nelle chiese. Si moltiplichino il numero de' catechisti e delle catechiste"<sup>44</sup>.

Nella rubrica "Un po' di cronaca" sono

pubblicate cronache inviate dagli arcipreti G.Stamati (1912-1987), G.Schirò, P.Tamburi, Josif Ferrari (1913-1990), G.Nicco, G.Baffa, Oreste Polilàs<sup>45</sup>.

### 26. *Offerte annuali per il seminario*

"Dall'entrante anno 1940 dispongo che, come si sta facendo in altre diocesi, anche nella nostra ogni anno si raccolgano offerte in danaro o in grano o in altri generi di natura... Il numero de' sacerdoti nella nostra diocesi per essere bastevole dovrebbe essere di 70, uno per ogni 500 abitanti; sono invece assai meno della metà; quasi un terzo. Iddio chiama all'altare, ma vuole l'altrui cooperazione. Devono i fedeli cooperare con Dio all'assunzione di nuovi degni ministri del santuario. È nell'interesse del popolo avere un sufficiente numero di buoni Sacerdoti, perché la salvezza del popolo dipende dal ministero sacerdotale"<sup>46</sup>.

### 27. *Lingue liturgiche: greco, albanese, italiano*

"Si stava infiltrando in due o tre parrocchie la lettura di qualche salmo o altra preghiera in italiano o in albanese nè vesperi e degli evangelii in italiano nelle funzioni della settimana santa. Non si può ciò permettere. Tutte le preghiere dell'uffiziatura, della liturgia, de' sacramenti, benedizioni ecc. vanno lette in greco così come stanno scritte negli approvati libri liturgici e come s'è fatto. Ciò non impedisce che l'evangelo e l'epistola si leggano anche in italiano o in albanese dopo che si saranno letti in greco, come lodevolmente alcuni fanno, né impedisce che il popolo reciti il credo e il padre nostro in italiano o in albanese mentre il clero e gl'inservienti li recitano in greco, come lodevolmente si sta facendo. Ottima cosa se si com-

## EPARCHIA

pileranno e divulgheranno libriccini liturgici con il testo greco per traslitterazione e la versione italiana a fronte<sup>747</sup>.

### 28. *Pregiere per le legittime aspirazioni dell'Italia*

“Si moltiplichino le preghiere dei fedeli per la pace nella giustizia tra i popoli, e in particolar modo si continui a pregare fervidamente affinché l'Italia al più presto possibile e col minor possibile numero di sacrifici e di vittime conseguisca le sue legittime aspirazioni<sup>748</sup>”.

### 29. *Apostolato in Albania*

“L'Albania è un vasto campo per l'apostolato. Mancano gli operai. Si dèstino e si ravvisino le vocazioni dove sono più o meno latenti e si sviluppino<sup>749</sup>”.

### 30. *Nuovo aggressivo inglese*

“Nuovo aggressivo inglese costituito da lastre incendiarie a base di celluloidi e di fosforo. Negli ultimi tempi gli apparecchi inglesi hanno lanciato in varie località del territorio del reich delle lastre incendiarie... Occorre fare attenzione al fumo velenoso che si sviluppa<sup>750</sup>”.

### 31. *Seminaristi in vacanza*

“Dio solo sa per quanto tempo ancora si protrarranno le vostre forzate vacanze nei vostri paesi natali. Finché non potrete tornare nei vostri collegi di Roma e di Grottaferrata, adoperatevi in tutti i modi affinché il tempo non scorra per voi perduto. È per voi un tempo di prova. Tracciate un orario ed un programma e seguiteli fedelmente e tenacemente, coltivate la pietà; insegnate il catechismo ai piccoli sotto la direzione dei vostri parroci; fate un po' da predicatori edificando il popo-

lo con la vostra predica del buon esempio ch'è e sarà sempre la predica più efficace, e fate pure un po' da autodidatti pensando che bastano una buona intelligenza ed una buona memoria e libri ben compilati per andare avanti negli studi meglio, talvolta, che sotto la guida dei professori che non abbiano comunicativa anche se dotti. Accendetevi di ardore per la fede e la virtù<sup>751</sup>”.

### 32. *Ospitalità ai profughi di guerra*

“Per i profughi di guerra di cui già alcune centinaia sono nella nostra diocesi raccomandando ai parroci di promuovere la generosa ospitalità e ogni possibile assistenza, specialmente verso i vecchi, le donne e i bambini. I soccorsi inadeguati degli alleati e del governo vanno integrati con pubbliche sottoscrizioni, offerte di generi alimentari, ecc.<sup>752</sup>”.

### 33. *Soccorrere i reduci e le loro famiglie*

“In generale e quelli che stanno per tornare dalla prigionia in particolare sono degni di essere assistiti e trattati con la più grande benevolenza. Sono andati soggetti a tante fatiche, a tante privazioni, a tante sofferenze fisiche e morali. Alcuni torneranno deperiti o malati, altri scoraggiati e sfiduciati. Ciascuno del clero faccia verso ogni reduce la parte del buon samaritano. Si raccolgano oggetti e somme di danaro per soccorrere i reduci più bisognosi e le loro famiglie anche prima del loro ritorno. Si facciano nelle singole chiese parrocchiali sacre funzioni propiziatrici avanti e dopo il loro ritorno<sup>753</sup>”.

### 34. *Altari e antiminsio*

“Su gli altari che non sono stati consacrati o che forse non sono stati consacrati o che hanno la pietra consacrata ma col coperchietto rotto o smosso non si celebri se non con

## EPARCHIA

l'antiminsio, come più volte ebbi a dire, finchè non si consacrino o riconsacrino gli altari o finchè non si procurino da altre chiese pietre di sicura consacrazione e intatte. Le reliquie dei sepolcretti guasti si raccolgano diligentemente e si conservino. Similmente i coprechietti imbrattati di calce fanno almeno dubitare che sotto non siano reliquie o che le pietre abbiano perduto la consacrazione<sup>54</sup>.

### 35. *Statuti capitolari della cattedrale di Lungro*

Composizione del clero capitolare della cattedrale di Lungro viene approvato dalla santa sede da Umberto di Savoia principe di Piemonte<sup>55</sup>.

### 36. *Elezioni per l'assemblea costituente*

“Vorrei che ognuno di voi udisse la voce della coscienza e pensasse alla grande importanza dell'atto che sta per compiere avanti di adoperare la scheda elettorale. La costituente, cioè l'assemblea costituente, sono gli eletti del popolo che fanno la costituzione, cioè le leggi fondamentali dello stato. Tali saranno queste leggi quali gli eletti. La botte dà il vino che ha. Solo da una costituzione cristiana si può attendere una costituzione cristiana... Ora che siamo alla vigilia delle elezioni vogliate pregare che si facciano senza intimidimenti, senza inganni, tranquillamente, liberamente... L'Italia è decaduta ma può risorgere, e risorgerà se gli elettori e le elettrici nel votare saranno mossi non dalla cieca passione, non da interessi di parte, non da lusinghe o minacce, ma dalla sana ragione, dalla serena riflessione, dal desiderio della vera libertà e della vera giustizia<sup>56</sup>.”

### 37. *La nuova Repubblica italiana*

“A causa dell'umana imperfezione nessu-

na forma di governo può dirsi perfetta; e qualunque forma di governo ha un valore non assoluto ma relativo; e più che dalla forma di governo la felicità di un popolo deriva dalla saggezza dei governanti. Sempre ci furono e ci saranno nel corso dei secoli buone e cattive monarchie, buone e cattive repubbliche. Auguriamoci e preghiamo che la nascente repubblica italiana sia una repubblica buona, una repubblica veramente popolare, una repubblica cristiana<sup>57</sup>.”

### 38. *Matrimoni in casa*

“Si deplora la frequenza di domande di permesso per le celebrazioni di matrimoni in casa e nel pomeriggio. Solo in casi straordinari e per gravi motivi si può dare il permesso<sup>58</sup>.”

### 39. *L'apòlisi della liturgia*

“L'apòlisi della liturgia si faccia sempre dopo la consumazione delle sacre specie, e non prima. È ciò conforme alla rubrica e alla consuetudine<sup>59</sup>.”

### 40. *Esami per i novelli sacerdoti*

I novelli sacerdoti sosterranno gli esami su la lingua liturgica e le materie del quarto corso teologico: teologia dogmatica, teologia morale, introduzione ed esegesi dell'antico e nuovo testamento e diritto canonico<sup>60</sup>

### 41. *Riparazioni nelle chiese*

“Nessuno ardisca di fare riparazioni straordinarie nelle chiese, e tanto meno innovazioni, senza la debita autorizzazione<sup>61</sup>.”

### 42. *Concorso per parroco*

“Il giorno 24 del prossimo novembre 1949 alle ore 9 nell'episcopio si terrà il concorso per la vacante parrocchia di Villa Badessa.

## EPARCHIA

Domande e documenti devono pervenire alla curia non più tardi del 21 novembre. Gli esami si svolgeranno in iscritto esponendo una tesi di dommatica e questioni di morale o di diritto proposte dagli esaminatori, ed inoltre stenderanno una breve omelia su un testo evangelico da noi stessi proposto”<sup>62</sup>.

### 43. *Le sorti della diocesi*

“Mentre taluni di voi meritano di essere più o meno lodati per la loro diligenza, altri invece meritano di essere più o meno ripresi o biasimati per la loro negligenza o trascuratezza... Carità verso tutti, anche verso i nemici... Le parole triviali, le parole offensive disdicono agli animi bennati, ma specialissimamente ai ministri del santuario... E soggiungo che le sorti della diocesi più che nelle mie sono riposte nelle vostre mani”<sup>63</sup>.

### 44. *Santificazione della festa*

“È assai affliggente il pensiero che molti non osservano il precetto divino-ecclesiastico, fondato su la legge naturale, della santificazione del giorno festivo. Si ricordi sovente ai fedeli il grave obbligo di assistere alla liturgia domenicale, e il giovamento che dal riposo festivo proviene non solo all’anima ma anche alla salute fisica”<sup>64</sup>.

### 45. *Matrimoni celebrati fuori diocesi*

“Si dissuadano i fedeli dal voler contrarre matrimonio fuori della diocesi tanto più perché, dovendosi il matrimonio contrarre nel rito dello sposo, se questo è di rito greco deve un sacerdote di rito greco accompagnarli ed essere delegato dal parroco del santuario. Si dissuadano pure dal voler contrarre matrimonio in casa. Si rileggano spesso e si osservino tutte le costituzioni sinodali”<sup>65</sup>.

### 46. *La moda invereconda*

“La moda più o meno disonesta o invereconda si è disgraziatamente infiltrata anche nei nostri paesi agricoli ed alpestri. Non si permetta l’ingresso in chiesa e tanto meno la partecipazione ai sacramenti a chi sia indecorosamente vestito. Ciò vale per ambo i sessi. Si vedono talvolta entrare spavalda-mente in chiesa giovanotti in maniche di camicia, o fanciulli con abiti cortissimi. Principiis obsta”<sup>66</sup>.

### 47. *Il cinema visto come pietra di scandalo*

“Il cinema è sovente pietra di scandalo e complesso di frivolezze. Si dissuadano i fedeli dall’assistere a rappresentazioni disoneste, si affiggano in chiesa, volta per volta, le segnalazioni del centro cattolico cinematografico, e in particolare si muova denuncia alle autorità di pubblica sicurezza. quando si sa che si violano le disposizioni di legge per i minorenni”<sup>67</sup>.

### 48. *San Nilo e la conservazione del rito greco*

“A San Nilo pertanto si deve in gran parte il rifiorire del monachesimo orientale in Italia, a lui la conservazione del rito greco, a lui la trascrizione di preziosi codici sacri e profani, a lui, in quel secolo di ferro, l’addolcimento della ferocia dei potenti verso i deboli e gli oppressi”<sup>68</sup>.

### 49. *Appello al popolo di S. Giorgio Albanese*

“La vostra parrocchia è stata, è, sarà sempre di rito greco, e sempre dipenderà da questa diocesi di Lungro, della quale è parte integrante. È stata affidata all’ordine dei frati minori conventuali, ma “a beneplacito della santa sede” e con la espressa condizione che

## EPARCHIA

il parroco sia di rito greco e che le funzioni liturgiche si svolgano, secondo la tradizione, in greco...Né i conventuali vi diranno mai di non conservare lingua, usi e costumi tradizionali. Ciò dipende da voi. La nostra lingua albanese è bella e preziosa, ma non ben formata. Parlatela quanto più e come meglio potete, pur con gl'inevitabili e frequenti italianismi...La foggia di vestire delle donne va scomparendo; molte giovani italo-albanesi si sposano con italiani; emigrazioni ed immigrazioni continue; di chi la colpa?"<sup>69</sup>.

### 50. *Il compito dei protopresbiteri*

Doveri e diritti dei vicari foranei o protopresbiteri. "Il loro compito più importante è di visitare ogni anno le parrocchie del vicariato esaminando se e come si osservi quanto è prescritto. Le parrocchie dei vicari foranei saranno pure ogni anno visitate da sacerdoti a tal fine da noi incaricati, i cui diritti e doveri saranno gli stessi di quelli dei vicari foranei"<sup>70</sup>.

### 51. *Quarantennio della diocesi*

Settimana di studio e di preghiera dal 27 al 2 ottobre 1959. Conferenza dell'onorevole Gennaro Cassiani a Lungro, il quale "ha fatto rivivere l'epopea di Skanderbeg, la nostalgia e le sofferenze dell'esilio degli avi, il rifiorire, nella terra ospitale italiana, in tutti i campi, della vitalità della nostra gente"<sup>71</sup>.

### 52. *Dizionario degli albanesi d'Italia*

"Fjalor i arbëreshvet t'Italisë compilato dal rev.mo arciprete di Ejanina Emmanuele Giordano, merita un vivo elogio e la raccomandazione che venga diffuso, sebbene contenga anche molti vocaboli caduti in disuso e molti altri che restarono nella carta di alcuni

scrittori che tentarono nobilmente, ma invano, di formare della lingua degli albanesi d'Italia una lingua scorrevole e letteraria"<sup>72</sup>.

### 53. *Mons. Giuseppe Slipyj a Lungro*

"Vostra eccellenza è investita come arcivescovo maggiore, metropolita di Leopoli e capo spirituale di tutti gli ucraini cattolici, sia specialmente perché è la visita di un intrepido difensore della fede, di un autentico martire della chiesa cattolica, il cui martirio non è stato breve, come quello di coloro che in odio alla fede vengono uccisi in pochi istanti, ma è stato lunghissimo, per ben diciassette anni dal 1945 al 1962"<sup>73</sup>.

### 54. *Emigrazione in continuo aumento*

"L'emigrazione, anche dai nostri paesi, è in continuo aumento. E continua sia la vostra premura per quelli che emigrano o che stanno per emigrare, da un lato premunendoli contro il pericolo di aderire a sette o a dottrine erronee, o di trascurare i doveri religiosi, e dall'altro lato dando loro istruzioni sul rito latino e su le differenze liturgiche ed esortandoli a innestarsi nelle associazioni cattoliche dei paesi dove lavoreranno. Delegato diocesano per l'emigrazione è il rev. Antonio Bellusci, col quale confido che vogliate andare d'accordo in tutte le circostanze"<sup>74</sup>.

### 55. *Per rendere più attraente il bollettino*

"Molto di ciò ch'è stato stampato è svanito per sempre, ed è quasi inutile che si rileggi; ma pure molto conviene che si rileggi a istruzione ed edificazione, e se ne prendano appunti, ove si tratti di norme o esortazioni permanenti, che conservano tutto il loro valore. Alcuni di voi, lodevolmente, perché vengano meglio conservati hanno fatto rile-

## EPARCHIA

gare molti numeri in uno o due grossi volumi. Voi tutti, cari e reverendi parroci, potete rendere più attraente la lettura del Bollettino mandando brevi e chiare notizie di avvenimenti straordinari, corsi di predicazione, restauri di chiese, eccetera, e facendo in modo che siano sempre più consolanti gli annuali prospetti delle collette e dell'Azione cattolica<sup>75</sup>.

### 56. *Nomina del vicario generale*

“Perché mi sia d'aiuto nel governo della diocesi il 3 marzo 1965 ho nominato vicario generale il rev.mo parroco della cattedrale don Giovanni Stamati. Ben conoscete le sue doti intellettuali e morali, il suo zelo e il suo spirito di disinteresse e di sacrificio. Egli è intermediario fra me e la curia, fra me e voi tutti, cari e reverendi confratelli nel sacerdozio. Stategli docilmente rispettosi, non meno che a me; vogliate corrispondere alle sue premure, non meno che a me. Resta fermo però che più che da me, più che da lui, l'ulteriore miglioramento delle sorti della diocesi dipende dalla vostra condotta irreprensibile, dal vostro spirito di disciplina, dalle vostre assidue orazioni, dalla vostra tendenza alla perfezione, dal vostro continuo adoperarvi, con la parola parlata e con la stampa, ad arginare la diffusione del vizio e dell'errore, a confermare nel bene i virtuosi e promuovere l'istruzione religiosa e l'osservanza della legge di Dio<sup>76</sup>.”

### 57. *Lingua albanese preziosa per la sua antichità*

“Voi tutti, venerabili fratelli nel sacerdozio, siete, chi più chi meno, amanti della lingua albanese, ed io pure. Per povera che sia è preziosa per la sua antichità e per certe sue caratteristiche. Anch'io desidero che si con-

servi, si purifichi, si unifichi e lentamente si arricchisca con termini di buona lega che passino dai vocabolari e da alcuni altri libri alla lingua parlata<sup>77</sup>.”

### 58. *Incremento delle vocazioni*

“Tutti i fedeli, clero e popolo, hanno il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali. In modo particolare i sacerdoti, gl'insegnanti, i dirigenti di azione cattolica, cerchino di scoprire le vocazioni nascenti e di favorirle in tutti i modi<sup>78</sup>.”

### 59. *Pregchiere nei vicinati-gjitonia*

In qualche paese, sull'approssimarsi di certe festività mariane, è commovente vedere raggruppate in cinque, sette, dieci vicinati, dopo le dure fatiche del giorno, nella prima ora della notte, molte pesone, e udire cantare a gola spiegata in albanese il santo rosario, al lume della luna o di lucerne ad olio un tempo, ed ora delle lampadine elettriche. Le voci gravi si confondono con le voci argentine, le onde melodiose si succedono con ritmo quasi marziale, e la serena volta celeste trapuntata di stelle par che sorrida. Cantato o recitato, in albanese o in italiano, in chiesa o a casa o all'aperto, il santo rosario ravviva le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, ed attie su le famiglie su la società le divine benedizioni<sup>79</sup>.”

### 60. *Il metropolita ortodosso Emilianòs*

“A nome di tutti do il più cordiale benvenuto al qui presente eccellentissimo metropolita Emilianòs, che si è degnato di visitarci. Egli è stato, nel concilio, come osservatore, uno dei rappresentanti del patriarca greco-ortodosso di Costantinopoli Atenagora. Vivamente lo ringrazio e lo prego di manife-

## EPARCHIA

stare a sua beatitudine il patriarca Atenagora tutta la nostra stima, tutto il nostro affetto, tutta la nostra devozione”<sup>80</sup>.

### 61. *Telegramma al patriarca ecumenico*

“La venuta a Lungro di Calabria del fratello metropolita Emilianòs ci permette di rinnovare l’amore di noi tutti verso di voi. L’amore dell’unione arde nel nostro cuore. Il clero ed il popolo esultanti salutano insieme i protagonisti dell’affratellamento dell’oriente e dell’occidente, il santo padre e voi. Con i discorsi e con le parole del metropolita di Calabria ci avete infuso entusiasmo e fiducia per l’avvenire. Noi abbiamo conservato come pupilla dell’occhio la tradizione bizantina e ne siamo fieri. Lunga sia la vostra vita! Sia il natale ricolmo di bene e pace per il mondo. Lieti per la comunione nell’amore, umilissimi in Cristo salvatore. Giovanni Mele, vescovo di Lungro, e Emilianòs di Calabria.”<sup>81</sup>.

### 62. *Risposta del patriarca ecumenico Atenagora*

“Nella gioia della celebrazione della nascita salvifica di Cristo nostro salvatore e del ristabilimento delle relazioni tra le nostre chiese sorelle, abbiamo provato molto piacere nel ricevere la lettera di augurio, per le feste, della vostra amata eccellenza, scritta insieme con il venerabile metropolita di Calabria Emilianòs”<sup>82</sup>.

### 63. *L’archimandrita ortodosso Aghiongonnissis*

“Il 2 novembre 1966 fu gradito ospite del vescovo il rev.mo archimandrita ortodosso Maximos Aghiongonnissis, del patriarcato di Costantinopoli, il quale, accompagnato dal rev.mo sacerdote Fortino, visitò alcuni pae-

si della diocesi, e restò ammirato ed edificato per il rito, per il decoro delle chiese e per la schietta cordialità del clero e dei fedeli”<sup>83</sup>

### Conclusioni

Questi erano i numerosi ed impellenti problemi, piccoli e grandi, che la nostra sacra e veneranda eparchia di Lungro ha dovuto affrontare sin dal primo momento della sua nascita. Un’eparchia, istituita con la Costituzione Apostolica “*Catholici fideles*” di Benedetto XV il 13 febbraio 1919, ma che ha avuto il regio “*exequatur*” di Vittorio Emanuele III, “con il quale mons. Giovanni Mele è stato nominato alla nuova sede vescovile di rito greco in Lungro salvo le leggi dello Stato e le ragioni dei terzi”, soltanto il 5 giugno 1921.

Questi sono anche i problemi odierni della nostra Chiesa locale, dove noi tutti siamo chiamati a lavorare con generosità, abnegazione, fedeltà, tenacia e spirito di fede. Accanto a noi e con noi c’è Dio, onnipotente e misericordioso, che ci guida, ci protegge e ci santifica. Una missione di salvezza che continua nel presente assieme e con i nostri fratelli e compagni di viaggio.

La nostra veneranda eparchia di Lungro, con mons. G. Mele, i vescovi successivi, il clero ed il popolo, è una realtà piena di grazia, che trova la sua espressione nell’unità, nell’amore e nella libertà di coscienza.

Negli ultimi anni dell’episcopato di mons. G. Mele si è improvvisamente aperto un varco ed uno spiraglio di luce e di speranza sulla strada dell’ecumenismo, soprattutto con la visita nell’eparchia nel 1965 del metropolita ortodosso Emilianòs Timiadis (1916-2008), rappresentante del patriarca di Costantinopoli, recentemente deceduto (Lajme/Notizie, 1/2008, p.58). C’è stato anche uno

## EPARCHIA

scambio di saluti e di auguri con il patriarca di Costantinopoli ed il papa di Roma. I rapporti ufficiali tra i vescovi di Lungro e il patriarca di Costantinopoli, i metropolitani di Grecia e di Albania sono pochi ma abbastanza significativi ed eloquenti. Anche noi, ed alcuni presbiteri del clero lungrese, abbiamo avuto costanti e fraterni rapporti con numerosi metropolitani, presbiteri e fedeli ortodossi arvaniti-arberori sia nell'Ellade che in Albania.

La speranza dell'Unione tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli, accompagnata dalla nostra fervente quotidiana preghiera nella santa e divina Liturgia "iper efstathias ton aghion tu Theu ekklisiòn ke tis ton panton enòseos" (per la prosperità delle sante Chiese di Dio e per l'unione di tutti), dimora ed è sempre viva ed accesa nei nostri cuori.

Questa nostra speranza trova anche conforto e incoraggiamento dalle espressioni del santo padre Giovanni Paolo II, pronunziate a Palermo il 21/11/1982 davanti ai due vescovi di Piana degli Albanesi e di Lungro: "Ebbene, la Divina Provvidenza, la cui sapienza tutto dirige al bene degli uomini, ha reso la vostra situazione feconda di promessa: il vostro rito, la lingua albanese che ancora parlate e coltivate, unitamente alle vostre centenarie costumanze, costituiscono un'oasi di vita e di spiritualità orientale genuina, trapiantata nel cuore dell'Occidente. Si può pertanto dire che voi siete stati investiti di una particolare missione ecumenica" (Discorso riportato in Lidhja/L'Unione, 8/1983, pp.157-158).

Lo stesso Pontefice, a conclusione del II Sinodo intereparchiale di Grottaferrata, nell'udienza in Vaticano in data 11 gennaio 2005, ha detto a tutti noi: "Per questo prego

e domando al Signore che il vostro Sinodo contribuisca a favorire un rinnovato annuncio dell'Evangelo in ogni vostra comunità come pure un vigoroso slancio ecumenico".

### *Ringraziamento*

Sentiamo il dovere di ringraziare il rev.mo papàs Pietro Lanza, rettore, ed il rev.mo papàs Raffaele De Angelis, vice-rettore del seminario maggiore eparchiale in Cosenza, per il loro cortese invito a venire qui a tenere ai seminaristi questa conferenza sulla nostra chiesa di Lungro. Nonostante la nostra avanzata età e il nostro lavoro pastorale come parroco a Frascineto, abbiamo gradito ed accettato ben volentieri di venire a vivere tra voi, perché questo seminario oggi è tra le realtà più belle e più promettenti della nostra eparchia.

*\*Parroco "S.Maria Assunta di Frascineto e amministratore parrocchiale di S.Maria di Costantinopoli a Castrovillari e di "S.Giovanni Battista" a Plataci. Professore emerito di "Storia delle tradizioni religiose degli albanesi in Italia" presso l'Istituto superiore di scienze religiose "S.Francesco di Sales" dell'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano e di "Storia della chiesa di Lungro" presso l'Istituto di scienze religiose "Mons. G.Stamati" dell'eparchia di Lungro. Fondatore e direttore della rivista italo-greco-albanese "Lidhja/L'Unione" e della biblioteca internazionale "A.Bellusci" in Frascineto.*

*Frascineto, 10 luglio 2011*

---

<sup>1</sup> Il I numero, gennaio-marzo 1925, è stato pubblicato nella scuola tipografica italo-orientale "S.Nilo" di Grottaferrata con l'imprimatur del Canonaco Silvius De Angelis, vicarius generalisdioceseos Tusculanae, "Censor dep.". L'ultimo fascicolo del bollettino di Lungro è il nume-

## EPARCHIA

ro 169/1967, pp.2303-2314. Mons.Giovanni Mele nacque ad Acquaformosa il 19 ottobre 1885 e morì in episcopio a Lungro il 10 febbraio 1979. Fece gli studi di filosofia e teologia a Roma. Nel 1913 fu nominato parroco a Civita e, successivamente, arciprete della chiesa di S.Nicola di Mira a Lungro. Fu eletto vescovo di Lungro il 13 febbraio 1919 e rimase in carica fino al 29 giugno 1967, giorno dell'ordinazione episcopale di mons.G.Stamati, eletto amministratore apostolico "sede plena" dell'eparchia di Lungro cf. Bollettino ecclesiastico di Lungro, nn.12-17/1979, pp.9-22. Mons.G.Mele conservò il titolo di vescovo di Lungro fino alla sua morte, avvenuta il 10 febbraio 1979. Anche la presente relazione, come la precedente intitolata "Genesi e percorso storico della sacra eparchia di Lungro (1439-1919)", pubblicata in Lajme/Notizie, 1/2011, pp.11-21, è stata redatta per i giovani seminaristi del seminario maggiore eparchiale di Cosenza, dove siamo stati invitati dal rettore, papà Pietro Lanza, a tenere alcune conferenze sulla nostra chiesa locale lungrese.

<sup>2</sup> Bollettino, 1/1925,1-8. I titoloetti ai vari argomenti citati sono opera nostra e servono come orientamento sui vari temi trattati dal vescovo nei fascicoli del bollettino lungrese. Nella citazione del bollettino troviamo: il numero del fascicolo, l'anno e la pagina. Angela Castellano Marchianò, alcuni anni or sono, ha scritto un pregevole ed ampio articolo su "Mons. G. Mele, primo vescovo dell'eparchia di Lungro", analizzando il contenuto delle sue lettere pastorali e la sua personalità come scrittore e poeta, cf. Lajme/Notizie, 1/1998, pp.2-17.

<sup>3</sup> Bollettino, 1/1925, 15.

<sup>4</sup> Bollettino, 1/1925, 9. Altre norme riguardano l'Istruzione religiosa ai piccoli e ai grandi, le risposte ai quesiti inviati dalla curia, la costituzione nelle parrocchie delle associazioni cattoliche, le collette annuali, i novelli sacerdoti, i predicatori forestieri e la corrispondenza con la curia. Queste norme sono state emanate il 14 febbraio 1925.

<sup>5</sup> Abbiamo già pubblicato il contenuto di tutti i numeri del bollettino di Lungro: cf. Bellusci A., Il bollettino ecclesiastico di Lungro dal 1925

al 1969 – Tematiche, cronache, linee prospettiche, Lajme/Notizie, Lungro, 3/2008, 20; 1/2009, 8; 2/2009, 20.

<sup>6</sup> Bollettino, 2/1925, 27-28.

<sup>7</sup> Bollettino., 2/1925, 29.

<sup>8</sup> Bollettino, 2/1925, 30. Queste disposizioni riportano la data del 2 giugno 1925. Mons.Mele sottolinea che soltanto nel 1921 egli ha iniziato ad avere piena giurisdizione nel governo e nella guida dell'eparchia. <sup>9</sup> Bollettino, 8/1926, pp. 115-120. "In Acquaformosa l'arciprete ha testè adornato l'Altare maggiore con una bella muta di candelieri in ottone, ed ha recinto il pronao d'una cancellata di ferro per garantire l'artistica porta intagliata e per impedire il disdicevole passaggio".

<sup>10</sup> Bollettino, 8/1926, 120.

<sup>11</sup> Bollettino, 9/1927, 134-135.

<sup>12</sup> Bollettino, 9/1927, 135. Che ci siano in parrocchia anche "lo stato d'anime, famiglia per famiglia, individuo per individuo". Le norme recano la data 18 marzo 1927.

<sup>13</sup> Bollettino, 9/1927, 136.

<sup>14</sup> Bollettino, 10/1927, 149. Il vescovo sottolinea che a S.Benedetto Ullano "purtroppo l'opera irreligiosa e nefasta svolta dal liberalismo e dalla massoneria prima e poi dal socialismo, non è tanto facile da sradicare".

<sup>15</sup> Bollettino, 10/1927, 151.

<sup>16</sup> Bollettino, 10/1927, 152.

<sup>17</sup> Bollettino, 10/1927, 153-156. Da questo numero, il bollettino viene pubblicato presso lo stabilimento tipografico di Eduardo Patitucci in Castrovillari..

<sup>18</sup> Bollettino, 11,1927, 172. Mons.Giuseppe Schirò, vescovo ordinante per gli italo-albanesi "di queste colonie e presidente del collegio di S.Adriano in S.Demetrio Corone, muore a Contessa Entellina il 3 agosto 1927. Riportiamo cronologicamente la cronotassi dei vescovi ordinanti di rito greco: mons.Felice Samuele Rodotà (1735-1740, mons.Nicola De Marchis (1742-1756), mons.Giacinto Archiopoli (1757-1789), mons.Francesco Bugliari (1792-1806), mons.Domenico Bellusci (1808-1833), mons.Gabriele De Marchis (1834-1858), mons.Agostino Franco (1858-1875), mons. Giu-

## EPARCHIA

seppe Bugliari (1875-1888), mons. Giuseppe Schirò (1889-1896), mons. Giovanni Barcia (1902-1912).

<sup>19</sup> Bollettino, 12/1927, 186-192. Il giovane sacerdote Giovanni Masci scrive, in questo numero, un secondo articolo storico, intitolato: "Nella nobiltà italo-albanese-La famiglia De Marchis di Lungro".

<sup>20</sup> Bollettino, 13/1928, 200.

<sup>21</sup> Bollettino, 15/1928, 222.-228. A Santa Sofia d'Epìro sono terminati i restauri della chiesa parrocchiale: gradinata esterna e rifacimento del tetto "completamente sconvolto dal terremoto".

<sup>22</sup> Bollettino, 17/1929, 253.

<sup>23</sup> Bollettino, 17/1929, 255. Questo richiamo a Skanderbeg è molto significativo ed indica una presa di coscienza sulla propria identità albanese. Il ricordo di Skanderbeg era ed è vivo nella toponomastica dei nostri paesi come pure nei canti albanesi della vallje pasquali di Frascineto.

<sup>24</sup> Bollettino, 20/1929, 296.

<sup>25</sup> Bollettino, 21/1930, 312.

<sup>26</sup> Bollettino, 21/1930, 313.

<sup>27</sup> Bollettino, 28/1931, 425-429. Questa simbologia biblica, intagliata sul legno, oggi è molto accentuata nelle nuove iconostasi, battisteri, troni episcopali, che ornano le chiese dell'eparchia. Tra gli artigiani viventi più noti di arte sacra bizantina è certamente il signor Gianni Gioia di Frascineto.

<sup>28</sup> Bollettino, 28/31, 433. Mons. G. Mele, per la prima volta, si reca in visita pastorale a Villa Badessa in provincia di Pescara. dal 24 al 26 ottobre 1931.

<sup>29</sup> Bollettino, 29/1932, 438. In questo numero si riporta anche la notizia che viene inaugurato ad Acquaformosa il 4 gennaio 1932 "un asilo infantile con annesso Laboratorio per fanciulle, affidato alle suore basiliane di "Santa macrina".

<sup>30</sup> Bollettino, 30/1932, 455.

<sup>31</sup> Bollettino, 32/1932, 488-490.

<sup>32</sup> Bollettino, 33/1933, 509. Nel bollettino, n.34/1933 ricaviamo questa interessante notizia: "A Lungro s'inaugurò la grande, bellissima ed artistica colomba d'argento per la conservazione del santissimo sacramento, donata

dalla sacra congregazione orientale per il giubileo sacerdotale del Vescovo".

<sup>33</sup> Bollettino, 33/1933, 512. E. Tavolaro (1899-1984), figlio dell'arciprete di S. Benedetto Ullano, papà Napoleone Tavolaro, insegnante e studioso del folklore e delle tradizioni italo-albanesi.

<sup>34</sup> Bollettino, 35/1933, 535. C'è la tabella pubblicata con l'elenco delle parrocchie. Il vescovo ha chiesto ai parroci tre cose: "Preghiere per la mia povera persona, incremento dell'azione cattolica, molti pellegrini a Roma".

<sup>35</sup> Bollettino, 36/1933, 549. Il clero del tempo era abbastanza colto. Le difficoltà economiche impedivano ad alcuni l'abbonamento a qualche giornale. Per il vescovo la cultura e l'aggiornamento avevano grande importanza.

<sup>36</sup> Bollettino, 36/1933, 549.

<sup>37</sup> Bollettino, 36/1933, 550.

<sup>38</sup> Bollettino, 40/1934, 601. In questo numero viene riportata la notizia che "ad Acquaformosa viene inaugurata la lapide marmorea a ricordo dei caduti del comune nella grande guerra; a Plataci viene restaurato "il cadente tetto di quella chiesa parrocchiale per opera del signor Staffa Francesco Antonio e Conte Giuseppe; a Firmo "viene inaugurata e benedetta la chiesa di S. Lucia, iniziata nel 1908".

<sup>39</sup> Bollettino, 42/1935, 637. F. Baffa (1899-1956) fu arciprete di S. Demetrio Corone.

<sup>40</sup> Bollettino, 45/1936, 670. Il vescovo ribadisce alcuni divieti: "Si rinnova il divieto di nuove processioni o di nuove esposizioni solenni senza la debita autorizzazione". Inoltre: "Binare nei giorni festivi, che non siano di precetto, nessuno più ardisca". Nel numero 44/1935, il vescovo scrive un accorato editoriale: "Qual è il dovere, e quindi quand'anche d'ognuno di questa diocesi, in questa grave ora da cui dipende l'avvenire della nostra Patria diletta? Essere disciplinati, obbedienti, lavorare di più, tenere un regime di vita più sobrio e più austero, partecipare di buon grado alla raccolta d'oro o d'altre offerte per l'erario, e soprattutto pregare".

<sup>41</sup> Bollettino, 46/1936, 686-687. Il vescovo imposta tutto il suo discorso su questo concetto: "Vittoria triplice dell'Italia: militare, morale e

## EPARCHIA

politica".E conclude: "Intendiamo anche pregare Iddio che ci conceda una quarta vittoria, la vittoria diplomatica, che cioè ne' prossimi giorni o nelle prossime settimane tutte le altre Nazioni riconoscano il fatto compiuto, riconoscano la decretata e irrevocabile annessione dell'Etiopia all'Italia e deliberino la cessazione delle inique sanzioni, onde la giusta pace apra candida le sue ali su l'Europa e sul mondo intero ed una nuova era di verace progresso si dischiuda per tutti gli uomini".

<sup>42</sup> Bollettino, 47/1936, 698. Il vescovo è accompagnato dal papàs Josif Papamihali, sacerdote albanese ucciso in Albania durante la persecuzione, papàs V.Matrangolo e papàs G.Ferrari, nominato parroco di Plataci il 27 agosto 1936. S.Nicola è il patrono dell'eparchia di Lungro.

<sup>43</sup> Bollettino, 52/1937, 766. Il vescovo esprime al signor Battista Scuracchio "il plauso e i sensi della sua riconoscenza per la generosa elargizione a prò della chiesa di Civita, che è stata ripulita, decorata e pavimentata con mattonelle a mosaico dalla ditta Grisolia" Viene anche descritta in questo numero la cronaca della visita a Lungro del principe ereditario. Alla "nuova diocesi di rito greco in Sicilia" il vescovo invia fervidi auguri.

<sup>44</sup> Bollettino, 53/1938, 773. Il vescovo si reca in Sicilia per conferire la consacrazione episcopale al presbitero papàs Giuseppe Perniciaro, eletto vescovo di Piana degli Albanesi.

<sup>45</sup> Bollettino, 54/1938, 792-794. Il vescovo Mele raccomanda ai parroci, ex alunni del pontificio collegio greco, la diffusione del nuovo periodico "Syndesmos", bollettino dell'Associazione degli alunni di S.Atanasio a Roma.

<sup>46</sup> Bollettino, 60/1939, 893. A San Demetrio Corone ed a S.Sofia d'Epiro si tiene la giornata per le madri con lo scopo di "conoscere meglio ed apprezzare con occhio di fede la grande dignità delle madri, la santità del matrimonio, i doveri ed i diritti matrimoniali e il dono divino della prole".

<sup>47</sup> Bollettino, 60/1939, 893. La lingua greca era ed è considerata, per la sua sacralità ed antichità, come la lingua madre ed ufficiale in tutte le ufficiature sacre. Le attuali traduzioni liturgiche,

in albanese ed in italiano, non tutte hanno la prescritta "recognitio". Il vescovo Mele prescrive prima la lettura del Vangelo nel testo originale greco e poi la traduzione in altre lingue.

<sup>48</sup> Bollettino, 62/1940, 915.

<sup>49</sup> Bollettino, 62/1940, 916. In questo numero papaàs G.Ferrari, parroco di Frascineto, e papaàs P.Monaco, parroco di Macchia Albanese, pubblicano cronache sulle svolgimento delle festività pasquali. Con l'annessione dell'Albania all'Italia il vescovo desidera inviare qualche sacerdote in quella nazione. L'archimandrita Pietro Scarpelli è stato per alcuni anni in Elbasan e Vallona, me le successive vicende storiche hanno fatto fallire quella iniziativa pastorale.

<sup>50</sup> Bollettino, 63/1940, 942-943.

<sup>51</sup> Bollettino, 75/1943, 1117-1118.

<sup>52</sup> Bollettino, 78/1944, 1145. Questo numero, come pure i successivi 79/1944 e 80/1944, si presentano con poche pagine ed a formato ridotto. Nel numero 40/1944 si pubblica in latino "Venerabili fratri Joanni Mele Eparcho Lungrensi Pius PP.XII" : venerato autografo del santo padre per la ricorrenza del giubileo episcopale di mons.G.Mele. Seguono alcune direttive circa la preghiera, il pentimento, la dottrina, l'azione cattolica e il bollettino eparchiale.

<sup>53</sup> Bollettino, 91/1945, 1174.. Questo fascicolo contiene dieci fogli, Ci sono consigli per l'azione cattolica, l'associazione cristiana dei lavoratori italiani, il centro italiano femminile, il precetto pasquale.

<sup>54</sup> Bollettino, 82/1945, 1184. Nel bollettino n.67/1941 viene riportata questa notizia:" A Frascineto il vescovo potè ammirare, rallegrandosene con l'arciprete G.Ferrari e l'ing.Mainieri, il nuovo bell'altare secondo il rito bizantino, della Mensa di marmo quadrata eretta al centro dell'abside e sottostante ad un baldacchino sorretto da quattro colonne; tutto ben proporzionato e armonizzante con la vastità e lo stile di quella chiesa parrocchiale intitolata all'Assunta". Anche nel numero 72/1942 si legge che "Il vescovo, durante la sua visita pastorale a Frascineto, si congratula con il papàs Giuseppe Ferrari per gli importanti lavori di adattamento alle esigenze del rito, eseguiti nella chiesa di Frascineto".

## EPARCHIA

Recentemente l'eminente studioso Attilio Vaccaro, arberesh di Lungro, ha pubblicato un "Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano, Argo Editrice, Lecce 2011, utilissimo per comprendere il significato di molti termini liturgici greci riportati nelle pagine del bollettino lungrese.

<sup>55</sup> Bollettino, 83/1945, 1203. In questo numero leggiamo: "Le rev.de basiliane suor Eumelia Rapparelli e suor Giuseppina Piro si recano in agosto a Farneta, ove fecero un gran bene con la parola e con l'esempio, impartirono ogni giorno lezioni di catechismo ai fanciulli e alle fanciulle".

<sup>56</sup> Bollettino, 86/1946, 1232-1233.

<sup>57</sup> Bollettino, 86/1946, 1235.

<sup>58</sup> Bollettino, 87/1946, 1245. In questo numero c'è la notizia che al monastero dei padri basiliani di S.Basile arrivano trentadue casse con viveri, scarpe e vestiario.

<sup>59</sup> Bollettino, 89/1947, 1263. A Vaccarizzo Albanese viene ricostruita la casa canonica.

<sup>60</sup> Bollettino, 97/1949, 1352. L'archimandrita Pietro Scarpelli viene nominato proistamenos della cattedrale di Lungro.

<sup>61</sup> Bollettino, 97/1949, 1353. In questo numero il vescovo Mele protesta con vigore "per la iniqua e sacrilega condanna del cardinale primate d'Ungheria e per la persecuzione religiosa nel vicino oriente... Anche Frascineto si è unita alla voce di tutto il mondo in solenne protesta contro l'esecranda condanna del cardinale primate d'Ungheria e dei vescovi greco-cattolici della Romania".

<sup>62</sup> Bollettino, 99/1949, 1384. Notizie sul "concorso per i due uffici del capitolo della cattedrale, cioè per le nomine del teologo (kathighitis) e del penitenziario (Pnevmatikòs), i quali vengono presentati dall'ordinario alla sacra congregazione orientale, alla quale sono riservate le nomine, in seguito a regolare concorso".

<sup>63</sup> Bollettino, 108/1951, 1515. Papàs Giuseppe Ferrari, parroco di Frascineto, pubblica una nota sulla "festività in memoria della consacrazione della chiesa e del concepimento della madre di Dio... I rev.mi E.Giordano e F.Solano, che mi avevano coadiuvato nelle confessioni, fecero delle spiegazioni liturgiche".

<sup>64</sup> Bollettino, 110/1952, 1540. Nel numero 115/

1953, 1612, ci sono norme per l'anno mariano, l'azione catechistica, l'azione cattolica e l'azione missionaria.

<sup>65</sup> Bollettino, 116/1953, 1625.

<sup>66</sup> Bollettino, 122/1955, 1696. Viene inaugurata a Civita "una grande sala costruita sopra la sacrestia per la sede dell'azione cattolica".

<sup>67</sup> Bollettino, 122/1955, 1696.

<sup>68</sup> Bollettino, 123/1955, 1708. Il vescovo tenne il discorso durante il pontificale nella chiesa di S.Demetrio Corone il 27 agosto 1955. Erano presenti l'archimandrita di Grottaferrata Teodoro Croce, il ministro Gennaro Cassiani, il prof. Ernest Koliqi e molte altre personalità.

<sup>69</sup> Bollettino, 135/1958, 1841-1842. Il vescovo spiega lungamente i motivi di questa decisione di aver affidato la parrocchia di S.Giorgio Albanese all'ordine dei frati minori conventuali, suscitando nel clero perplessità e reazioni. I frati conventuali, alcuni anni or sono, si sono ritirati in convento e la parrocchia di S.Giorgio Albanese, attualmente, è retta dall'arciprete papàs Vittorio Scirchio.

<sup>70</sup> Bollettino, 138/1959, 1883. Nell'eparchia vengono istituiti otto vicariati foranei o protopresbiteri. Il vescovo scrive: "I Protopresbiteri visiteranno ogni anno le parrocchie del vicariato, esaminando se e come si osservi quanto è prescritto".

<sup>71</sup> Bollettino, 140/1959. Nella prima pagina c'è la fotografia con il vescovo Mele ed i seminaristi italo-albanesi del pontificio collegio greco di Roma ricevuti in udienza dal santo padre Giovanni XXIII, come pure la cronaca dettagliata di tutta la manifestazione. "Gioiscono i sacerdoti e i fedeli, ha detto mons.Mele, ripensando che sono stati e continuano ad esser difesi e protetti dal papato, che non è occidentale né orientale ma universale.. Gioiscono ripensando che le loro legittime tradizioni sono state mantenute e che le funzioni liturgiche continuano a svolgersi così come in Grecia e nella stessa lingua risonante e pura". Sono riportate anche molte lettere di auguri per la questa lieta circostanza. G.Cassiani (1903-1978), nato a Spezzan Albanese, avvocato penalista e deputato alla costituzione dal 1946 al 1948. Si adoperò molto per una legge per l'in-

## EPARCHIA

segnamento della lingua albanese nelle scuole.

<sup>72</sup> Bollettino, 155/1963, 2117. Il vescovo spiega: "I vicari foranei devono essere di aiuto al vescovo da una parte e al clero dall'altra".

<sup>73</sup> Bollettino, 158/1964, 2154. "A S.Giorgio Albanese il vescovo Mele recitò alcuni suoi versi in purissimo albanese, che però tutti poterono capire".

<sup>74</sup> Bollettino, 159/1964, 2177. Il vescovo scrive: "Non conviene di usare il registratore in chiesa per le omelie, gli avvisi parrocchiali, ecc., né conviene assolutamente che i cori siano misti".

<sup>75</sup> Bollettino, 160/1964, 2190. Il prof. Ernest Koliqi e il prof. Giuseppe Schirò intervengono ad un convegno dedicato a De Rada a S. Demetrio Corone

<sup>76</sup> Bollettino, 161/1965, 2203. Viene costituita a Lungro la commissione liturgica diocesana con lo scopo di rendere sempre più decorose e attraenti le funzioni liturgiche e più uniformi le funzioni extraliturghiche. I principi generali sono: procedere con cautela, si usi la lingua volgare (cioè la lingua italiana) solo in alcune parti della liturgia. Mons. Mele nel numero 67/1941 definisce papàs G. Ferrari e papàs G. Stamati "sacerdoti autentici di rito greco".

<sup>77</sup> Bollettino 163/1965, 2223-2230. L'intero numero è dedicato alla lingua albanese. Il vescovo non vuole i testi liturgici in albanese e porta molti argomenti. "La lingua è per le anime e non viceversa. Mentre sono tanti altri mezzi proprio la liturgia dovrebbe fare da sillabario per far apprendere un po' più di albanese?". Questo problema venne risolto il 6 agosto 1968 allorché mons. G. Stamati emanò il "decreto di adozione della lingua parlata nella liturgia... Decretiamo 1. Viene introdotta la lingua albanese... 4. La lingua greca, lingua matrice della Liturgia bizantina, non si intende abolita con il presente decreto, ma sarà alternata, secondo l'illuminata esperienza pastorale dei parroci, a quella parlata per mantenere uno dei tratti peculiari dell'Eparchia, che consente lo sviluppo delle relazioni con i fratelli delle Chiese sorelle dell'area greco-bizantina, per la conservazione e l'incremento delle tradizioni e della spiritualità orientali", cf. Bollettino

di Lungro,, 3/1968, pp.14-16.

<sup>78</sup> Bollettino, 166/1966, 2265-22-68.

<sup>79</sup> Bollettino, 51/1937, 747. Da questo bozzetto emerge la profonda religiosità popolare del nostro popolo. Il vescovo, con modi paterni e delicati, ne sottolinea i valori ed i significati delle virtù teologali. Sui vicinati-gjtonie e sulle kalimere in albanese ci sono stati molti studi ed interessanti pubblicazioni, cf. A. Bellusci, Canti sacri tradizionali albanesi in musica, S. Costantino Albanese 1971 – Introduzione di mons. Giovanni Stamati.

<sup>80</sup> Bollettino, 164/1965, 2241-2244. Discorso tenuto in cattedrale il 12 dicembre 1965. Il metropolita Emilianòs era accompagnato da mons. Beauduin, canonico belga, direttore per il Belgio de "L'Oeuvre d'orient". Il metropolita Emilianòs ha visitato S. Demetrio Corone, S. Basile, Frascineto ed Ejanina l'11 dicembre e poi Lungro, dove il vescovo era a ricevere l'illustre ospite nell'atrio dell'episcopio, rivolgendogli un caldo benvenuto in greco... Il giorno 12 assisteva al solenne pontificale del vescovo, celebrato in ringraziamento per la chiusura del concilio ecumenico Vaticano II. Il rev.mo papàs G. Stamati gli offriva, a nome di tutta la popolazione, un dicerio e tricerio in argento, simbolo di riconciliazione e di pace. Dopo l'omelia di S.E. il vescovo, il metropolita prendeva la parola per ringraziare e per esprimere tutta la sua gioia e la sua riconoscenza per le accoglienze ricevute e per l'avvenimento tanto importante di questo incontro. Nel primo pomeriggio si recava in visita ad Acquaformosa"

<sup>81</sup> Bollettino, 164/1965, 2247.

<sup>82</sup> Bollettino, 164/1965, 2248. La lettera reca la data del 27/12/1965.

<sup>83</sup> Bollettino,, 168/1966, 2300. Nell'ultimo numero, n.169/1967, pubblicato sotto l'episcopato di mons. G. Mele, troviamo una lettera pastorale "rivolta a tutti i fedeli della diocesi per la quaresima". Viene raccomandato ai parroci di spiegare ai fedeli l'enciclica di Paolo VI "Populorum progressio". P. Umberto Neri, della badia di Monteveglio, viene invitato a predicare nei ritiri mensili del clero diocesano nel seminario minore di S. Basile.

## EPARCHIA

(Continua da *Lajme* n.1-2011)

### I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI ROMA, I VESCOVI CALABRESI E LE COMUNITÀ ITALO-ALBANESE NELLA SECONDA META' DEL XVIII SECOLO.

#### IL TENTATIVO DI LATINIZZAZIONE DI DON GIULIO VARIBOBBA A SAN GIORGIO ALBANESE.

di Paolo Rago

#### L'OPPRESSIONE BARONALE E LA DIFFIDENZA DELLE POPOLAZIONI LOCALI

Tuttavia, nonostante la benevolenza regia, la permanenza in Italia di queste non fu mai troppo benaccolta ma venne, al contrario, osteggiata duramente dalla gerarchia ecclesiastica locale<sup>1</sup> come pure “da parte dei baroni;... (infatti) gli immigrati avevano ricevuto privilegi notevoli dalla corona, ...che riducevano notevolmente le entrate dei baroni. (E) costoro furono costantemente impegnati nel tentativo di privare gli albanesi dei privilegi ottenuti al loro arrivo,...”<sup>2</sup> A questo riguardo il Masci afferma esplicitamente: “I baroni, e le chiese, invece di proteggere gli albanesi, che formavano la loro ricchezza, li hanno piuttosto gravati di tante soverchierie, che fa orrore di sentirle. Le angarie, le perangarie, le indebite prestazioni ecc. non potevano non avvilitare il coraggio dei coloni, e far languire nella miseria la nazione. Dove l'intera giurisdizione sulle colonie è stata dei baroni, ivi il dispotismo da una parte, e la depressione dall'altra han reso squallido tutto il paese. Dove poi la giurisdizione è stata divisa, cioè la civile della chiesa, la criminale del barone secolare, ivi la scostumatezza degli abitanti, l'impunità dei delitti, e l'avidità degli ufficiali han tenuta sempre in disordine la popolazione”<sup>3</sup>

Il Rodotà afferma pure che ai baroni ed alla piccola nobiltà “erano odiose l'esenzioni dai tributi, che godevano non solo gli ecclesiastici colle loro mogli, e figli; ma specialmente i nobili coronei colle loro numerose famiglie”<sup>4</sup> “Basilare ragione d'urto, quindi, - scrive la Veneziano - è stato il fattore economico-sociale: da questo scaturivano i motivi di rancore e di sdegno...”<sup>5</sup>. Infatti una tale oppressione esercitata dai baroni suscitò la reazione di molti di quegli esuli ed aumentò in loro il senso di disagio di trovarsi in una terra straniera senza molte garanzie per il loro futuro: i loro ricorsi presso la corte regia furono molte volte presi in considerazione ma le disposizioni emesse da questa furono poco efficaci, perché i baroni “forti anche dell'appoggio e del consenso dei vescovi latini, non desistettero dal contrastare ed avversare i profughi”<sup>6</sup>.

Un altro grave problema che si presentava agli albanesi era -come si è già accennato- la malcelata ostilità “dei loro vicini... che mal potevano sopportarli”<sup>7</sup>.

Le cause di tanta inimicizia vengono descritte anche dal Morelli: “Gli albanesi in sulle prime erano dediti alla rapina ed ai ladroncelli, e per evitare tali loro delitti, si sti-

## EPARCHIA

mò opportuno di farne stare inteso il governo<sup>8</sup>, ...perché erano dotati di una indole perversa e malvagia<sup>9</sup> che li faceva odiare dalle persone oneste e probe, accostumate a menare una vita tranquilla e pacifica...<sup>10</sup>

A questa già difficile convivenza è da aggiungersi la diffidenza delle popolazioni locali per la loro origine straniera, per le loro diversità rituali e religiose, che contribuivano a mettere in risalto la differenza e la lontananza tra le culture dei due popoli<sup>11</sup>. In questo senso la Veneziano scrive: "L'urto culturale diventava più manifesto e più apertamente accanito nel campo religioso, che generava un altro motivo di contrasto tra le due civiltà. Gli albanesi osservavano il rito greco ortodosso, e le differenze erano clamorosamente visibili nell'organizzazione ecclesiastica e liturgica. La presenza di preti regolarmente sposati poteva mettere in crisi il tanto faticosamente imposto celibato ecclesiastico al clero cattolico. La consacrazione sotto le due specie del pane e del vino, ovviamente giustificata con i passi scritturali, poteva riaccendere le rivendicazioni mai sopite..."<sup>12</sup>.

Nonostante questi problemi, agli esuli albanesi fu concessa in linea di massima, da parte dei sovrani, una discreta libertà di culto, come pure viene riportato dal Bellusci; egli scrive che i sovrani ordinarono "...sempre il libero esercizio delle loro cerimonie, e nel proteggergli sempre che ebbero ricorso al loro trono, con punire severamente anche quei, che ardirono disturbargli..."<sup>13</sup>. Il Masci dice che Ferdinando IV "non solamente permise di erigersi in Calabria un collegio di educazione per i giovani di quella nazione, ed un vescovado di rito greco, ma dippiù autorizzò di esser entrambi dotati coi beni della regal badia di S. Benedetto Ullano;..."<sup>14</sup>.

Come si è detto, la maggior parte dei sovrani del regno delle due Sicilie, favori -nei limiti stessi propri delle concessioni emanate- la piccola minoranza albanese che aveva trovato rifugio nelle loro terre, ed ebbe manifestazioni di simpatia e benevolenza nei loro confronti; differentemente furono proprio molti dei grandi signori locali -che pure dovevano maggiormente rendersi conto delle condizioni di vita miserrime nelle quali versavano queste popolazioni- ad opporsi tenacemente a questi atti di liberalità.

Nella seconda metà del 1700 i contrasti tra corte e baroni si ampliarono notevolmente: corifei della nuova cultura illuminista, i sovrani, nell'attendere al rinnovamento dello stato, si indirizzarono nella lotta contro i grandi proprietari terrieri e le loro prerogative<sup>15</sup>, da sempre strumento di oppressione e di conservazione dei loro consolidati privilegi. Questa politica però non sortì l'effetto di migliorare le condizioni di vita nelle quali i grandi feudatari tenevano soggetti i loro sudditi ed in particolare gli italo-albanesi; così questi ultimi non riuscirono a liberarsi dalle strette dei loro signori che, per mezzo del violento esercizio dei loro poteri, continuarono a limitare e ad inibire i diritti che pure erano stati loro concessi e confermati nel corso degli anni.

## CAPITOLO II

### L'ATTEGGIAMENTO PONTIFICIO VERSO GLI ITALO-ALBANESI DA LEONE X A BENEDETTO XIV.

Prima di iniziare ad analizzare i fatti riguardanti i tentativi di riforma perseguiti dal Varibobba, sembra interessante soffermarsi sul-

## EPARCHIA

la posizione della curia romana e dei vescovi locali riguardo gli italo-albanesi accennando brevemente alla mutazione di questa nel corso dei secoli.

Come è noto, fin dalla prima metà del XVI secolo vi era stato da parte di Roma un certo interesse per la sorte di queste popolazioni (l'opera del cardinal Santoro alla fine del 1500, la successiva nascita della congregazione dei greci e la creazione del collegio greco di Sant'Atanasio possono servire da esempi chiarificatori).

Dice Giuseppina Veneziano che parte della chiesa ebbe "un atteggiamento di difesa e di protezione nei riguardi dei profughi albanesi. Leone X, infatti, il 18 marzo 1521, intervenne a loro favore con la promulgazione della bolla 'Cum nuper' in cui si dimostrò apertamente favorevole ai loro diritti religiosi"<sup>16</sup>.

Le norme dettate da Leone X furono riprese anche da Paolo III il quale per mezzo di un breve e di una bolla dichiarò "di voler reprimere l'ardore di quelli che si rifiutavano di eseguire le norme stabilite dai suoi predecessori e confermava quanto Leone X aveva già decretato"<sup>17</sup>.

Ancora Paolo III, nel 1536 tentò di impedire il commettersi di nuovi abusi verso i greci: come dice il Gay; egli "...s'adressant aux quatre évêques latins de Cassano, Bisignano, Rossano, et Anglona-Tursi, leur interdit sous les peines le plus sévères d'inquiéter les albanais dans la pratique de leur liturgie spéciale"<sup>18</sup>.

Il Pastor, nella sua monumentale opera, afferma che "Gregorio XIII si interessò del collegio greco in sommo grado e lo dimostrò spesso colle sue visite. Egli sperava di concorrere con questo a mantenere i cristiani appartenenti alla chiesa cattolica, dispersi per

l'Oriente, in comunione con Roma..."<sup>19</sup>.

Tuttavia, secondo le tesi del Peri, appare evidente come ancora durante il pontificato di Gregorio XIII, e comunque dopo il concilio di Trento, "la Santa Sede stentasse sempre più... a riconoscere la sussistenza di una chiesa greca in regioni che da secoli reputava territorialmente comprese nella giurisdizione canonica del Patriarca d'Occidente e Primate d'Italia"<sup>20</sup>.

Peri aggiunge che da "molto prima che gli studiosi (contemporanei), il concetto (di chiesa greca in Italia) è deliberatamente evitato dai documenti pontifici... Il breve di Pio IV (Romanus Pontifex)... si riferisce genericamente ad una "magna Graecorum, tam religiosorum et saecularium clericorum quam laicorum, multitudo (che) viveva in Italia..."<sup>21</sup>. La difficile accettazione della presenza degli italo-greci nelle regioni italiane fa dire al Peri che vi erano due progetti riguardo il loro destino ma il "più comune... preferiva incoraggiare e spesso favorire il processo di corruzione e di decadenza linguistica in atto, magari sancendolo con l'estinzione autoritaria del rito in tutti quei paesi, in cui non si parlava più il greco... o lo si parlava meno. Presiedeva... a tal politica...una precisa direttiva... espressa ripetutamente..."<sup>22</sup>.

Da parte di Roma non si aveva nessuna difficoltà ad ammettere che il rito latino era "tutior, melior, securior, perfectior. (Da questa) convinta e propagandata concezione discendono logiche conseguenze pratiche, quali la tendenza e il positivo incoraggiamento verso il passaggio di rito in una direzione sola presentato come un miglioramento, o religioso o sociale, sia al clero che al laicato superstite... La prospettiva finale... spingeva ad assecondare e a favorire la progressiva ridu-

## EPARCHIA

zione... (e) quindi la scomparsa di tali gruppi minoritari...<sup>23</sup>.

Il Peri giustifica questa prospettiva e loda le azioni compiute in questo senso affermando che esse altro non erano se non l'ufficializzazione di un'integrazione del rito greco nel latino che già era in opera da tempo; infatti sostiene che "l'intervento ci fu, e, nel complesso, si proponeva i seguenti orientamenti: mantenere, corretto, il rito greco nelle zone etnicamente compatte, abolirne le sopravvivenze in area a maggioranza italiana, avviare la sua graduale soppressione nelle località mistilingui, ridurre i fedeli greci d'Italia alle stesse forme di dipendenza immediata dall'autorità papale... Si trattava... di seguire e in qualche caso di accelerare... un processo di estinzione linguistica e di assimilazione culturale già in atto presso determinate comunità. Opera necessaria di aggiornamento (perché) la situazione di tante piccole comunità italo-greche, povere, culturalmente arretrate, religiosamente male servite, spiritualmente in pratico abbandono sollecitava provvedimenti di governo pastorale e reclamava un urgente intervento innovatore"<sup>24</sup>.

Questa riduzione era stata auspicata in precedenza anche da Pio V che "consigliava una soppressione graduale (del clero greco) e tale da impedire che qualche 'notabile mutazione' suscitasse 'remore' da parte dei greci..."<sup>25</sup>. Lo stesso Pio IV aveva revocato con la sua bolla 'Romanus Pontifex' pubblicata nel febbraio del 1564, "tutte le concessioni dei suoi predecessori a favore dei greci motivando la misura con il fatto che tali concessioni avrebbero portato soltanto al prevalere dell'eresia e al diffondersi di biasimevoli usanze... In questo modo le porte alla latinizzazione erano spalancate"<sup>26</sup>.

Un analogo concetto viene espresso dalla Veneziano: dopo aver riportato le parole della bolla di Pio IV, che rendono definitiva la revoca dei privilegi concessi ai greci dai precedenti pontefici, afferma: "Si può ben notare come il Pontefice,... desse libero adito ai vescovi e ai sacerdoti latini a intensificare i loro tentativi per distruggere il rito greco e per sottometterne completamente i seguaci,...(E) per la prima volta, la sede pontificia assunse un atteggiamento severo verso gli albanesi"<sup>27</sup>.

Pur tuttavia durante il pontificato di Gregorio XIII "si ebbe un cambiamento nell'atteggiamento verso gli orientali"<sup>28</sup>; il Peri dice: "Nella gerarchia cattolica... trova modo di sussistere...una concezione minoritaria e qualificata che... conosce e sostiene la millenaria legittimità del rito greco accanto al latino;... che insomma... i greci possano pregare nella loro lingua e vivere secondo la loro tradizione culturale e religiosa. Con Gregorio XIII, questa tendenza... minoritaria... giunge al punto di fare creare (la congregazione dei greci)"<sup>29</sup> col compito di presiedere la loro riforma. Non solo verrà fondato questo nuovo organismo ecclesiastico, ma contemporaneamente si darà vita ad un seminario in Roma per "conservare per questi futuri missionari...il rito e il costume ecclesiastico originario della loro terra e del loro gruppo etnico"<sup>30</sup>.

Si può dire che questi anni segnino un periodo fondamentale nella storia della chiesa: per la prima volta, infatti "affiora e si fa luce... il fondamentale principio che i diritti propri delle chiese locali esigono una giuridica ed adeguata protezione canonica ed attendono un attivo e vitale incremento apostolico da parte del governo ecclesiastico centrale"<sup>31</sup>.

## EPARCHIA

Nell'entourage di Gregorio XIII, facevano spicco alcuni personaggi di notevole sensibilità: tra questi è da ricordare il Cardinal Santoro, il quale fu il vero promotore di tutte le iniziative a favore dei greci in Italia. A differenza di tanti altri suoi contemporanei talvolta fin troppo intransigenti, egli cercò sempre, laddove era possibile, di arrivare ad una composizione dei conflitti che puntualmente erano causa di discordia tra i greci e Roma. Il suo spirito 'ecumenico' fece sì che tanti atteggiamenti ostili verso gli italo-greci venissero smussati in una comprensione meno preconcetta. Per rendere più chiaro quanto ora espresso si è creduto opportuno di riportare un breve passo di una lettera del Santoro indirizzata all'arcivescovo di Messina nella quale si trova palesemente manifestata questa sua sensibilità. Nella lettera si dice: "Maxime commendatur prudentia et pietas... archiepiscopi, quod non dure neque asperae cum eisdem graecis, sed placide et benigne egerit; ut eos ad debitam erga sanctam romanam ecclesiam oboedientiam ac ad catholicae fidei unitatem ac rectum sacramentorum et ritum usum et observantiam reduceret atque revocaret"<sup>32</sup>. Naturalmente il suo maggiore ideale si deve credere fosse quello di riportare all'osservanza del 'vero rito' ed alla obbedienza a Roma tutti i greci d'Italia, ma sembra importante sottolineare la sua tolleranza nei confronti di quelle popolazioni che correvano il continuo rischio di essere religiosamente sopraffatte<sup>33</sup>. È altresì da sottolineare la benevolenza e la lungimiranza del Santoro, qualità che gli fanno usare termini come 'prudentia' e 'pietas' che palesano l'importanza e l'essenzialità che dovevano avere per quest'uomo il dialogo e la comprensione reciproca. La sua opera, come si è detto, permise la costituzione della 'Congregazione per

la riforma dei greci in Italia e dei monaci e dei monasteri dell'ordine di San Basilio' (conosciuta più comunemente come la 'Congregazione dei greci') avvenuta nel giugno del 1573. A questo dicastero vennero chiamati a far parte "elementi in possesso di una diretta esperienza pastorale di tal genere di fedeli. Il Cardinale Savelli, ... Guglielmo Sirleto... (di) origine albanese... (ex) vescovo di San Marco Argentano dove vivevano greci e albanesi ... Il Cardinale Antonio Carafa, ellenista qualificato..."<sup>34</sup> oltre allo stesso Santoro che venne chiamato a presiederlo.

Questo organismo ebbe, però, breve vita poiché fu sciolto alla morte di Gregorio XIII; tuttavia esso fu ricostituito sotto il pontificato di Clemente VIII ancora per opera dell'infaticabile cardinale di Santa Severina. Il più importante atto che emise la rinata congregazione fu la bozza della bolla, '*Perbrevis Instructio*' stilata successivamente da Papa Aldobrandini nel 1596. "Si tratta di un'istruzione, diretta ai vescovi latini, nelle cui città e diocesi fossero ancora fedeli di rito greco, sull'attitudine pastorale da osservare nei loro confronti, circa l'amministrazione dei sette sacramenti e 'circa alia dogmata'"<sup>35</sup>.

A queste venivano fatte seguire la maggior parte delle costituzioni apostoliche promulgate da Innocenzo IV in poi a favore dei greci.

Ma solo con Gregorio XV e la bolla "*Inscrutabili*" da lui pubblicata il 22.6.1622 si arrivò alla costituzione di un organismo definitivo quale fu la Congregazione di Propaganda Fide: da allora "i riti e le usanze orientali vengono, non semplicemente tollerati da Roma, ma direttamente protetti, a volte addirittura contro gli stessi orientali, i quali sotto l'influsso di religiosi latini, sarebbero stati disposti ad un ampio adeguamento al model-

## EPARCHIA

lo latino. (Tuttavia) l'antico ideale dell'unità, restò, in teoria ancora dominante, anche se nella pratica si era disposti a fare delle eccezioni. Il cammino che porta a un apprezzamento di tutta l'eredità spirituale dell'Oriente, derivante da una considerazione profonda del valore peculiare della tradizione orientale, restava ancora lungo<sup>36</sup>. Con la creazione di questo nuovo dicastero il problema degli italo-greci fu assorbito in una preoccupazione più generale ma tuttavia si tentò da parte dei membri della congregazione, di non sottovalutare mai il problema specifico.

Tra i pontefici che nel corso del XVII secolo si impegnarono a favore degli orientali e degli italo-greci in particolare, è da ricordare brevemente Urbano VIII, il quale "si occupò fattivamente degli... italo-albanesi e ruteni, presso i quali tentò di fermare il movimento latinizzante"<sup>37</sup> che già stava assumendo caratteri pericolosi per la sopravvivenza del rito.

Analoga azione, portata avanti in maniera ancor più incisiva all'inizio del secolo successivo, fu quella di papa Albani, di discendenza albanese e dunque legato in qualche modo alle sorti ed alla preservazione del rito cattolico-orientale: "Il nome di Clemente XI... è legato all'istituzione della Congregazione per la correzione dei libri della chiesa orientale e ad una decisa affermazione della volontà pontificia di mantenere intatti i riti orientali e di non autorizzare nemmeno il sospetto, presso quei popoli, che se ne attenti in qualche modo l'integrità"<sup>38</sup>

Alcuni dei successivi pontefici non dimenticarono di prendere in considerazione la condizione degli italo-albanesi. Nel 1732 "Clemente XII, superate le ostilità dei vescovi locali, si dichiarò favorevole all'erezione di un collegio per l'educazione 'degli albane-

si', alla nomina di un vescovo greco"<sup>39</sup>, le prerogative del quale furono peraltro assai limitate<sup>40</sup>. Benché, dunque, papa Corsini fosse stato parco di concessioni, "dai contemporanei, però, questa istituzione fu considerata un importante avvenimento. Vedevano in esso la possibilità di consolidare il rito greco... le tradizioni, la lingua, la cultura albanese..."<sup>41</sup>.

Benedetto XIV nel 1742 emanò la bolla 'Etsi Pastoralis' con la quale veniva specificamente affrontato il problema degli italo-greci e della professione del loro rito.

Anzitutto va messo in luce un aspetto non marginale che caratterizza questo documento che è la completezza giuridica nella trattazione dell'argomento. Fu infatti caratteristica di questo pontefice definire tutte le questioni rimaste pendenti fino all'avvento del suo ministero ed in particolare quelle che riguardavano le chiese orientali<sup>42</sup>. Dice il Pastor: "le...(sue) ordinanze per l'oriente mostrano... la stessa tendenza...; egli si sforza dappertutto di togliere incertezze giuridiche, di decidere questioni da lungo contestate, di fissare dei principii per regolare situazioni difficili"<sup>43</sup>. Con la promulgazione di questa bolla "il papa pensò di risolvere... le polemiche più accese, gli attriti che persistevano tra i due riti...(cercando) di dare un assetto definitivo alla convivenza delle due espressioni religiose"<sup>44</sup>. Tuttavia la bolla suscitò polemiche tra gli italo-albanesi perché vi veniva affermato perentoriamente che "ritus enim latinus propter suam praestantiam, eo quod sit ritus Sanctae Romanae Ecclesiae omnium ecclesiarum matris, et magistrae, sic supra grecum ritum praevallet, maxime in italicis regionibus, ubi latinis episcopis graeci subjecti sunt, ut non modo ab ipso ad graecum transitus nullatenus permittantur; verum

## EPARCHIA

etiam a graecis semel asumptus, absque apostolica dispensatione deseri nequeat<sup>745</sup>. Dice il de Wries: “la tesi fondamentale... è quella della ‘*praestantia*’, della superiorità del rito latino di fronte a tutte le altre forme liturgiche della chiesa<sup>746</sup>.”

Quello che appare importante sottolineare è, tuttavia, l’inizio di una maggiore sensibilità nei confronti degli italo-greci: essi venivano riconosciuti “come gruppo etnico aventi determinate esigenze e diritti pari<sup>747</sup> ai fedeli di rito latino.

La bolla del 1742 segna un momento di svolta e fa nascere sentimenti di accoglienza e di comprensione verso tutto ciò che non si legava alle tradizioni della chiesa romana in senso stretto; ma si possono leggere in questo documento i prodromi di una visione ecumenica che soltanto nella seconda metà del nostro secolo raggiungerà la pienezza<sup>48</sup>.

Le intenzioni di Benedetto XIV, per quanto lodevoli e lungimiranti per il suo tempo, non erano ancora pronte per accettare pienamente la presenza di un rito diverso sullo stesso suolo italiano. Inoltre, seppure ci fu un travaglio reale e sofferto, questo ebbe la colpa di non esprimersi con parole chiare e ferme. Infatti, se in taluni ambienti della curia romana, si giunse ad una accettazione degli italo-greci pur con ancora molte riserve e pregiudizi, negli ambienti ecclesiastici periferici rimase e prosperò diffidenza ed inimicizia forse anche a causa di una certa tiepidezza di Roma nel prendere posizione e nel difendere, secondo quelle che erano le intenzioni enunciate nella bolla, la presenza degli italo-albanesi. Purtroppo non va nascosto e sottovalutato lo sforzo per una maggiore comprensione e per un più concreto adeguamento alle esigenze religiose di quelle popolazioni.

(*Continua*)

<sup>1</sup> V. cap.II, p.59 ss.

<sup>2</sup> VENEZIANO, GIUSEPPINA, Contrasti confessionali ed ecclesiastici tra albanesi greco-ortodossi o cattolici e cattolici latini in Calabria e Lucania, in “Archivio storico per la Calabria e la Lucania”, a.36, 1968, p.90.

<sup>3</sup> MASCI, A., Op.cit., p.67. Anche il Bellusci esprime un giudizio simile sull’operato dei baroni: “Li baroni anche nelle rispettive colonie per l’avversione, che aveano dei coronei, e dell’esenzioni, che godevano allora li sacerdoti albanesi assieme coi figli, e mogli, non mancavano di concorrere alla persecuzione del rito greco”, BELLUSCI, M., Op. cit., p.38.

<sup>4</sup> RODOTA’, P.P., Op. cit., v.3, p.59.

<sup>5</sup> VENEZIANO, G., Op. cit., p.90.

<sup>6</sup> VENEZIANO, G., Op.cit., p.94.

<sup>7</sup> VENEZIANO, G., Op. cit., p.94. La Veneziano motiva questa ostilità col dire che “per gli albanesi era normale ottenere con la rapina quanto necessitasse al loro sostentamento; ciò accresceva l’indigenza della popolazione, che inaspettatamente vedeva assalita e derubata. Questi atteggiamenti suscitavano malcontento e avversità da parte degli italiani nei loro confronti”, p.90. Anche il Capalbo parla del brigantaggio esercitato dagli albanesi ma ne attribuisce la causa alle loro abitudini di vita: “Se anche oggi i fieri montanari d’Albania vivono di guerra e di rapina, non deve recar meraviglia l’apprendere che i loro compatriotti di quattro secoli fa, giunti qui agguagliati dalla sventura, e sprovvisti di tutto, e armati, infestassero sulle prime con scorriere, furti, danneggiamenti le terre del Mezzogiorno”, CAPALBO, FRANCESCO, Di alcune colonie albanesi della Calabria Citra, in “Archivio storico della Calabria” a.6, 1919, PP. 6-7.

<sup>8</sup> Della pratica del brigantaggio attuata dagli albanesi scrive anche il Nasse; egli sostiene che vi furono sì delle azioni militari contro gli albanesi ma che da parte del governo non si voleva eliminare la loro presenza: “It would be wrong to think of the Albanians as a passive group, living peacefully in the southern Italy. Indeed, during the early days of their arrival they practiced brigandage. This practice was forcefully suppressed by organized military expeditions, but there was no movements to eradicate or evict the Albanians.

## EPARCHIA

The chief aim of expeditions was to curb the practise of brigandage...”, NASSE, GEORGE NICHOLAS, *The Italo-Albanian Villages of Southern Italy*, in “National Academy of Sciences-National Research Council”, n.1149, Washington D.C., 1964, p.23.

<sup>9</sup> Sull’indole malvagia degli albanesi è interessante notare l’articolo di CORSO RAFFAELE, *Gli italo-albanesi*, in “Razza e Civiltà”, a.2, n.1, 1941. Dopo aver descritto le forme di brigantaggio da loro praticate durante il primo periodo del loro soggiorno in Italia egli scrive: “Conformandosi sempre più al vivere della nuova patria, sia per la lunga convivenza degli abitanti dei luoghi, sia per la comunanza delle vicende politiche del nostro paese,... gli italo-albanesi finirono coll’assumere tutti i caratteri antropici ed etnografici degli italiani delle diverse provincie ove si trovavano”. Esaltando la ‘razza’ - argomento molto caro agli anni nei quali scrive il Corso - a cui gli italiani appartenevano, egli tendeva a sottolineare la sostanziale positività di questi ultimi e la contrapposta presunta negatività che gli albanesi quasi ‘naturalmente’ avevano insita nella loro propria ‘razza’; quello che essi potevano fare per ‘migliorarsi’ era di assumere, almeno, i caratteri tipicamente italiani.

<sup>10</sup> MORELLI, T., op. cit., p.14.

<sup>11</sup> Al riguardo Antonio Scura scrive che essi venivano derisi dagli abitanti locali a causa degli “usi strani, lo sconosciuto idioma, le costumanze, i riti e le foggie di vestire alla maniera degli Epiroti”, op. cit., p.54.

<sup>12</sup> VENEZIANO, G., op. cit., pp.90-91.

<sup>13</sup> BELLUSCI, M., op. cit., p.46.

<sup>14</sup> MASCI, A., op. cit., p.77.

<sup>15</sup> Uno dei punti fermi dell’assolutismo illuminato era la costituzione di uno stato accentrato che potesse vincere le resistenze dei ceti privilegiati e della nobiltà, da sempre ribelle al potere regio. Il Valsecchi, parlando a proposito della situazione del regno di Napoli al tempo della salita al trono di Ferdinando IV, dice che: “il baronaggio non è più, è vero, quello di un tempo... Ma rimangono le prerogative baronali, che usurpavano il potere dello stato, che facevano del feudo un piccolo stato nello stato; rimane il diritto di esercitar la giustizia e di esigere tributi, che sottopone i sudditi all’arbitrio del feudatario. Tutti residui di una concezione politica e sociale ormai superata, che andavano eliminati...”

VALSECCHI, FRANCO, *L’Italia nel settecento dal 1714 al 1788*, Verona, 1975, p.660.

<sup>16</sup> VENEZIANO, G., Op.cit., p.96.

<sup>17</sup> VENEZIANO, G., Op.cit., p.97.

<sup>18</sup> GAY, JULES, Op.cit., p.486. Anche il Gatti e il Korolevskij mettono in risalto i tentativi dei pontefici del ‘500 per salvaguardare la presenza del rito greco in Italia: “I documenti... ci fanno vedere come i papi di quell’epoca, Leone X..., Paolo III..., Giulio III..., furono molto benevoli verso i greci, quindi anche nei riguardi degli albanesi, allora confusi con quelli”, in GATTI, CARLO-KOROLEWSKIJ, CIRILLO, *I riti e le chiese orientali*, v. 1, Genova 1942, p.505.

<sup>19</sup> PASTOR, LUDOVICO, *Storia dei papi dalla fine del medio evo...*, v.9, pp.178-179.

<sup>20</sup> PERI, VITTORIO, *Chiesa latina e chiesa greca nell’Italia posttridentina (1564-1596)*, in *La chiesa greca in Italia dall’VIII al XVI secolo*, Padova 1973, p.277.

<sup>21</sup> PERI, V., Idem, p.275.

<sup>22</sup> PERI, V., *La Congregazione dei Greci (1573) e i suoi primi documenti*, in *Studia Gratiana*, v. 13, Bologna 1967, p.191.

<sup>23</sup> PERI, V., *Chiesa latina...*, pp.338-339.

<sup>24</sup> PERI, V., *Chiesa latina...*, p. 417.

<sup>25</sup> PERI, V., *La Congregazione dei greci...*, p.158.

<sup>26</sup> VRIES, WILHELM (de), *Ortodossia e cattolicesimo*, Brescia 1983, pp. 111-112.

<sup>27</sup> VENEZIANO, G., Op.cit., p.100.

<sup>28</sup> VRIES, W. (de), Op.cit., p.113.

<sup>29</sup> PERI, V., *La Congregazione dei greci...*, pp.191-192.

<sup>30</sup> PERI, V., *La Congregazione dei greci...*, p.193.

<sup>31</sup> PERI, V., *La Congregazione dei greci...*, p.193.

<sup>32</sup> V.GASSISI, SOFRONIO, *Contributo alla storia del rito greco in Italia in “Roma e l’Oriente”*, v.13, p.129.

<sup>33</sup> La tolleranza e la comprensione del Santoro viene riconosciuta da molti storici, tra questi è da citare il Monteleone il quale afferma che pur vedendo le misere condizioni del clero e del popolo albanese, il Santoro “...comprese che non si potea del tutto distruggere quel rito e che perciò era necessario rinnovarlo”, MONTELEONE, FELICE, *Aspetti della riforma e controriforma religiosa in Calabria, Vibo Valentia*, 1930, pp. 156-157.

<sup>34</sup> PERI, V., *Chiesa latina...*, pp.300-301.

## EPARCHIA

<sup>35</sup> PERI, V., Chiesa latina..., p.307.

<sup>36</sup> VRIES, W. (de), Op.cit., p.114.

<sup>37</sup> ESPOSITO, ROSARIO FRANCO, Leone XIII e l'Oriente cristiano, Roma 1961, p.619.

<sup>38</sup> ESPOSITO, R.F., Op.cit., p. 619, Clemente XI, inoltre, fu il primo pontefice che prese in considerazione l'ipotesi della creazione di un collegio che mirasse a salvaguardare la cultura e le tradizioni degli emigrati greci in Italia. A lui si rivolse Stefano Rodotà "uomo di vasta letteratura e pietà insigne,...(egli) compassionando lo stato miserabile de suoi nazionali,...i quali,... vivevano nella più profonda ignoranza e rozzezza di costume, si presentò a papa Clemente XI, e con fervide istanze, domandò (!), che si erigesse nella Calabria Citeriore,...un collegio dove gl'Italo-greci venissero educati, ed istruiti". CAPIALBI, VITO, Origine e fondazione del collegio greco detto Corsino in San Benedetto Ullano in "Archivio storico della Calabria", n.2, 1915, p.207; Cfr. anche SCURA, A., Gli albanesi d'Italia...p.71.

<sup>39</sup> VENEZIANO, G., Op.cit., p.108. Un interessante studio del Tinivella illustra la storia del Corsini attraverso le bolle pontificie emanate fino alla Etsi Pastoralis (1742): si ha così un quadro schematico e sintetico dei privilegi concessi progressivamente da Clemente XII e Benedetto XIV al vescovo presidente ed agli alunni del collegio, TINIVELLA, GIOVANNI, L'istituto italo-albanese di San Demetrio Corone, in "Rivista pedagogica", a.6, 1913, pp. 11-14.

<sup>40</sup> Si riporta l'elenco delle principali prerogative episcopali concesse all'ordinario greco: "Una piena potestà al Vescovo nel recinto del collegio,... su i professori, gli alunni ed altri ministri...Facoltà di promuovere agli ordini sacri gli alunni senza dimissoria... Diritto di visitare tutte le chiese greche... e di somministrare il sacramento della cresima nei paesi albanesi osservanti greci", in TAJANI, FRANCESCO, Le istorie italo-albanesi, Salerno, 1887, pp.62-63. Cfr. anche VENEZIANO, G., Op.cit., p.109.

<sup>41</sup> VENEZIANO, G., Op.cit., pp.109-110.

<sup>42</sup> Afferma il Pellegrini: "Egli con la sua personale competenza riassunse e riordinò definitivamente l'opera dei suoi gloriosi predecessori, ne confermò gli statuti e rivendicò l'ortodossia dei libri greci

liturgici, contro i quali da parecchi secoli venivansi accumulando tanti pregiudizi e tante accuse da rendere sempre più tese le relazioni con le chiese dissidenti. L'opera di questo grande pontefice pertanto, oltre ad essere opera di giustizia, ebbe tutti i caratteri dell'opera pacificatrice,...", in PELLEGRINI, ARSENIO, Benedetto XIV e le chiese orientali, in "Roma e l'Oriente", v.8, 1914 p. 273.

<sup>43</sup> PASTOR, L., Op.cit., v.16, p.306.

<sup>44</sup> VENEZIANO, G., Op.cit., p.110.

<sup>45</sup> Bullarium Romanum (Benedicti papae XIV...) Tom. 1 p.77.

<sup>46</sup> VRIES, W. (de), Op.cit., p.121.

<sup>47</sup> VENEZIANO, G., Op.cit., p.110.

<sup>48</sup> A questo proposito si riporta un breve commento del decreto 'De Ecclesiis orientalibus catholicis' emesso durante lo svolgimento del Concilio Vaticano II: "Al decreto da inizio un proemio, che spiega il motivo che spinge i padri conciliari ad emanarlo: la sollecitudine, cioè, per le chiese orientali, testimoni viventi della tradizione apostolica, tramandata dai padri, col desiderio che dette chiese fioriscano ed assolvano con nuovo vigore la missione loro affidata, di essere il ponte di unione tra l'Oriente e l'Occidente. Si passa,... ad affermare che nella chiesa cattolica vi sono sì delle differenti chiese particolari o riti, ma che queste, mirabilmente unite fra loro ed affidate allo stesso modo al pastorale governo del romano pontefice, godono di pari dignità, fruiscono degli stessi diritti e sono tenuti agli stessi obblighi... Non solo, ma a sfatare l'opinione che la chiesa romana tenda alla latinizzazione di dette chiese particolari, vien fatto obbligo ai non cattolici, che vengano alla pienezza della comunione cattolica, di mantenere, osservare ed onorare il proprio rito. Cadono così i pregiudizi, i sospetti e i contrasti dei tempi passati, suscitati dall'affermazione di una superiorità e di una pretesa maggiore perfezione del rito romano nei confronti dei riti orientali,...Tali pregiudizi appartengono al passato..."; in, Anonimo, Il decreto del Concilio Vaticano II: De Ecclesiis orientalibus catholicis, in "Oriente cristiano", n.1, 1965, pp.37-38.

**CRONACA**

## **I Concili Ecumenici e la Professione di Fede Cristiana, Eleuterio F. Fortino, Besa, Roma 2011**

P. Vittorio Amedeo Marchianò

Circa vent'anni fa, dimorando in Collegio Greco per motivi di salute, ho scritto per questa nostra Rivista la presentazione del Catechismo bilingue, italiano e albanese, la Fede Cristiana dell'Archimandrita P. Eleuterio Fortino. E nel fare ciò ero molto contento, anche perché potevo godere della vicinanza e dell'amicizia dell'autore.

Ora che mi accingo a fare la presentazione di questo libro postumo del nostro amato e venerato Archimandrita, che è morto a questa vita terrena, nascendo alla vita eterna del Paradiso, dove gode la gloria divina e gioisce alla luce splendente del volto di Cristo nostro Signore, ho grande rimpianto per la sua scomparsa, e grande consolazione poiché sono certo che dal cielo egli continua a volerci bene e certamente prega per noi.

Padre Fortino, da autentico sacerdote di Cristo, ha avuto per me sempre un grande amore paterno e ha usato con me la massima benevolenza e mi è stato di grande aiuto e mi ha dato un forte sostegno.

Tutti noi ricordiamo la sua fede profonda, la sua intima unione con Cristo, che lasciava trasparire e comunicava la sua grande gioia cristiana, la sua grande serenità e il suo ottimismo radicato, tanto che ha sopportato con grande coraggio e continua forza d'animo per tanti anni la sua grave malattia senza cambiare in nulla.

Dal Concilio Vaticano II egli ha vissuto in prima persona la storia ecumenica della Chiesa Cattolica, divenendo ben pre-

sto un protagonista ed arrivando ad essere l'anima del dialogo fra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse. Dapprima ha curato i rapporti con il Patriarcato ortodosso della Romania poi è stato sempre presente nella Delegazione della Chiesa Romana alla festa di Sant'Andrea, Patrono del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. E nelle visite fatte dai Patriarchi Ecumenici alla Chiesa di Roma, tra Sua Santità il Papa di Roma e Sua Santità il Patriarca, c'era solo padre Fortino, come ho avuto modo di vedere in televisione. Egli era consigliere del beato Giovanni Paolo II, che, lo invitava anche a cena, e voleva conoscere il suo parere. Nella Commissione di dialogo tra la Chiesa Romana e le Chiese Ortodosse egli ha sempre ricoperto il ruolo del segretario cattolico di questa Commissione ed ha anche proposto i nomi di alcuni membri di parte cattolica.

Egli era un sacerdote sincero e coraggioso, e quando il beato Giovanni Paolo II ha ricevuto il nuovo ambasciatore della Turchia, ha scelto il discorso preparato da padre Fortino, che denunciava in termini forti l'inaccettabilità e l'illegittimità dell'occupazione turca di Cipro e la brutalità usata nell'espellere i cristiani e nella distruzione delle chiese. La Chiesa Ortodossa di Grecia rinfaccia sempre alla Chiesa di Roma di non aver preso posizione contro l'occupazione turca di Cipro, in realtà il Santo Padre in quell'occasione ha usato il tono più forte possibile, come avrebbe fatto proprio la Chiesa di Grecia.

**CRONACA**

Quando la Commissione Cattolico-Ortodossa ha affrontato il problema dell'uniatismo che per gli ortodossi è il peggiore dei mali per le loro Chiese, perché non porta solo a facili latinismi, ma ad un cedere completo nella spiritualità, nella teologia, nella vita sacramentale alla visione della Chiesa Latina, padre Fortino non ha esitato a parlare delle nostre Chiese italo-albanesi, che hanno sempre resistito alla volontà di omologazione della Chiesa Latina, e con deboli forze sono riuscite a lottare e a mantenere il loro patrimonio di Chiesa Greca.

Sua Santità Bartolomeo I Patriarca ecumenico ha confidato al nostro santo Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci, che la nostra Chiesa di Lungro era molto fortunata ad avere tra il suo clero l'Archimandrita padre Fortino, che egli stimava moltissimo, e una volta gli ha detto: "So che sei Archimandrita però non porti la croce, ora ti faccio io un dono, ti do la santa Croce che però devi portare". E in effetti quando a Lungro, in cattedrale, abbiamo celebrato eventi ecclesiali molto importanti, egli portava la Croce, che gli aveva donato sua Santità Bartolomeo I.

L'archimandrita padre Fortino era molto preparato e studiava in profondità Teologia, Liturgia, Storia della Chiesa, Spiritualità, Disciplina Ecclesiastica, Ecumenismo, e proprio in questo ultimo campo ha dato un personale e validissimo contributo con continue conferenze, articoli in riviste e giornali e interviste.

Egli però ha fatto una scelta, fin dal suo primo libro "La Liturgia", di scrivere per l'edificazione dei fedeli, unendo la profondità dello studioso sempre documentato, che accede in modo personale e diretto alle fonti, e l'esposizione chiara e accessibile a tutti. Di questa sua attività, che è stata instan-

cabile, sono testimonianza i cinquanta e più Sussidi Catechetici, che sono nati dalla sua predicazione ai fedeli della Chiesa di Sant'Atanasio in Roma e poi hanno trovato l'ultima stesura in questi libretti. Questi Sussidi però hanno avuto larga diffusione nella nostra Eparchia; per anni abbiamo usato e abbiamo regalato il libretto sul Matrimonio, il libretto sull'Iniziazione cristiana, il libretto sulla Penitenza, e abbiamo utilizzato come testo liturgico il libretto sull'Unzione degli infermi, perché era l'unico testo breve, completo e in italiano, che avevamo a disposizione.

Poi ha anche curato qualche numero di Diaspora, che univa Teologia Biblica, Liturgia e Teologia; e lo stesso ha fatto per Echi d'Oriente, un inserto in una rivista delle Paoline, dove vengono presentate le Feste liturgiche, inserti che conserviamo con venerazione, perché ci sono utilissimi per la predicazione.

Poiché queste opere di padre Fortino mantengono tuttora il loro grande valore, invito il Rev.mo Ordinario della nostra Eparchia a pubblicarle come strumenti utilissimi della pastorale e della catechesi e, nello stesso tempo, accessibili a tutti i laici.

Padre Fortino amava lavorare in segreto; ad esempio, è stata a lui affidata la stesura finale della traduzione in albanese della Liturgia di San Giovanni Crisostomo.

La sua opera "I Concili Ecumenici" parte dalla coscienza cristiana della grande e primaria importanza che i sette Concili ecumenici hanno avuto ed hanno nella fede e nella vita della Chiesa. Sappiamo bene che questi Concili hanno chiarito e approfondito e stabilito la fede nella Santissima Trinità, la fede nell'Incarnazione del Figlio e Verbo di Dio, il culto speciale riservato nella

**CRONACA**

Chiesa alla Santissima Genitrice di Dio e la venerazione delle iconi nella Chiesa. Un autore ortodosso di grande valore K. Ware scrivendo "L'Ortodossia", ha posto come sottotitolo: "La Chiesa dei sette Concili"; e infatti nella Chiesa Ortodossa è conservato intatto, non solo il loro insegnamento sulle verità della fede cristiana, ma anche la loro legislazione canonica, che riguarda la vita e l'ordinamento della Chiesa. Il primo canone del secondo Concilio di Nicea considera, come equivalenti ai comandamenti di Mosè, i canoni dei Concili ecumenici, dei Sinodi locali e dei santi Padri; ciò naturalmente non ha ostacolato i necessari aggiustamenti e i rinnovamenti richiesti.

Anche in Occidente c'era una vera venerazione verso tali Concili ecumenici, San Gregorio Magno, da noi chiamato "il Dialogo", afferma che i primi quattro Concili ecumenici sono per la Chiesa come i quattro Vangeli. E la chiesa di Roma ha scrupolosamente osservato il canone del Niceno primo che proibiva il trasferimento di un vescovo da una sede ad un'altra. E infatti è solo negli ultimi vent'anni del nono secolo che uno, essendo già vescovo, diventa Papa di Roma; anzi la tragica farsa del processo al cadavere di Papa Formoso fu dovuta in primo luogo al fatto che il suo successore Stefano VII, essendo stato già stato vescovo di Anagni, temendo obiezioni per questo suo trasferimento, fece dichiarare nulla l'elezione di papa Formoso e nulli gli atti da lui compiuti, poiché proprio questo Papa lo aveva ordinato vescovo di Anagni.

Nel 809 Papa Leone III, in totale ubbidienza alle disposizioni canoniche del secondo e del terzo Concilio ecumenico, che dichiaravano la professione di Fede, cioè il Credo niceno-costantinopolitano, immutabile, non

solo respinse la richiesta forte di Carlo Magno di inserire il Filioque nel Credo, ma fece scrivere su due lastre d'argento il Credo in greco e in latino e le espose sul portone di bronzo della basilica di San Pietro. E questa posizione fu mantenuta ferma dalla chiesa di Roma fino al 1014, quando, per l'incoronazione dell'imperatore Enrico II, fu cantato a San Pietro, per la prima volta, il Filioque nel Credo.

Nel Concilio di Firenze (1438-1439) sia i Cattolici sia gli Ortodossi erano del tutto convinti che questo era l'ottavo Concilio ecumenico; e infatti tale Concilio è chiamato Sacrum Ycumenicum Concilium (Sacro Concilio ecumenico) mentre i Concili detti Ecumenici, ma fatto solo dalla Chiesa Latina, vengono chiamati "Sinodi universali". E ciò si mantenne fermo anche dopo, infatti nel 1526 furono pubblicati a Roma gli Atti dell'"Octavae Synodi" (Ottava Sinodo) di Ferrara- Firenze. Anche se al Concilio di Firenze va notato che nei documenti di unione tra la Chiesa di Roma e gli Armeni e i Copti vengono presentati come da accettare i primi sei Concili ecumenici e non viene menzionato il Concilio Niceno II, perdendo di vista il suo valore dogmatico sull'Incarnazione del Figlio di Dio e sulla conseguente venerazione delle sante Iconi.

Un altro fondamentale motivo che ha dato impulso alla realizzazione di quest'opera, è lo speciale posto che i sette Concili ecumenici hanno nella liturgia delle Chiese Ortodosse nelle Chiese Bizantino-Cattoliche.

Nella Liturgia di San Giacomo, dopo la memoria dei martiri si ricordano i sette Concili ecumenici, i Sinodi locali e i vescovi che hanno predicato la parola della verità.

Nella prima domenica di Quaresima, chiamata dell'"Ortodossia", durante la lettura del

**CRONACA**

Synodikòn sembra per davvero di assistere ad una solenne e conclusiva sessione di un grande Concilio, poiché sono colpiti da anatema tutti gli eretici e le loro eresie: Ario, Macedonio, Apollinare, Nestorio, Eutiche, Sergio, e molti altri. Gli eretici e le eresie, i gruppi ereticali vengono esplicitamente nominati e per tre volte si dice “Anatema”.

La ricca innografia bizantina stupisce per la sapienza, con la quale riesce continuamente a proclamare le principali verità di fede, espresse nei Concili ecumenici; e lo fa di preferenza con antinomie; parlando della Passione di Cristo, richiama la sua impassibilità divina; parlando della sua nascita nel tempo senza padre dalla Vergine, richiama la sua nascita eterna dal Padre senza madre; distingue e contrappone la sua divinità alla sua carne. Parlando della Trinità usa profonde e precise espressioni teologiche “Monade Trisipostatica” (una sola Entità in tre Persone) e così parla di comunanza di gloria, di eternità, di regno, di trono, altre volte arriva quasi al massimo consentito, presentando Dio come “Monade e Triade” (una sola Entità e tre Realtà), oppure “Una Cosa sono le tre Cose” (una sola Cosa sono le tre Realtà).

L’innografia ripropone con molta fedeltà le definizioni dogmatiche dei Concili ecumenici; per la Trinità parla di unità per la natura, l’essenza la divinità, il regno, la potenza e di distinzione delle Ipostasi e Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Per quanto riguarda la Cristologia si adopera il linguaggio specifico di Calcedonia: Gesù Cristo Figlio di Dio si è fatto uomo senza mutamento, e in Lui c’è una sola Persona, Ipostasi, in due nature distinte e senza confusione.

E poi compare sempre il titolo di Theo-

tòkos (Genitrice di Dio) che Efeso ha riconosciuto e sancito per Maria Santissima, e tale titolo è il nuovo nome che Ella ha nella Chiesa.

Vi sono degli inni che sono veramente dogmatici, in quanto attenti a proclamare le verità di fede mediante formule teologiche profonde ed appropriate; vi sono moltissimi inni triadici in onore della Santa Trinità, vi sono i Theotokia del Vespro per la domenica secondo i vari toni, che cantano l’Incarnazione alla luce della definizione di fede di Calcedonia; poi noto a tutti è anche l’inno ecumenico “O Monoghenis” (O Unigenito), opera di Giustiniano, che si canta negli inizi della Divina Liturgia e sottolinea fortemente l’unità del Verbo incarnato, inno che è stato composto per facilitare l’unione con i Cristiani monofisiti; vi è il Doxastikòn del Vespro per la Pentecoste dell’imperatore Leone, che è veramente di grande bellezza e profondità teologica.

L’opera di padre Fortino, che stiamo esaminando, è agile, ma sostanziosa; sempre circostanziata sotto l’aspetto storico, sa rendere chiare le questioni teologiche, propone i testi delle definizioni conciliari, rompendo la diffusa consuetudine di considerarli fruibili solo dagli studiosi, e le spiega nel loro contenuto dottrinale e nella loro terminologia. Fa anche diretto ricorso alla teologia dei Padri come San Basilio e San Massimo il Confessore. Dà rilievo inoltre anche ai canoni dei Concili ecumenici, come ad esempio quello riguardante la celebrazione della Pasqua di domenica, o quello riguardante l’elevazione della Chiesa di Costantinopoli a seconda Sede dopo Roma. Ricorda pure gli scismi che sono sorti nella Chiesa orientale dopo i Concili di Efeso e Calcedonia. Affronta poi problemi della storia della Chiesa, che hanno un loro peso nelle

**CRONACA**

Chiese attuali, come quello, così discusso da Cattolici ed Ortodossi, del Filioque. Si sofferma pure su esiti contemporanei positivi nel campo dell'ecumenismo riguardanti i Concili ecumenici, come gli accordi tra la Chiesa cattolica e la Chiesa Assira, fedele a Nestorio, e la Chiesa Copta, Armena e Sira, fedeli a San Cirillo di Alessandria, ma troppo legate a parte della sua terminologia cristologica.

Ad ognuno dei sette Concili ecumenici dedica un capitolo dandone una trattazione completa. L'introduzione spiega come nella Chiesa si è giunti a questo organismo collegiale dei Vescovi, che è il Concilio e che tratta questioni dottrinali o riguardanti la vita ecclesiale; chiude con il Concilio Vaticano II e l'odierna concezione di Concilio ecumenico nella Chiesa cattolica.

Come conclusione viene esaminato il posto dei sette Concili ecumenici nelle Liturgia, come le varie feste di Concili ecumenici presenti nel calendario liturgico bizantino. E qui l'autore apporta una grande contributo personale ed originale, risalendo alle origini delle Feste dei Concili ecumenici e passando in rassegna tropari significativi della Liturgia.

Forse viene da sé la grande importanza che i sette Concili ecumenici hanno per la fede cristiana. Ma non è abbastanza conosciuto il ruolo primario che i canoni dei sette Concili ecumenici conservano nella Chiesa Ortodossa per quanto riguarda l'organizzazione e la vita della Chiesa; ad esempio il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, alcuni anni fa nella controversia con il Patriarca di Mosca, ha fatto ricorso ai canoni del primo Concilio di Costantinopoli e Calcedonia per riaffermare lo speciale compito ecclesiale, che è riservato alla sede della Nuova Roma, cioè Costantinopoli.

L'ultimo aspetto, che riguarda la celebrazione delle Feste dei Concili ecumenici, è peculiare della Chiesa bizantina, e ci fa capire che i vescovi riuniti nei sette Concili ecumenici, hanno agito sotto l'ispirazione dello Spirito Santo mantenendo fermo il Vangelo della salvezza, predicato e realizzato dal Signore Gesù Cristo, annunciato per tutto il mondo dagli Apostoli e trasmesso nella Chiesa con piena fedeltà; infatti solo la vera fede rende possibile l'unione con Cristo Signore nostro e la reale comunione con Dio. I Concili ecumenici sono stati e sono per la Chiesa eventi di grazia, perché attraverso di essi la Chiesa è guidata con sicurezza verso la salvezza.

Questo libro di Padre Fortino è molto interessante, utile a noi sacerdoti per la predicazione, strumento validissimo per la formazione cristiana dei fedeli bizantini poiché propone il grande patrimonio di fede cristiana comune alla Chiesa Cattolica e alle Chiese Ortodosse, e richiama la chiesa Cattolica a conoscere ed approfondire la legislazione canonica dei sette Concili ecumenici e a dare spazio nei manuali alle loro definizioni di fede poiché per alcuni Concili non viene mai riportato il testo integrale e così c'è anche l'invito di comprendere meglio il valore dogmatico del settimo Concilio ecumenico di Nicea, che nella Chiesa d'Occidente non è del tutto percepito.

Il Rettore del Collegio Greco, P. Manuel Nin, nella presentazione giustamente definisce quest'opera come un testamento lasciatici dal nostro Archimandrita padre Fortino. Ed è così; e mediante questa sua opera di grande utilità egli continuerà ad agire per l'edificazione e la santificazione delle nostre Chiese bizantine italo-albanesi.

## CRONACA

## CHIESA UNIVERSALE E CHIESA LOCALE NEL PENSIERO DI MONS. ELEUTERIO F. FORTINO

di Nicola Corduano

### Introduzione

L'invito rivoltomi dal caro amico, il prof. Italo Fortino, di parlare del pensiero di mons. Eleuterio Francesco Fortino relativamente al binomio Chiesa Universale-Chiesa locale, mi ha colto di sorpresa, essendo io un canonista, ma, nello stesso tempo, mi ha colmato di gioia in quanto mi ha dato modo di analizzare con attenzione il pensiero di una persona a me particolarmente cara e la cui assenza pesa nella mia vita quotidiana. Ho collaborato, infatti, con mons. Fortino per circa 40 anni, partecipando al coro della Chiesa di San Atanasio e alle varie attività del Circolo Besa di Roma. Si è trattato di una collaborazione che mi ha arricchito sia sul piano spirituale che su quello umano.

In questo mio lavoro cercherò, nei limiti delle mie possibilità, di individuare quei tratti specifici del pensiero di mons. Fortino che potranno favorire una adeguata conoscenza del suo modo di intendere la Chiesa Universale e la Chiesa locale.

La sua attività a favore dell'Unità dei cristiani nella veste di sottosegretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani e, contemporaneamente, la sua attività nella Chiesa di San Atanasio e nel circolo Besa e la sua attenzione e il suo amore verso l'Eparchia di Lungro che lo hanno portato, tra l'altro, a garantire un determinante apporto ai lavori del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, sono la più eloquente testimonianza di una vita spesa per il bene della Chiesa Universale e della Chie-

sa locale.

Papa Paolo VI, restando legato ai dettami del Concilio Vaticano II che nelle parole che aprono la "Lumen Gentium" afferma a chiare lettere che "Cristo è la luce delle genti, e questo Sacro Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini, annunciando il Vangelo a ogni creatura", dice: "La venuta di Cristo nel mondo è sorgente di vera e di grande gioia: la felicità, la pienezza di vita, la rivelazione della bontà e dell'amore, la speranza che non delude, la salvezza, in una parola, a cui l'uomo aspira, è finalmente concessa, è a nostra disposizione: ed ha un nome, un nome solo: Gesù Cristo"<sup>1</sup>.

La Chiesa vive e si nutre di Gesù Cristo e vuole che tutta l'umanità viva e si nutra di lui. In Cristo, come ha ribadito il Concilio Vaticano II, "si svela a noi non soltanto il mistero di Dio, ma lo stesso mistero dell'uomo e della sua altissima vocazione"<sup>2</sup>.

Il Figlio di Dio, infatti, è l'*Amen* in assoluto.<sup>3</sup> In lui, con lui e per lui la storia dell'uomo realizza la sua soluzione finale.

Ma in quanto presenza storica del Verbo di Dio incarnato la Chiesa è necessariamente una comunità territoriale che matura in sé la logica di santificare tutta l'umanità, senza mai misconoscere, tuttavia, il suo essere parte integrante della storia di una umanità spesso travagliata, perché vittima della presenza del peccato. La Chiesa locale si inserisce in questa opera di santificazione di

## CRONACA

tutta l'umanità partendo dalla porzione di popolo di Dio che le è stata assegnata dalla sapienza divina. In questo senso tutte le diocesi del mondo costituiscono il grado più alto di attualità della Chiesa Universale.

L'attuarsi della salvezza cristiana nel mondo attraverso la Chiesa Universale, passa necessariamente anche attraverso le singole Chiese locali.

Mons. Eleuterio Fortino nel 2005 ha pubblicato un breve studio sulla Chiesa, dal titolo "Le quattro note", che reca un sottotitolo particolarmente significativo: "Piccola catechesi sulla Chiesa"<sup>4</sup>.

In questo breve, ma intenso studio ha posto l'accento sul fatto che il Simbolo niceo-costantinopolitano, abbia voluto professare la fede "nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica". Questi quattro termini, detti anche quattro note, costituiscono le quattro caratteristiche di fondo della Chiesa.

Nell'introduzione a questo lavoro il Fortino sostiene che "Le quattro note rivelano la natura e la missione della Chiesa. È in questa prospettiva catechetica e costruttiva che esse sono state comunemente considerate in tutto il primo millennio e fino alla metà del secondo millennio. Nel secolo XVI, dopo la Riforma protestante, sono state usate in modo apologetico per l'identificazione della vera Chiesa con risultati polemici e contrapposizioni acrimoniose... Nei nostri giorni, in seguito al Concilio Vaticano II, in uno spirito ecclesiologico più sereno, si torna a pensare alle note come caratteristiche della Chiesa di Cristo e come ad un riferimento imprescindibile, quale ideale da raggiungere in maniera sempre più aderente alla volontà del Signore"<sup>5</sup>.

Partendo da questo testo e seguendo la sua scansione cercheremo di individuare il

pensiero specifico del Fortino relativo al concetto di Chiesa Universale e Chiesa locale, soffermandoci in particolare sul concetto di "Chiesa una", e non potrebbe essere diversamente visto lo straordinario impegno profuso da mons. Fortino affinché la Chiesa torni ad essere "Una".<sup>6</sup>

### *La Chiesa "Una"*

Il desiderio di Dio, come ci ricorda l'Apocalisse, è quello di venire a dimorare tra gli uomini dopo averli radunati come unico suo popolo. "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno un popolo ed egli sarà il 'Dio con loro'. Tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate".<sup>7</sup>

Sarà questo lo stupefacente effetto dell'unità che Dio ha intenzione di realizzare, una unità che si mostra come dono di Dio che non può non essere dagli uomini continuamente implorato. E sappiamo tutti che Dio Padre non è sordo alle nostre invocazioni, dal momento in cui ci ha tanto amati da offrire per la nostra salvezza il suo Figlio Unigenito, a testimonianza che il suo agire nella storia dell'umanità e nella storia della Chiesa ha come scopo, oltre alla redenzione, la riconciliazione dei popoli e l'unità della Chiesa stessa. Una unità che ha la forza di vivificare e cancellare tutti i limiti tipici della vicenda umana.

Rimandando alla Lumen gentium n. 14 il Fortino sottolinea il fatto che "L'unità della Chiesa è costituita e garantita dalla professione di una sola fede, dalla partecipazione agli stessi sacramenti, dalla coesione determinata dal servizio del regime ecclesiastico"<sup>8</sup>. E subito dopo aggiunge: "una defini-

**CRONACA**

zione analoga dà anche la tradizione ortodossa. Il teologo greco Panaghiotis Trembelas afferma: 'L'unità creata dal capo unico e dallo stesso Spirito si distingue in unità di fede, in unità di culto e di partecipazione agli stessi sacramenti e infine in unità di comunità ecclesiastica e di governo' (Dogmatique de l'Eglise Orthodoxe Catholique, Editions de Chevetogne-Desclée de Brouwer, 1967, Vol. II, p. 379)<sup>9</sup>.

In Besa e krishtere (La fede cristiana), il primo catechismo della tradizione bizantina, redatto da Mons. Fortino in lingua albanese e in lingua italiana e che può venire considerato come il tentativo di dare un catechismo organico alla tradizione bizantina italiana, alla domanda "Perché la Chiesa è una?" mons. Fortino risponde: "Perché nostro Signore Gesù Cristo ha fondato la chiesa una e unica per il mondo intero e per l'unione di tutti gli uomini. Questi entrano nella chiesa per mezzo del battesimo. Ora il battesimo è uno per tutti. Noi professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Il battesimo ci incorpora tutti in Gesù Cristo come in un solo corpo, in cui Gesù Cristo è il capo, mentre i cristiani sono le altre membra del corpo. Il corpo è uno perché il capo è uno. Al battesimo nel rito bizantino, come dice S. Paolo, si canta così: "Quanti siete stati battezzati in Cristo, di Cristo vi siete rivestiti". Così tutti i battezzati portano la stessa veste: l'insegnamento di Cristo e la partecipazione alla vita divina apportata da Gesù Cristo. La comunione poi al corpo di Cristo nella santa eucaristia è la piena manifestazione dell'unità della chiesa"<sup>10</sup>.

Il volto della Chiesa è, dunque, il volto di Cristo eucaristia, che diventa tutto in tutti, ed è per questo, come sottolinea Benedetto XVI, che "agape<sup>11</sup> sia ora diventata anche

un nome dell'Eucaristia: in essa l'agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi"<sup>12</sup>. Il destino della Chiesa, corpo mistico di Cristo, è quello di mostrare al mondo il Volto del Signore. Celebrando l'Eucaristia comprende il suo stesso mistero, diventando essa stessa "un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"<sup>13</sup>.

L'Eucaristia, infatti, fa la Chiesa, la forma, e le palesa il suo destino finale: essere una comunità cristoforme e dossologica, la comunità dei figli di Dio, coeredi di Cristo, che rendono gloria a Dio Padre per i doni ricevuti, per il dono della creazione, per quello della redenzione in Cristo, per la vita nuova nello Spirito Santo, per la comunione ristabilita con Dio. La Chiesa, dunque, realizza nell'Eucaristia la sua realtà di comunione e di amore come stupendamente riconosce San Paolo: "Il calice di benedizione, che noi beviamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi pure essendo molti, siamo un corpo solo, tutti, infatti, partecipiamo all'unico pane"<sup>14</sup>.

Particolarmente significativa la riflessione del Fortino: "Questo piano divino è mortificato dalle divisioni esistente fra i cristiani. Cattolici, ortodossi e protestanti non possiamo celebrare insieme l'eucaristia. È questo il segno più tragico della contraddizione esistente fra i cristiani, fra la nostra professione di fede nella Chiesa una e la propria vita quotidiana in comunità separate l'una dall'altra".

Mons. Fortino, ricordando che le chiese ortodosse hanno il sacerdozio e la successione apostolica, fa riferimento al Decreto

## CRONACA

conciliare Unitatis Redintegratio, che ha fra le sue pagine una affermazione decisiva: “Con la celebrazione dell’eucaristia, in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce”<sup>15</sup>. Commenta il Fortino: “ma l’assenza di comunione con la Sede di Roma, necessaria per ogni chiesa locale, costituisce la maggiore difficoltà per la piena comunione”<sup>16</sup>.

In Besa/Fede del luglio 2010, riflettendo su Mt. 16,18: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”, scrive: “Ci si chiede: Gesù edifica la sua Chiesa sulla persona di Pietro oppure sulla sua retta confessione di fede? L’interrogativo esegetico riguarda anche la questione del ruolo di Pietro tra gli apostoli e la sua successione nei vescovi di Roma. La confessione di Pietro è retta e la Chiesa non può che essere fondata che sulla retta fede. Ma è Pietro che fa quella confessione che è anche quella degli altri discepoli, ma è Pietro che la proclama ed è a Pietro che si indirizza il Signore. Un moderno biblista protestante afferma; ‘È sulla persona di Pietro, di Pietro in quanto confessore di Cristo, che Gesù edificherà la sua Chiesa e non sulla sua fede o sulla sua confessione, come ha affermato la polemica protestante’ (Pierre Bonnanrd). La professione della retta fede e colui che la professa sono qui inscindibili. Costituiscono la base rocciosa su cui Gesù costruisce l’edificio-Chiesa. La stretta unità tra colui che confessa e la sua retta confessione è sottolineata da S. Giovanni Crisostomo, tanto da motivare il fatto che Gesù, con le seguenti promesse, costituisce Pietro pastore del suo gregge. Altra espressione per indicare la Chiesa. Il Crisostomo (Omellerie sul vangelo di Matteo, 54,2) cita la parola di Gesù: ‘Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa’ e spie-

ga: ‘cioè, sulla fede della tua confessione’. E aggiunge che Gesù ‘mostrò così che molti avrebbero creduto, eleva il suo animo e lo stabilisce pastore’”<sup>17</sup>.

Le chiese locali hanno dunque necessità di vivere in comunione con la Chiesa Romana per raggiungere la comunione piena e questo perché, come ricorda Fortino citando il Concilio Vaticano II. “Questa Chiesa (la Chiesa di Cristo), in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l’unità cattolica”<sup>18</sup>. E subito dopo aggiunge, rimandando a UR 3: “Questi elementi si trovano vissuti in Comunioni di cui lo Spirito santo si serve come strumenti di salvezza”<sup>19</sup>.

Il richiamo allo Spirito Santo quale collante dell’unità della Chiesa viene ribadito in un altro breve studio del Fortino, che fa parte della Collana “Sussidi catechetici”, dal titolo: “Lo Spirito Santo e l’Unità del popolo cristiano”<sup>20</sup>. Si legge nell’introduzione. “Ogniqualevolta si è posto il problema dell’unità della Chiesa o del ristabilimento dell’unità dei cristiani in ogni epoca si è fatto riferimento allo Spirito Santo. Soprattutto per fondare il modello dell’unità nella diversità. Questo riferimento è permanente anche nel moderno movimento ecumenico, tanto nelle prospettive proprie della Chiesa cattolica quanto, nonostante essenziali differenze, in quelle provenienti dalle altre chiese e Comunità ecclesiali”<sup>21</sup>.

Il binomio Chiesa Universale e Chiesa locale, come appare evidente, è una costante nel Fortino venendo a costituirne il suo

## CRONACA

fondamento ecclesiologico.

Sostiene il Fortino: “La presenza dello Spirito non si limita... alla vita dei singoli cristiani, ma opera nelle altre Chiese e Comunità ecclesiali come tali... Esse assolvono al mandato fondamentale di annunciare, nello Spirito Santo, la misericordia di Dio Padre che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. La fede in questo mistero è condizione di salvezza”<sup>22</sup>.

È necessario che il cristiano invochi lo Spirito chiedendogli di esercitare su di lui una funzione ben precisa: guidarlo alla verità tutta intera. “Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera”<sup>23</sup>. Ciò è fondamentale per il dialogo ecumenico in quanto orientato al superamento delle differenze ed al raggiungimento dell’unità nella verità. Compito, dunque, di ogni chiesa locale è quello di farsi guidare dallo Spirito per garantire a se stessa la verità tutta intera introiettandosi nella verità tutta intera presente nella Chiesa Universale in cui opera stabilmente lo Spirito Santo.

### *La Chiesa “Santa”*

Il Concilio Vaticano II sottolinea con chiarezza che la santità non è costruita dalla libera volontà del cristiano e non è neppure un semplice ideale da perseguire, ma è un fatto già realizzato nella Chiesa. Ogni cristiano deve cercare di realizzarlo nella propria vita operando, in questo modo, a favore della Chiesa Universale e della Chiesa locale dove appunto è presente la santità.

Dice il Concilio: “Noi crediamo che la Chiesa, il cui mistero è esposto nel sacro Concilio, è indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato il solo Santo, ha amato la Chiesa sua sposa e ha dato se stesso per

essa, al fine di santificarla (Cfr Ef. 5, 25-26), e l’ha unita a sé come suo corpo e l’ha riempita col dono dello Spirito Santo per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell’apostolo: ‘La volontà di Dio è questa, che vi santifichiate’ (1 Tess. 4, 3)”<sup>24</sup>

Mons. Fortino ricorda come la santità della Chiesa nella professione di fede sia documentata per prima<sup>25</sup> e rimanda alla cosiddetta “Lettera degli Apostoli” che risale al 160-170 d.C che parla della “fede nel Padre, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa santa e nella remissione dei peccati.”<sup>26</sup> E ricorda come anche il più antico simbolo occidentale, detto “Apostolico” parla di “Chiesa santa”.<sup>27</sup>

Le ragioni di questa santità della Chiesa si fondano sull’amore sponsale e redentivo di Cristo il quale ha unito a sé la Chiesa come sposa attraverso lo spargimento del suo sangue colmandola del dono dello Spirito Santo.

In “Besa e krishtere”, alla domanda del giovane “Perché si dice che la Chiesa è santa?”, il Fortino, in perfetta linea con l’insegnamento dei Padri e della Dottrina cattolica, così risponde. “La chiesa è fondata da Nostro Signore Gesù Cristo che l’ha purificata da ogni peccato, l’ha unita a sé come in un solo corpo e le ha dato il suo Spirito che santifica gli uomini. In tal modo la chiesa partecipa alla vita di Cristo, che è il solo santo. Egli la santifica e le assicura tutti i mezzi di salvezza: la verità e i sacramenti. Tutti coloro che entrano nella chiesa devono essere battezzati, cioè bisogna che siano purificati da ogni peccato. Ma anche i battezzati sono peccatori. La chiesa li aiuta a cambiare

## CRONACA

la loro condotta. La chiesa è santa, ma i suoi membri bisogna che siano sempre santificati. La chiesa è ispirata dallo Spirito santo e la sua missione è quella di santificare gli uomini".<sup>28</sup>

Richiamando le parole del teologo ortodosso Sergio Bulgakov, mons. Fortino ci ricorda come anche la Chiesa ortodossa abbia una visione della santità della Chiesa simile a quella cattolica: "La santità della Chiesa è la stessa santità di Cristo... la santificazione della Chiesa, che si realizza per mezzo del sangue di Cristo, si completa per mezzo dello Spirito santo, che scende a pentecoste e rimane in essa".<sup>29</sup>

Questa attenzione di mons. Fortino verso la Chiesa Ortodossa e il suo pensiero ecclesiologicalo è legata alla sua ricerca di unità della Chiesa, una unità che non può prescindere dalla santità comune, dalla santità di ogni chiesa locale, e questo perché "ogni comunità cristiana - è sempre il Fortino che parla - si realizza nella esclusiva adesione a Cristo, dopo aver rinunciato a ogni configurazione con Satana e con i suoi angeli".<sup>30</sup>

La Chiesa infatti, sottolinea ancora il Fortino, "è una realtà teandrica, in analogia alla stessa cristologia che presenta Gesù Cristo, il Verbo incarnato, come vero Dio e vero uomo. Anche la Chiesa ha la sua dimensione divina e umana. Si tratta di una realtà misteriosa divino-umana e ne consegue che i suoi membri, per la sua parte umana, possono peccare".<sup>31</sup>

Siamo in piena sintonia con il pensiero del Catechismo della Chiesa Cattolica: "Mentre Cristo 'santo, innocente, immacolato', non conobbe il peccato, ma venne allo scopo di espriare i soli peccati del popolo, la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre più bisognosa

di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento. Tutti i membri della Chiesa, compresi i suoi ministri, devono riconoscersi peccatori. In tutti, sino alla fine dei tempi, la zizzania del peccato si trova ancora mescolata al buon grano del Vangelo. La Chiesa raduna dunque dei peccatori raggiunti dalla salvezza di Cristo, ma sempre in via di santificazione".<sup>32</sup>

In un suo scritto sulla Celebrazione del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata soffermandosi a considerare la scelta dello schema di lavoro che titolava l'Epilogo, "Chiamati alla santità" il Fortino sottolinea il fatto che: "L'appello alla santità, tanto a livello individuale quanto comunitario è contenuto in tutti gli schemi, da quelli indirizzati alla formazione catechetica, teologica, pastorale, a quelli indirizzati alla celebrazione, o alla disciplina, oppure alla missione".<sup>33</sup>

Il senso di appartenenza alla Chiesa e il bisogno di sentirsi investiti della santità che da essa promana fa dire al Fortino che: "La conversione, il rinnovamento, la riforma sono pertanto richiesti ai singoli cristiani e all'intera comunità ecclesiale... La Chiesa è santa nella sua vocazione, nella sua natura, nel suo scopo e nei mezzi della sua azione nel mondo. Ma - ribadisce il Fortino - nel suo seno ci sono membri peccatori che hanno continuo bisogno della sua azione salvifica".<sup>34</sup>

Infatti la presenza dei peccatori nella Chiesa non mette in crisi la sua santità costitutiva, ma essa (la Chiesa) racchiudendo nel suo seno i peccatori ha modo di rigenerarli alla grazia fino alla perfezione.

### *La Chiesa "Cattolica"*

Il Catechismo della Chiesa cattolica, alla domanda "cosa vuol dire "<cattolica">"

## CRONACA

risponde. “La parola “cattolica” significa “universale”, nel senso di “secondo la totalità” o “secondo l’integralità”. La Chiesa è cattolica in un duplice senso. È cattolica perché in essa è presente Cristo... In essa sussiste la pienezza del Corpo di Cristo unito al suo Capo, e questo implica che essa riceve da lui in forma piena e totale i mezzi di salvezza... Essa è cattolica perché è inviata in missione da Cristo alla totalità del genere umano”.<sup>35</sup>

Osserva mons. Fortino: “Nella traduzione del simbolo di fede il termine greco “cattolico” non è stato tradotto. È stato semplicemente trascritto. La Chiesa d’Occidente sin dall’inizio ha confessato che la Chiesa è una e cattolica e così si è continuato nelle traduzioni moderne fino a quando non sono sorte polemiche contro la Chiesa che fa capo a Roma. Varie Comunità protestanti hanno tradotto il termine con “universale” che è una dimensione vera della Chiesa, ma non è la sola che contiene il concetto di “cattolica”, così come ci tramanda la tradizione. L’aggettivo “katholikòs” proviene dall’avverbio kath’holou che significa “in modo generale”, in contrapposizione a “katà mèros”, nel senso di “parziale”, “particolare”. Nell’uso ecclesiologico, connesso al termine Chiesa “credo nella Chiesa cattolica”, il termine comprende almeno tre dimensioni: universalità, ortodossia, totalità. Dimensioni che ben si accordano con l’unicità della Chiesa di Cristo.”<sup>36</sup>

Fortino sottolinea, dunque, un altro aspetto della cattolicità, un aspetto fondamentale dal punto di vista ecumenico, in grado di garantire un adeguato rapporto fra la Chiesa di Roma con le Chiese Orientali, definendo il valore del termine “ortodosso”: “La Chiesa è cattolica, anche nel senso che

dappertutto predica lo stesso retto messaggio. Quindi parlare di Chiesa cattolica è affermare l’ortodossia della fede annunciata.”<sup>37</sup>

Cattolicità e ortodossia costituiscono l’idea di Chiesa. Ed ambedue sono presenti nella Chiesa universale e in quella locale. Ricorda mons. Fortino che S. Ignazio nella sua opera “Martirio di Policarpo”, parlando di questo famoso martire lo presenta come “Vescovo della Chiesa cattolica di Smirne” (XVI, 2) “Egli è vescovo di una Chiesa locale, di Smirne, ma questa Chiesa è cattolica, porta l’annuncio della vera fede... e agli stessi abitanti di Smirne ricorda che “Dove è il vescovo, là sia la comunità; così come là dove c’è Cristo ivi è la Chiesa cattolica” (Ad Smirn. VIII, 2). S. Cirillo di Gerusalemme (315-368) dava identico insegnamento ai suoi catecumeni. Ad un catecumeno che egli immagina entri in una città e che voglia andare in Chiesa, dà questo consiglio. “Non devi limitarti a chiedere dove sia la Chiesa, ma dove sia la Chiesa cattolica” E aggiunge: “Questo è il nome proprio di questa santa Madre di noi tutti” (XVIII, 26)”<sup>38</sup>

L’aver mons. Fortino richiamato i Padri della Chiesa per sottolineare il valore del termine cattolico riguardo a ciascuna chiesa locale, è un modo per garantire il fatto che la Chiesa di Cristo è presente in tutte e in ciascuna chiesa locale. “In esse - come sottolinea il Concilio Vaticano II - con la predicazione del Vangelo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore... In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella disperazione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica”.<sup>39</sup>

Guardando alla propria realtà locale il Fortino afferma che “Qualsiasi chiesa loca-

**CRONACA**

le cattolica, come la chiesa arbereshe, e così anche la più piccola, è in comunione con tutte le altre disperse nel mondo. L'intera chiesa cattolica è unita nella stessa fede, con gli stessi sacramenti e per mezzo dei vescovi con il Papa".<sup>40</sup>

Il fatto di guardare con attenzione alle Chiese locali rimanda alle questioni sulla legittimità di varietà di modelli che caratterizzano la vita di queste chiese e sulla necessità di variazione e di adeguamento ad esse; ma ciò nulla toglie al fatto che la cattolicità, come sottolinea ancora il Concilio, "ha in sé la caratteristica di possedere tutta la verità e tutti i mezzi di salvezza"<sup>41</sup>

Facendo propria questa affermazione del Concilio, Fortino, a sua volta, sostiene che "La Chiesa è cattolica perché è dotata dal Signore di tutti i mezzi di salvezza e possiede la totalità di insegnamento che i fedeli devono avere. Essa ha tutti i mezzi per guarire gli uomini dalle ferite del peccato".<sup>42</sup>

Ed è con grande sofferenza che mons. Fortino si sofferma a considerare il fatto che la cattolicità della Chiesa porta in sé molte ferite dovute alle contingenze storiche, e richiamando ancora una volta il Concilio Vaticano II fra le tante ferite ne evidenzia due: la prima riguarda i membri stessi della Chiesa cattolica che invece di servirsi di tutta la verità rivelata e di tutti i mezzi di salvezza, "non se ne servono per vivere con tutto il loro fervore, per cui il volto della Chiesa rifugge meno" (UR 4). La seconda riguarda invece il peccato della divisione fra i cristiani che "impedisce che la Chiesa stessa attui la pienezza della cattolicità a lei propria" a favore di quei suoi figli che non sono in piena comunione con lei. E questo impedisce alla Chiesa di esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità nella realtà della vita.

Il Fortino conclude dicendo che "La ricomposizione dell'unità tra tutti i cristiani guarirà anche la ferita inferta alla cattolicità della Chiesa"<sup>43</sup>

***La Chiesa "Apostolica"***

La prima comunità cristiana, così come ci viene descritta negli Atti degli Apostoli, è considerata l'espressione della vitalità della Chiesa. ma spesso si dimentica che l'esperienza di Chiesa di questa prima comunità diventa normativa per il suo cammino storico.

Ciò che maggiormente colpisce leggendo gli Atti degli Apostoli, è l'aver voluto l'Apostolo Luca mettere in evidenza la pluralità delle varie comunità locali, tutte legate all'unica Chiesa di Dio. In questo modo si mette in rilievo la realtà comunione la cui permanente identità viene garantita nella fedeltà apostolica.

Esistono, dunque, fin dagli albori della Chiesa, molte comunità locali, ma una sola Chiesa. Questa molteplicità di chiese locali appare subito evidente leggendo gli Atti degli Apostoli: a Gerusalemme (2,41), nei tanti villaggi situati sui territori della Giudea e della Samaria (9,31), a Lidia (9,32) a Ioppe (9,42), ecc. Ci sono poi moltissime comunità cristiane sorte fuori dai territori della Palestina come quelle in Siria e in particolare a Damasco (9,19) e ad Antiochia (11,21) o nella Fenicia nelle città di Tiro ((21,4), Sidone (27,3) ecc. Per non parlare dei tanti insediamenti cristiani dell'Asia Memoria, della Macedonia, della Grecia. Fino ad arrivare in Italia, a Roma.

Molte, dunque, sono le comunità locali, ma la Chiesa è una sola, e questa Chiesa è la "Chiesa di Dio", per usare lo stesso termine presente in Luca.<sup>44</sup> Ed ogni comunità cristia-

## CRONACA

na, sia essa piccola o grande, sia presente in una grande città o dispersa in un piccolo villaggio di campagna, è sempre “la Chiesa di Dio”. Ma il chiamare Luca la Chiesa “Chiesa di Dio”, vuole farci comprendere che l’autore della Chiesa è appunto Dio.<sup>45</sup> Non solo, ma la Chiesa, voluta da Dio, appartiene a Dio in quanto solo in Lui trova la sua esistenza. Sappiamo bene tutti, infatti, che la costituzione della Chiesa ha il suo fondamento nell’opera redentrice di Cristo e che a partire dalla Pentecoste in essa opera lo Spirito come guida della comunità per operare degnamente la missione di annunciare a tutti la Buona Novella e questo fino alla fine dei tempi, fino alla Parusia di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il Concilio sostiene che questa “missione divina, affidata da Cristo agli Apostoli, dovrà durare fino alla fine dei secoli (cfr. Mt. 28,20), poiché il vangelo che essi devono trasmettere è per la Chiesa principio di tutta la sua vita in ogni tempo. Per questo gli apostoli, in questa società gerarchicamente ordinata, ebbero cura di costituirsi dei successori”.<sup>46</sup>

In Besa e Krishtere alla domanda “Perché si dice che la Chiesa è apostolica?” Fortino risponde: “La chiesa di Gesù Cristo è cresciuta sulla predicazione degli apostoli. Questi, inviati da Nostro Signore Gesù Cristo, hanno annunciato ai quattro angoli della terra l’Evangelo. Agli Apostoli sono succeduti i vescovi i quali hanno trasmesso fino ai nostri giorni la tradizione della verità. Così anche oggi la Chiesa è unita agli apostoli con una successione ininterrotta dei vescovi i quali salvaguardano la verità della fede cristiana, predicata dagli apostoli. Per questo la chiesa è apostolica. Ma c’è di più. Come allora con gli apostoli, anche oggi la chiesa è inviata da Nostro Signore a predicare

l’Evangelo e a realizzare la propria missione nel mondo”.<sup>47</sup>

E nella sua ultima opera, pubblicata postuma: “I Concili Ecumenici e la Professione di Fede Cristiana” il Fortino afferma che “La Chiesa è una comunione nel cui ambito opera una gerarchia che mantiene una ininterrotta successione episcopale che collega gli attuali pastori agli apostoli. Essi sono i garanti della fede apostolica e della unità ecclesiale”<sup>48</sup>

Come sempre il Fortino cerca anche di individuare i tempi storici che hanno visto la nascita dei quattro termini che caratterizzano la natura della Chiesa, e relativamente al termine “apostolica” ci fa sapere che esso è presente nella letteratura cristiana nella lettera scritta da S. Ignazio di Antiochia ai Tralliani ai quali invia “il saluto nella pienezza del carattere apostolico”. Sottolinea il Fortino che questa espressione “indicava la predicazione degli apostoli, l’era apostolica, la comunione degli apostoli”.<sup>49</sup>

Avere fede nella Chiesa “Apostolica” significa credere che la Chiesa in materia di fede, in materia di disciplina e di organizzazione gerarchica è in piena continuità con gli apostoli. Il Fortino per dare il giusto rilievo a questo sottolinea il fatto che “La Chiesa costruita sul ‘fondamento degli Apostoli’ (Ef. 2, 20) si considera custode fedele del loro insegnamento”, ed è per questo che “oltre alla proclamazione del Vangelo “si legge l’Apostolos, il libro che contiene gli Atti e gli scritti degli apostoli”.<sup>50</sup>

### Conclusion

Questo mio breve excursus circa il pensiero di Mons. Fortino relativamente al binomio Chiesa Universale-Chiesa Locale spero sia riuscito, almeno in minima parte, a

**CRONACA**

mostrare il suo amore verso la “Chiesa di Dio”. Ma come ben sappiamo molto spesso alle parole non fanno seguito i fatti. Non è questo il caso di mons. Fortino che ha donato tutta la sua vita alla causa dell’Unità dei cristiani e si è prodigato come pastore nella sua Comunità di san Atanasio a Roma senza mai dimenticare la sua amata Eparchia di Lungro e con essa quella di Piana degli Albanesi e il Monastero Esarchico di Grottaferrata.

Nominato sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell’Unità dei Cristiani il 21 maggio del 1987, ottenne una settimana dopo, il 28 di maggio, il titolo di archimandrita da parte di mons. Stamati, vescovo di Lungro, con la seguente motivazione: “Il tuo ultraventennale servizio nel Segretariato per l’Unità dei Cristiani è stato caratterizzato da costante dedizione, spirito di sacrificio, zelo e rara competenza acquisita con lo studio e la molteplice e varia attività per la promozione dell’Ecumenismo, particolarmente nei confronti delle venerande Chiese Ortodosse. La Chiesa di Lungro, all’inizio del tuo Sacerdozio, compì il sacrificio di privarsi dell’esercizio del tuo ministero in Diocesi, ma oggi si sente onorata ed ha giusto motivo di ringraziare Dio e rallegrarsi per il bene da te operato al servizio della santa causa dell’Unità dei Cristiani. La tua recente nomina di Sottosegretario del Segretariato per l’Unità dei Cristiani, da parte di Sua santità Giovanni Paolo II, è una conferma del tuo prezioso e fruttuoso lavoro. Il Clero di questa Diocesi, di cui sei figlio, ha accolto con esultanza la tua meritata promozione, anche perché hai associato, con lodevole spirito pastorale, al lavoro del tuo ufficio, la cura religiosa, morale e culturale della diaspora italo-albanese di Roma, che

ha trovato in te un sicuro riferimento ed incoraggiamento nella fedeltà alla Fede, alla propria identità greco-bizantina ed alle tradizioni di origine”. Le parole di Mons. Stamati sono una autorevole conferma dell’aver operato mons. Fortino a favore della Chiesa Universale e della Chiesa Locale, in particolare della Chiesa di Roma, ma anche di quella di Lungro, perché quello che dice mons. Stamati, e cioè che “la Diocesi di Lungro ha compiuto il sacrificio di privarsi del ministero di mons. Fortino in Diocesi”, è vero solo in parte, in quanto l’opera di Fortino a favore della Diocesi di Lungro è stata costante e proficua.

Questo suo prodigarsi a favore della chiesa universale e della chiesa locale ha il fondamento nel fatto che mons. Fortino amava profondamente il suo essere sacerdote. Penso che ogni giorno della sua vita terrena egli abbia ringraziato Dio per avergli donato questa vocazione. E questo suo amore verso il suo sacerdozio traspariva in tutte le sue parole e in tutte le sue opere. Un amore che riusciva a partecipare a tutti senza alcuno sforzo, perché era parte integrante della sua persona. La Chiesa Universale e la Chiesa locale rendono oggi lode a Dio per aver donato ad esse e a noi tutti mons. Eleuterio Francesco Fortino. Eterna sia la sua memoria.

*San Benedetto Ullano (Cs), 22 settembre 2011*

---

<sup>1</sup> AA.VV., *Insegnamenti di Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, 1967, p. 662

<sup>2</sup> GS 22.

<sup>3</sup> Cfr. Ap 3, 20.

<sup>4</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note, Piccola catechesi sulla Chiesa, Sussidi catechetici*

## CRONACA

37, Besa, Circolo Italo-Albanese di Cultura, Roma 2005

<sup>5</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, op. cit. p. 3

<sup>6</sup> Mons. Fortino, è stato un uomo di punta del cammino ecumenico post-conciliare. Chiamato a lavorare nel 1965 presso l'allora Segretariato per l'Unità dei cristiani, nella sezione orientale, nel 1987 fu nominato Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, carica che ha mantenuto fino alla sua morte, avvenuta il 22 settembre del 2010.

<sup>7</sup> Ap. 21, 3-4

<sup>8</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, op. cit. p. 5

<sup>9</sup> *ibidem*

<sup>10</sup> ELEUTERIO F. FORTINO; *Besa e krishtere, La fede cristiana*, Roma 1992 pp. 41-42

<sup>11</sup> La *Deus caritas* sostiene che l'agape parte da Dio e si incarna nell'umanità, mutandosi in forza che genera la vita, ed il suo fulcro centrale è l'amore come donazione totale di sé. Questo amore Dio lo testimonia donandoci suo Figlio, l'unico in grado di redimere l'uomo. Cfr. *Des caritas est*, 7.

<sup>12</sup> *Deus caritas est*, 13

<sup>13</sup> LG, 1.

<sup>14</sup> 1 Cor. 10, 16-17

<sup>15</sup> UR, 15

<sup>16</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, op. cit., p. 7

<sup>17</sup> *Besa /Fede*, luglio 2010, p. 1

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 7

<sup>19</sup> *ibidem*, p. 7

<sup>20</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Lo Spirito Santo e l'Unità del popolo di Dio*, Sussidi catechetici 16, Roma 1998

<sup>21</sup> *ibidem*, p. 3

<sup>22</sup> *ibidem*, p. 13

<sup>23</sup> GV 16, 18

<sup>24</sup> LG, 39

<sup>25</sup> Cfr. ELEUTERIO F. FORTINO; *Le quattro note*, op. cit., p. 8

<sup>26</sup> Cfr. Denzinger-Hunermann, 1

<sup>27</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*,

op. cit. p. 8

<sup>28</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Besa e krishtere*?, op. cit. p. 49

<sup>29</sup> SERGIO BULGAKOV, *He orthodoxia*, Istanbul 1964, p. 107. cfr. ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, op. cit. p. 9

<sup>30</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Besa/Fede*, Luglio 2008, p. 7

<sup>31</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, op. cit., pp. 9-10

<sup>32</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria editrice Vaticana, Roma 1993, pp. 227-228

<sup>33</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Celebrazione del II° Sinodo Intereparchiale dei Bizantini cattolici in Italia*, Sussidi catechetici, 38, Roma 2005, p. 30

<sup>34</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, op. cit., p. 10

<sup>35</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica*, Città del vaticano, 1993, pp. 228-229

<sup>36</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, op. cit., p. 11

<sup>37</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, op. cit., p. 12

<sup>38</sup> *ibidem*, p. 12

<sup>39</sup> LG, 23

<sup>40</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Besa e Krrishtere*, p.47

<sup>41</sup> Cfr. UR 4

<sup>42</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, pp. 12-13

<sup>43</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, op. cit. p. 18

<sup>44</sup> Atti, 20, 28

<sup>45</sup> Cfr. Atti, 5, 36-39; 13,41; 20,28.

<sup>46</sup> LG, 20

<sup>47</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, op. cit. pp. 48-49

<sup>48</sup> ELEUTERIO F. FORTINO, *I Concili ecumenici e la professione di fede cristiana*, Roma 2011, p.9

<sup>49</sup> Cfr. ELEUTERIO F. FORTINO, *Le quattro note*, p. 14

<sup>50</sup> *ibidem*, p. 15

## CRONACA

## In una terra ospitale educiamo all'accoglienza

*Prof.ssa Angela Castellano Marchiano*

***O Creatore di tutto l'universo, che hai posto le stagioni e i tempi sotto la tua potestà, benedici il ciclo dell'anno con la tua bontà; custodisci in pace, o Signore, i governanti e le nazioni tutte e salvaci per intercessione della Madre-di-Dio.***

*Così recita il Tropario bizantino del primo giorno di settembre, che l'Oriente celebra, innestandosi sull'antica tradizione ebraica, come inizio dell'atto divino della creazione e quindi anche come giorno di inizio dell'anno ecclesiastico.*

Pertanto, sotto gli auspici della Conferenza Episcopale Italiana, con la corresponsabilità dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati, (il cui Arcivescovo, Mons. Santo Marciànò, ha assunto in seno alla Conferenza Episcopale Calabria l'impegno relativo all'ecumenismo e al dialogo interreligioso, succedendo al Vescovo emerito dell'Eparchia di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci), le Commissioni Episcopali per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, e per l'ecumenismo e il dialogo, hanno individuato nell'arco di tempo che intercorre fra le date del 1 settembre e del 4 ottobre, memoria del Santo 'poverello' di Assisi, Francesco, 'salmista' gioioso della bellezza del creato e della bontà di Dio, che in esso si manifesta per tutti gli uomini, il momento più significativo per celebrare la sesta edizione della ***Giornata per la salvaguardia del creato***, oggi più che mai sentita, non solo in campo religioso. Sposando opportunamente i valori intrecciati dell'"*educare alla vita buona del Vangelo*", a

cui in questo decennio la C.E.I. ci invita in modo pressante, *dell'ospitalità*, connaturata con tutta la tradizione ebraico-cristiana, ed in particolare con la sensibilità del popolo calabrese, nonché *dell'accoglienza* dell'altro, che porta impresso sul suo volto il segno del Volto di Cristo, il convegno celebrativo di tale importante 'giornata', ha avuto come titolo ***"In una terra ospitale educiamo all'accoglienza"*** e come immagine interpretativa *una porta aperta da un esterno inospitale e freddo ad un rifugio sicuro e protettivo sotto l'insegna della croce.*

Quattro sono state le fasi in cui il convegno si è armoniosamente articolato fra il 30 settembre ed il 1 ottobre: nella prima sono state trattate le tematiche centrali ***"Accoglienza e salvaguardia del creato"*** e ***"In una terra ospitale. Le Chiese cristiane si interrogano sull'educazione all'accoglienza"***, affidate rispettivamente, sul piano teologico, al prof. don Pier Davide Guenzi, (Docente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale-Torino e Vice-presidente dell'Assoc. Teol. Ital. per lo Studio della Morale), sul piano dell'azione pastorale sul territorio, al Sac. Domenico Francavilla, (Direttore della Caritas di Andria) e sul piano dell'etica dell'ambiente al Prof. Corrado Giuseppe Frega (già Rettore UniCal), il quale ha dato rilievo, anche visivo, alla *'bellezza del creato in Calabria'*.

La seconda tematica, dopo un piacevole intervallo nel Chiostro dell'antico Convento di S. Bernardino, ha visto succedersi al

**CRONACA**

tavolo i tre autorevoli rappresentanti delle Chiese cristiane, e precisamente il Metropolita ortodosso Gennadios, il Vescovo cattolico Giovanni Ricchiuti, ed il Pastore Evangelico Jens Hansen, i quali hanno espresso grande sintonia di riflessione e di intenti sui problemi relativi alla salvaguardia del creato, gravemente minacciata nell'oggi storico da egoismi e chiusure sia individuali che collettivi, che contrastano fortemente con il senso profondo di accoglienza che caratterizza la fede cristiana.

Ha concluso i lavori di questa tornata una ricca sintesi di tutti i contributi ricevuti ad opera di Mons. Francesco Milito, Vicario Episcopale per la Cultura e l'Ecumenismo. Suggestiva, nella serata, la cornice della bella Cattedrale di Rossano per il "Concerto ecumenico di musica sacra" realizzato con maestria dal Coro polifonico 'Città di Rossano', dal Coro 'Santi anargiri' di San Cosmo Albanese e dal Coro 'Campet Singers' di grande professionalità.

Le due successive fasi del sapiente convegno hanno avuto come teatro l'antica, artistica Abbazia di Santa Maria Nuova Odigitria, fondata sul finire dell'XI sec. da S. Bartolomeo da Simeri, discepolo di S. Nilo, ed il suo superbo territorio altocollinare presilano, illuminato per l'occasione da un sole ancora estivo, capace di penetrare anche tra le chiome austere della fitta alberatura.

In Chiesa, dopo l'incensatura dell'Icona della Vergine Odigitria da parte dell'Arcivescovo, sono state offerte, inframmezzate da letture bibliche e preghiere ispirate alle tematiche del convegno, le meditazioni spirituali di Sr. Tiziana Longhitano, delle Suore francescane dei poveri, del Metro-

polita Gennadios, di Mons. Mansueto Bianchi, Presid. Comm. CEI per l'Ecumenismo e il dialogo, e del Pastore Hansen, che hanno guidato gli animi a comprendere il disegno di Dio sulla terra e sull'uomo: prima ancora di scoprire Dio nella storia, noi lo scopriamo nella natura, nella luce, nella vita che popola la terra; noi esistiamo "per Lui", non per noi stessi, e la rivolta del primo uomo a Dio è scissione fra Lui e il creato. E' in Cristo e per mezzo di Cristo che avviene la riconciliazione; dobbiamo fare silenzio ulteriore, per mettere Dio al centro della vita, come risposta dovuta a Lui, che ci ha posti al centro dell'Eden.

Solo con uno spirito di riconciliazione e di comunione con Dio noi comprendiamo che non ci sono più stranieri, né esclusi dall'amore di Dio, dalla fratellanza con Cristo.

Se non rimaniamo saldi nell'"alleanza" con Dio, che è gratuita ed esige reciprocità, noi non saremo suo popolo, non creeremo una vera civiltà per tutto il genere umano.

O si è cristiani 'insieme' o non si è cristiani. La lettura di un brano dell'appassionato discorso tenuto dal Beato Giovanni Paolo II all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 2 ottobre 1979, sul significato di progresso della scienza e della tecnica, inscindibile dal progresso della vita morale, sul valore assoluto della pace sulla terra, come già invocato dal suo predecessore Paolo VI, e sugli sforzi comuni delle Chiese e delle religioni del mondo in questa direzione, ha completato il quadro di riflessioni spirituali di cui è stata arricchita la bella celebrazione religiosa.

L'ultimo atto, simbolico e concreto ad un tempo, della mattinata 'al Patir' è stata

**CRONACA**

l'inaugurazione a cielo aperto dell'"Uliveto della pace" mediante la Benedizione di un annoso ulivo piantato sul primo spiazzo antistante le tre bellissime absidi dell'Abbazia, come "segno" ed auspicio per un ulteriore arricchimento di ulivi della pace su queste alture splendide, testimoni di una civiltà operosa, icona di accoglienza e di comunione tra Oriente ed Occidente, sull'orizzonte aperto di un Me-

diterraneo pacificato, alle cui Nazioni giungerà un giorno l'olio della pace proveniente da questo uliveto.

Infine i convegnisti, in spirito di lieta fraternità, dell'olio rossanese e dei gustosi prodotti di questa terra generosa hanno potuto ricevere, a mo' di gioioso congedo pieno di speranza, un ricco e piacevole assaggio, sotto lo sguardo sorridente dell'Arcivescovo.

---

## *CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA*

COMUNICATO STAMPA

Nei giorni 10-12 ottobre, nel Seminario Teologico Regionale di San Pio X a Catanzaro, si è svolta l'assemblea dei vescovi calabresi, sotto la presidenza di S. E. Rev.ma Mons. Vittorio Mondello, Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria - Bova.

Presenti tutti i vescovi residenziali, compreso l'Amministratore diocesano di Cassano, mons. Francesco Oliva, e i vescovi emeriti Mons. Cantisani, Rimedio e Lupinacci.

In apertura di seduta il Presidente ha rivolto un pensiero grato al Santo Padre per la Sua Visita Pastorale a Lamezia Terme e alla Certosa di Serra San Bruno. Lo ha ringraziato per la speranza data ai Calabresi con i suoi discorsi, soprattutto per l'incoraggiamento rivolto ai giovani che soffrono per la disoccupazione. Si è congratolato, poi, con Mons. Cantafora per l'ottima riuscita della manifestazione. Altro plauso ha rivolto a mons. Bertolone, alle Istituzioni e a tutti coloro che hanno preparato l'accoglienza a Serra San Bruno.

Successivamente ha fatto riferimento alla riu-

nione del Consiglio permanente della CEI dello scorso mese di settembre, lodando ancora il discorso del Card. Bagnasco, che ha saputo sintetizzare la situazione che l'Italia sta vivendo. È stato, in seguito, deciso, di chiedere al Santo Padre che ritorni in Calabria in occasione del centesimo anniversario della fondazione del Seminario Regionale San Pio X di Catanzaro e del cinquantesimo della proclamazione di San Francesco di Paola a Patrono della Calabria. È stata preparata una lettera, che sarà inviata a lui fra giorni.

In sostituzione di Mons. Ciliberti, fino al compimento del quinquennio, Mons. Salvatore Nunnari è stato eletto Vice-Presidente della CEC.

Si è preso atto della firma del Protocollo d'intesa tra la CEC e la Presidenza della Giunta Regionale per la valorizzazione dei beni culturali di proprietà ecclesiastica. Tutti ne hanno preso atto auspicando che gli organi statali e regionali tengano in maggior conto gli organi paritetici delle Diocesi.

È stato approvato il bilancio consuntivo e preventivo del Seminario San Pio X, discutendo

**CRONACA**

anche dell'opportunità di alienare l'immobile ove esso è costituito o restaurarlo.

È stato discusso e approvato anche il bilancio consuntivo e preventivo dell'Istituto Teologico Calabro, e si è preso atto della sua crescita culturale. Lo stesso è stato fatto per il CER. I vescovi hanno incoraggiato la costituzione di un Centro Studi sulla Dottrina sociale della Chiesa, da armonizzarsi con il costituendo Forum di docenti universitari cattolici in Calabria.

Si è deciso di procedere, nella Chiesa delle Visitandine a Reggio Calabria, alla consacrazione della Calabria al Sacro Cuore di Gesù durante la riunione CEC del prossimo mese di febbraio.

Si è discusso sul recente Convegno di pastorale giovanile, che è stato valutato positivamente. È seguito anche un confronto tra i vescovi sull'impegno della Chiesa per i giovani.

Mons. Milito ha illustrato il lavoro svolto per la costituzione dell'archivio della CEC, che è ormai in dirittura d'arrivo.

È stato approvato in modo definitivo lo Statuto dell'Associazione "Metodo Billings".

Per la liquidazione della "FACITE" è stata accettata la relazione fatta da Mons. Ignazio Schinella.

Si è proceduto alle seguenti nomine: Avv. Giovanni Lacaria a componente, per conto della CEC, al Comitato di sorveglianza "Por Calabria FESR 2007-2013"; l'ing. Tito Arno confermato a delegato regionale per l'edilizia di culto; Don Ernesto Malvi nominato assistente MASCI; Don Mino Ciano assistente AC giovani; Don Tommaso Scicchitano assistente AC ragazzi; Don Michele Buccieri confermato assistente AC adulti; Don Franco Milito assistente MEIC.



9 ottobre 2011, Visita del Papa a Lamezia Terme.

**CRONACA**

**Presentazione del volume di Vincenzo Rodotà  
- S. BENEDETTO ULLANO -  
*Raccolta di notizie, documenti, ricerche storiche  
ed il contributo dei Rodotà de' Coronei alla storia  
e alla cultura nazionale albanese.***

di Maria Franca Cucci

### **1. Introduzione**

Ringrazio vivamente la prof.ssa Anna Rodotà per l'invito a presentare questa opera di suo padre, Vincenzo Rodotà, su S. Benedetto Ullano. Ringrazio l'archim. p. Donato Oliverio che ha organizzato l'incontro e voi tutti qui presenti.

Ad Anna mi lega una profonda amicizia, anche se è un'amicizia recente, di un paio d'anni, nata quasi per caso, in occasione della pubblicazione del mio libro sul Collegio Corsini che è stato presentato proprio qui in questa sala. Ma, a pensarci bene, alla illustre famiglia Rodotà mi lega una affettuosa amicizia, anche se virtuale, di circa 40 anni, un'amicizia ed una stima maturate in me, fin da quando ai tempi dell'università ho avuto modo di consultare vari archivi, in special modo quelli vaticani, per ricostruire la storia del Pontificio Collegio Corsini, argomento della mia tesi di laurea. Questa mia tesi è stata poi rimaneggiata e ampliata con ulteriori ricerche allo scopo di produrre una pubblicazione. Proprio dai numerosi documenti consultati ho potuto evincere e valutare quanto proficuo sia stato il contributo dei Rodotà alla storia e alla cultura nazionale degli Albanesi d'Italia ed avrò modo di illustrarlo via via nel corso di questa mia relazione.

So che per Anna non è stato facile raccogliere le ricerche di suo padre e sistemarle

in modo organico, per poterle pubblicare. Il lavoro è stato lungo e paziente, come del resto capita a chi deve mettere insieme materiale scritto da altri, ma lei vi si è dedicata con entusiasmo ed amore.

### **2. Analisi del libro**

Il volume si intitola *San Benedetto Ullano, raccolta di notizie, documenti, ricerche storiche ed il contributo dei Rodotà de' Coronei alla storia e alla cultura nazionale albanese*. L'autore è Vincenzo Rodotà; l'editore Luigi Pellegrini di Cosenza.

L'opera di carattere storico-biografico di tipo divulgativo, piuttosto maneggevole e di facile comprensione, offre un interessante spaccato di vita di S. Benedetto Ullano, attorno al quale è posta in primo piano la storia del Collegio Corsini, importante istituzione pontificia, creata per la formazione del clero italo-albanese, ma anche primo centro di cultura italo-albanese, che ha dato lustro e vanto alle popolazioni arbëreshë. A larghi tratti se ne ripercorrono le tappe salienti: dalla sua fondazione per volere di Papa Corsini (1732) e per l'instancabile opera dei due fratelli Rodotà, don Stefano e don Felice Samuele, al suo trasferimento a S. Demetrio Corone (1794) nel monastero basiliano di S. Adriano, alle difficoltà incontrate dai vescovi presidenti per le inopportune intromissioni

**CRONACA**

sia da parte dei vescovi latini locali che dalla corte di Napoli, alle contrastate vicende dell'Istituto durante il Risorgimento prima e il nuovo Regno d'Italia dopo, fino a giungere alla sua laicizzazione, per divenire un comune liceo-ginnasio statale (1923), vanificando così l'encomiabile disegno di Papa Corsini e dei fratelli Rodotà. Vi si acclude anche l'elenco dei professori del Collegio dal 1736 al 1794.

Di seguito sono riportate le notizie sulla famiglia Rodotà con cenni biografici dei personaggi più significativi e sulle loro opere. La famiglia, il cui capostipite è Niccarone (il vincitore) o Nicca Rodotà, proviene da Corone, famosa città della Morea, conquistata dai Turchi. Sappiamo tutti come gli Albanesi lottarono per l'indipendenza della loro patria, anche la famiglia Rodotà si distinse nelle eroiche imprese militari condotte da Carlo V e dal generale veneziano Andrea Doria, il quale li condusse in Italia, dove si stabilirono nel territorio di Ullano, acquistando "una villa e larghe terre" (1534). Carlo V, per le loro innumerevoli benemerite acquisite in guerra, oltre a varie concessioni, diede loro il titolo di "Cavalieri dei Coronei", massima onorificenza che conferiva il privilegio di portarsi armati vicino al re nella sala del trono.

Mi riservo di parlare in seguito più dettagliatamente dei componenti più rappresentativi della famiglia.

Il volume è impreziosito da un raro documento inedito del XVIII secolo, di notevole valore storico, un manoscritto attribuito a don Stefano Rodotà e custodito dal prof. Carlo Rodotà a Roma. Vi si danno notizie particolareggiate sul casale detto *Li Marri*, un ampio territorio ricco di gelsi e castagneti, ori-

ginariamente posseduto dalla famiglia Rodotà. Più tardi il territorio venne popolato da altre famiglie (Musacchi e Masci), provenienti da S. Benedetto che avevano acquistato dei lotti di terra dagli stessi Rodotà. In seguito all'istanza di Pietro Antonio Rodotà, indirizzata ai duchi d'Aragona di Montalto, furono concessi molteplici privilegi agli abitanti, affinché il casale potesse ampliarsi.

Sempre nello stesso manoscritto si fa cenno all'erezione di due chiese: chiesa di S. Giuseppe (delli Marri) e chiesa consacrata alla Vergine del Buon Consiglio in S. Benedetto Ullano. La chiesa di S. Giuseppe, per concessione del vescovo di Bisignano, è sorta nel 1708 su una costruzione preesistente, edificata da Pietro Antonio Rodotà che voleva destinarla proprio ad uso di cappella. Essa veniva però subordinata alla chiesa parrocchiale di S. Benedetto. Ma la chiesa si trovò al centro di una polemica tra l'arcivescovo di Cosenza e il vescovo di Bisignano che se ne contendevano la giurisdizione per questioni di confini territoriali. Il contenzioso approdò perfino a Roma. Si celebrò un processo al quale fu presente anche don Michelangelo Rodotà, inviato quale delegato dal vescovo di Bisignano. La sentenza decretò che la chiesa rimanesse nella giurisdizione del suddetto vescovo.

Particolare menzione si fa della chiesa del Buon Consiglio, cappella gentilizia fondata da Stefano e Maurizio Rodotà (1730), riedificata a spese del sacerdote Michelangelo Rodotà (1890). Se ne traccia la storia della sua costruzione. Su progetto del maestro Stefano Vangerio e sotto il patrocinio di don Michelangelo Rodotà il 7 settembre 1720 fu posta la prima pietra con le reliquie portate solennemente in processione. I lavori furo-

## CRONACA

no interrotti per la morte di Vangerio che fu sostituito dall'architetto Niccolò Ricciulli e durarono parecchi anni prima di essere terminati completamente, con l'aggiunta del campanile dove furono riposte due campane nelle quali era raffigurata l'immagine della Madonna (a spese di Don Michelangelo Rodotà). L'insigne disegnatore napoletano Giovanni Caline la abbellì con degli stucchi. Infine il falegname maestro Giuseppe Pizzo costruì il coro, le gelosie e due confessionali. L'edificazione della chiesa era finalizzata a tener viva la devozione verso la Beata Vergine del Buon Consiglio, la Madonna degli Albanesi la cui sacra immagine, proveniente da Scutari, era miracolosamente approdata a Genazzano. Fu proprio don Stefano Rodotà che, di ritorno dalle missioni col Padre Balducci, ne diffuse il culto, tanto che incaricò il pittore Donato Vitali, di origine napoletana a dipingere un'immagine che la raffigurasse. Si iniziò così a celebrare con molta solennità la festa prima ancora che fosse edificata la chiesa e via via nel tempo essa richiamò un gran numero di devoti anche forestieri. Alla famiglia Rodotà fu concesso lo *jus padronato* sulla chiesa per i tre titoli legali di fondazione, costruzione e dotazione con decreto apostolico di Papa Innocenzo XIII, redatto in Roma (7 agosto 1723), presso la basilica di Santa Maria Maggiore. Il decreto è riportato nel volume. Vorrei aggiungere che nel 1746, il Papa inoltre emanò un indulto circa le messe per i defunti della famiglia Rodotà celebrate nella chiesa del Buon Consiglio di S. Benedetto Ullano, accompagnato dall'attribuzione del privilegio perpetuo all'altare della stessa chiesa<sup>1</sup>.

Si fa anche cenno al patrimonio artistico nella suddetta chiesa: la primitiva tela arti-

stica del Vitali, di cui si è parlato, e la pregiata statua lignea a colori di scuola napoletana che simboleggia la leggendaria traslazione del quadro miracoloso da Scutari a Genazzano e con essa l'esodo degli Albanesi in Italia. Si indicano inoltre le reliquie custodite tra cui quelle di S. Clemente martire, donate da Papa Corsini a don Maurizio Rodotà.

Oltre alle chiese qui descritte sono elencate tutte le altre esistenti nel territorio, di cui si danno brevi notizie: chiesa di S. Rocco, chiesa parrocchiale di S. Benedetto, chiesa di S. Giovanni Battista, chiesa dell'Addolorata a Marri. Si fa anche un elenco dei parroci dal 1730 al 1938 e del clero.

L'ultimo capitolo è dedicato a figure e personaggi caratteristici di S. Benedetto Ullano, divisi per categorie (professionisti, commercianti, artigiani, pittori, scultori), riferendosi all'arco di tempo fine 800-1910. Il volume è inoltre corredato di varie interessanti illustrazioni.

### 3. Personaggi più significativi della famiglia Rodotà

Passo ora a trattare in dettaglio delle figure più importanti della famiglia Rodotà, riportate nel volume, aggiungendo ulteriori notizie attinte dai numerosi documenti da me consultati e qualche altro personaggio significativo che ho incontrato durante le mie ricerche.

#### *Don Stefano Andrea Rodotà*

Alunno del Collegio Greco di S. Atanasio di Roma, dove fu lettore di lingua retorica greca, dottore in legge e notaio apostolico presso il Vaticano, compose un trattato di teologia dogmatica e un altro di scolastica dogmatica. Profondo conoscitore dei Padri

**CRONACA**

greci, fu inviato dal Papa, dopo la sua ordinazione sacerdotale, in oriente e precisamente in Palestina sotto la guida di padre Baldinucci, per la predicazione. Il suo merito principale è quello di essersi reso interprete con zelante ed instancabile fervore delle istanze degli Italo-Albanesi presso Papa Clemente XI, perché si provvedesse alla nomina di un vescovo greco che risiedesse in un seminario da erigersi per la formazione del clero italo-albanese.

Tale questione era stata già dibattuta in seno alla S. Congregazione di Propaganda Fide, che era venuta a conoscenza del grave stato di abbandono culturale e religioso dei sacerdoti "italo-greci", col grave rischio di abusi, confusioni, eresie e addirittura di estinzione del rito greco. Il card. Prefetto della stessa Propaganda Fide aveva proposto proprio Stefano Rodotà come vescovo segnalando come "un soggetto idoneo, di molto buon costume e dotto"<sup>2</sup>.

Egli nel 1917 si recò personalmente a Roma, per realizzare questo suo progetto e l'anno dopo sostenne vigorosamente le istanze degli alunni del Collegio Greco, che, in un circostanziato memoriale a Papa Clemente XI, chiedevano l'elezione di un vescovo suffraganeo per gli Italo-albanesi di Calabria<sup>3</sup> (pare che il memoriale fosse stato scritto dallo stesso Rodotà e firmato dagli alunni). Successivamente (1721) appoggiò un'altra supplica sempre a firma degli alunni del Collegio Greco, indirizzata al Papa, i quali sollecitavano una pronta risoluzione della questione<sup>4</sup>. Egli non vide però realizzato in pieno il suo progetto, perché la morte lo colse prematuramente a soli 36 anni, anche se nel 1722 aveva istituito nel palazzo abbadiale di S. Benedetto Ullano, insieme al fratello Maurizio, una specie di seminario, dove

istruiva gratuitamente i giovani arbëreshë, aspiranti agli ordini sacri, con l'elogio persine del vescovo di Bisignano. Nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio, dove è sepolto, una lapide ricorda il suo operato.

***Mons. Felice Samuele Rodotà***

Educato nel Collegio Greco di Roma, fu scrittore greco nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Ordinato sacerdote, fu proposto in un primo momento come vescovo di Bisignano poiché "italo-greco di nazione, ma non di rito"<sup>5</sup>, ma conoscitore profondo del greco, del rito greco, e delle necessità delle colonie albanesi. "Un soggetto esperto in entrambi i riti (greco e latino) e dotato della facoltà di professare i due riti, avrebbe potuto sovvenire alle necessità sia dei latini che degli Albanesi"<sup>6</sup>. Invece, dal canto suo, Felice Samuele, volendo continuare l'opera del fratello Stefano, con una istanza<sup>7</sup> puntualizzava alcune questioni: l'emanazione di una bolla speciale, per istituire un vescovado greco stabile per il futuro, con determinati requisiti per il vescovo scelto: buona conoscenza dei due riti, della lingua greca e albanese; la facoltà, in concerto con gli ordinari latini, di una visita annuale, in tempi ben determinati, agli Albanesi dimoranti nelle diocesi latine; l'osservanza di tutti i decreti emanati dalla Propaganda Fide; la possibilità di procedere alle ordinazioni sacre a giovani chierici ben preparati nella lingua greca e nel rito, dietro l'attestato del vescovo greco (si noti l'attenzione di Felice Samuele alla formazione sia del vescovo che dei chierici).

Il progetto fu realizzato con l'erezione del Collegio nel 1732 da parte di Papa Corsini (*Clemente XII*), sempre dietro sua sollecitazione, con una dettagliata relazione<sup>8</sup> al

**CRONACA**

pontefice, dove metteva in rilievo la triste situazione religiosa degli Arbëreshë, sottolineando nello stesso tempo la facilità di attuazione del progetto, in quanto a S. Benedetto Ullano esisteva una badia mal ridotta, che egli avrebbe ristrutturato a sue spese, per renderla adatta a diventare un seminario. Alla badia è poi annessa una chiesa che potrebbe essere usata per gli alunni. Prosegue ancora Felice Samuele: i giovani educati avrebbero potuto svolgere una proficua azione pastorale “anche presso i fedeli orientali della Grecia, come predicatori, vicari o visitatori apostolici, in quanto degli oriundi potrebbero essere accettati più favorevolmente degli indigeni” (preoccupazione ecumenica). Felice Samuele fu consacrato vescovo, col titolo arcivescovile di Berea, nel 1735, l’anno successivo fu deputato a Presidente del Collegio e con Bolla *Provida Pastoralis* del 1737 Papa Corsini gli assegnava la facoltà di risiedere nel Collegio, per dirigerlo ed insegnare le cerimonie del rito greco e sul quale avrebbe esercitato piena giurisdizione e autorità; di vigilare sulla condotta degli alunni; di conferire gli ordini sacri agli alunni di quel Collegio. Il vescovo-presidente e tutti i suoi successori, nonché alunni, professori e persino il personale di servizio sono soggetti unicamente alla Santa Sede e al Nunzio di Napoli. Alla famiglia Rodotà veniva poi concesso il privilegio dell’ammissione di un alunno, da lei prescelto, nello stesso Collegio. Una lapide in memoria di Clemente XII, fatta erigere da Felice Samuele, è conservata nella chiesa madre di S. Benedetto Ullano.

Felice Samuele fu un uomo di alte doti morali, adempì al suo ufficio di vescovo-presidente con massima rettitudine e digni-

tà, fu persona di grandi virtù morali e di profonda erudizione nella lingua greca e latina, raffinato conoscitore dei Padri Greci, molto amato e stimato da Papa Corsini. Insieme al fratello Maurizio, ristrutturò con mezzi propri la badia, dotandola di mobili, suppellettili, di una biblioteca e di una ragguardevole somma di denaro, mantenendo a sue spese per ben tre anni 17 alunni e pagando i docenti. Sotto la sua presidenza il Collegio raggiunse notevoli livelli in campo spirituale e culturale, tanto che in questo periodo il Papa emanò la Bolla *Praeclara Romanorum*, in cui il rettore poteva conferire la laurea in Teologia e Filosofia a tutti quegli alunni che avessero frequentato per cinque anni i corsi in tali discipline e negli ultimi due anni avessero assistito alle lezioni di S. Scrittura. Questa laurea fu equiparata a quelle conseguite nei Collegi Pontifici romani. Seguì con scrupolo le ufficiature secondo l’ordine di libri liturgici orientali, facendo esercitare gli alunni nelle cerimonie e nel canto sacro bizantino.

Anche il re di Napoli elargì all’Istituto i suoi favori, come l’esenzione dalle imposte reali, per la sua stima nei confronti dello stesso Rodotà, che spesso ricordava al re, con abile diplomazia, la devozione degli Italo-Albanesi alla corona<sup>9</sup>.

Fu però avversato dal vescovo di Bisignano, mons. Solazzo, quello stesso che aveva elogiato Stefano, perché Felice Samuele aveva richiesto la realizzazione di un vecchio progetto (1718) dell’alierà vescovo di Bisignano, mons. Berlingieri: disgiungere dalla sua diocesi i due paesi di Ullano e Marri, fino ai confini della diocesi di Cosenza per donarli al vescovo greco.

Nella chiesa madre di S. Benedetto Ullano si conservano due lapidi e un busto mar-

## CRONACA

moreo in sua memoria.

### **Don Giuseppe Rodatà**

Nipote di Felice Samuele fu proposto come successore al vescovado greco dalla corte di Napoli. Nell'Archivio di Stato di Napoli si trova il suo *Curriculum Vitae*, dove vengono indicate le sue principali referenze:

“Abate della Chiesa di S. Atanasio in diocesi di Bisignano, convittore nel Collegio, prorettore, rettore e maestro di lingua greca in detto Collegio per anni due con aver servito gratis, conoscitore della lingua greca e latina, delle scienze e del diritto canonico e civile, ha tradotto il *Typicon* in latino. Di ottimi costumi e di bontà, presenta tutte quelle doti necessarie per adempiere all'ufficio di vescovo-presidente. Inoltre essendo nipote del compianto arcivescovo Rodotà, che contribuì con le sue personali rendite al sostentamento del Collegio, a maggior ragione dovrebbe essere promosso alla carica, perché continuerebbe l'opera di suo zio, provvedendo di persona ai suoi bisogni, senza pretendere la congrua vescovile”<sup>10</sup>.

Non avendo però l'età canonica per diventare vescovo (ha infatti solo 23 anni), suo padre si è offerto per far venire ogni anno a sue spese un vescovo greco da Roma in Calabria per le ordinazioni sacre, fintante che il figlio non avesse raggiunto l'età canonica per diventare vescovo. Episodio questo curioso; potrebbe sembrare forse una pretesa superba o un atto di orgoglio, secondo me, invece, denota la particolare attenzione, l'interesse e l'amore della famiglia Rodotà verso quella istituzione così caldeggiata e realizzata per loro merito.

### **Don Pietro Pompilio Rodotà**

Fu proposto come vescovo dalla

S. Congregazione di Propaganda Fide, anche lui nipote di Felice Samuele, ma rifiutò la carica, perché legato agli ambienti della Curia Romana, come vedremo.

Nel ruolo della famiglia della Santità di Nostro Signore Papa Clemente XII, si legge: “Scrittore greco dal 1 gennaio 1736, che è successo in luogo di mons. Samuele Rodotà consacrato arcivescovo di Berea”, da quella data è entrato a far parte dell'organico della Biblioteca Vaticana dove rimase e lavorò fino alla morte (1770)<sup>11</sup>.

Studia al Collegio Greco di Roma dove entra a soli 12 anni. Consegue la laurea in teologia e rimane nel Collegio dove insegna per qualche tempo greco. Poco dopo si laurea anche in giurisprudenza col titolo di avvocato della Curia Romana. Ordinato sacerdote, collabora alla revisione di taluni testi liturgici bizantini, che traduce dal greco in latino.

Il suo nome è soprattutto famoso per la sua monumentale opera *Dell'origine progresso e stato presente del rito greco in Italia*, in tre volumi, di recente ripubblicato dall'editore Brenner di Cosenza in copia anastatica, con introduzione del prof. Vittorio Peri, nella collana di studi “*Biblioteca degli Albanesi d'Italia*”, diretta dal prof. Italo Costante Fortino. Per realizzarla ci volle parecchio tempo, oltre 20 anni di ricerche e studi nella Biblioteca Vaticana. Obiettivi di queste sue ricerche sono i seguenti:

1. La storia del rito greco in Italia, intesa come indagine organica sui rapporti liturgici e canonici recenti e passati tra le comunità di rito latino e quelle di rito greco della sua terra d'origine;
2. la ricostruzione della vicenda religiosa degli Albanesi d'Italia, attraverso l'analisi sia degli aspetti filologici e dottrinali di

**CRONACA**

testi liturgici greci, sia dei documenti pontifici curiali che regolavano la tolleranza del rito greco nei tenitori ecclesiasticamente di giurisdizione occidentale, rilevandone spesso le lotte e i contrasti.

L'ultimo volume è dedicato alla rinascita del rito greco, ormai moribondo in Italia, grazie all'apporto vitale della emigrazione albanese<sup>12</sup>.

Un'altra importante sua opera (1744) dal titolo *Difesa del Seminario Corsini d'Italo-Greci e della deputazione del vescovo italo-greco contro le accuse di mons. Vescovo di Bisignano* è consacrata, come del resto dice il titolo, ad una appassionata difesa del Collegio e della istituzione del vescovo greco, dove egli confuta, con incisività e precisione davvero singolare e talvolta con ironia sottile, ogni accusa mossa dal vescovo di Bisignano, il quale, con ogni mezzo ed "arti subdole", metteva in cattiva luce il Collegio e i suoi superiori, per appropriarsi di quella lodevole istituzione<sup>13</sup>. Il suo nome è legato anche alla promozione del culto alla Madonna del Buon Consiglio, con il suo scritto *Riflessioni morali e preghiere*, dedicato appunto alla Beata Vergine del Buon Consiglio. "È" questo un formulario di novena, che contiene una riflessione per ciascun giorno sulla utilità della preghiera di intercessione a Maria, Madre di Dio, sulla impostazione teologica della preghiera verso Dio, uno e trino, e sulle implicazioni morali per il comportamento del credente. L'impostazione di queste riflessioni è orientata teologicamente ad una pietà mariana priva di facili sentimentalismi, non esenti da venature superstiziose. Le riflessioni partono da un elemento concreto dalla tradizione: la traslazione dell'immagine da Scutari a Genazzano, situazione questa di esodo, redenzione, conver-

sione, cammino verso la salvezza"<sup>14</sup>.

Nel volume vengono riportate sia la bellissima preghiera alla Madre di Dio del I giorno del novenario, che l'inno tuttora cantato durante il novenario della festa.

***Don Francesco Saverio Rodotà***

Pronipote di Felice Samuele fu proposto a ricoprire la carica di vescovo alla morte di Giacinto Archiopoli (1789). Nell'Archivio di Propaganda Fide si trovano numerose lettere provenienti da vari paesi arbëreshë, scritte da sindaci, consiglieri comunali, parroci, in cui si espongono i requisiti di Francesco Saverio Rodotà, elogiandone la cultura, la serietà e le virtù. In una si legge: "Egli è illustre germe di quella famiglia che dal prelodato Clemente XII fu molto gratificata e dichiarata confondatrice di detto Collegio, per l'incessanti fatiche espresse, immense, sofferte nell'erezione come il tutto chiaramente apparisce dalle Bolle"<sup>15</sup>.

***Abate Vincenzo Rodotà***

Merita una particolare menzione per la sua encomiabile opera svolta a favore del Collegio Corsini nella sua nuova sede di S. Adriano, in S. Demetrio Corone. Ordinato sacerdote, fu precettore nella casa dei signori Della Camera a Montalto Uffugo. Ricoprì la carica di *razionale* (amministratore) nel Collegio, mostrando di essere un sapiente amministratore. Ma ancor più grandi furono i suoi meriti durante il periodo della sua vicepresidenza nell'Istituto, in tempi veramente difficili, sia per l'assenza del vescovo-presidente mons. Gabriele de Marchis che dimorava a Lungro, sia per i fermenti patriottici all'interno del Collegio, che avevano suscitato le ire della corte napoletana. Il re infatti aveva disposto la collocazione dell'Istituto

## CRONACA

a Rossano, sotto la direzione dell'arcivescovo del luogo. L'abate Rodotà, in una sua lettera a Propaganda Fide (1854), si lamentava che, dopo tante fatiche da lui sostenute per migliorare lo stato del Collegio, ora se ne disponeva il suo trasferimento a Rossano, "luogo eccentrico alle colonie greche e in verun modo confacente all'istruzione". Vale la pena leggere in proposito il testo della lettera: "Em.za Rev.ma

Imbevuto delle Bolle clementine per la fondazione di questo Seminario l'ho creduto sempre proprietà della S. Sede, ed è ciò tanto vero che quando il nostro religioso Monarca mi destinava alla direzione di questa casa diedi a V. E. ufficiale comunicazione e nel riscontro di cui mi onorava, trovai la conferma della proposta fatta dal nostro Re. Assunta la direzione in parola, ho fondato di pianta un quinto camerone di 22 piazze, ho migliorato gran parte della fabbrica preesistente, ho fatto due estese piantate, l'una di olivi e l'altra di gelsi, ho fatto acquisti con titolo autentico di 32 moggetti di terreno, ho legato in pergamena la maggior parte di questa biblioteca, e finalmente ho aumentato il soldo dei professori, per farli servire con maggior profitto della gioventù studiosa, ed il tutto fu eseguito coi risparmi di questa amministrazione, per migliorare la quale non ho risparmiato né cure, né fatiche. Nel meglio di tali mie operazioni, ho dovuto far sosta, onde accudire a Napoli al Ministero degli Affari Ecclesiastici, che avea disposto la traslocazione di questa casa in Rossano, luogo eccentrico alle Colonie greche ed in verun modo confacente all'istruzione, col di più che dovendosi colà fabbricare un Seminario nuovo tutto a nostre spese, ciò importava la chiusura di questo per un 28 anni almeno, onde costruirsi con le

nostre rendite. Mi riusciva dopo lungo stento d'impedire il trasferimento in Rossano....".

Sempre nella stessa lettera, il Rodotà segnalava però che un real rescritto affidava la direzione del Collegio prima ai Barnabiti e poi agli Scolopi, congregazioni di rito latino. Anche in questa circostanza egli si battè strenuamente, esponendo al Padre Caccia, generale dei Barnabiti, le numerose difficoltà a cui sarebbe andato incontro, in quanto il rito latino si opponeva "diametralmente" alla istituzione del Seminario, creato per la continuità del rito orientale nelle Calabrie, senza contare la grandissima opposizione da parte degli Albanesi.

Addirittura partì alla volta di Napoli per esporre personalmente le sue rimostranze al Nunzio, il quale appoggiò ogni sua osservazione. Così conclude la sua lettera:

"Essendomi opposto alle prementovate disposizioni ministeriali, ed avendo specialmente fatto appello alla S. Sede, mi ho procurato la diffidenza del Ministero suddetto (*si riferisce al Ministero degli Affari Ecclesiastici* ndr.), il quale da circa un anno non ripone in me la solita fiducia e fondatamente temo qualche mortificazione personale. Se la S. Sede ama di accertarsi della verità di quanto ho rassegnato e della diligenza con cui ho regolato questa cosa, che in parte è frutto del sudore dei miei antenati, potrà mandare un Visitatore apostolico per verificare se questo stabilimento cammina o no con regolarità. Sarei inconsolabile se pel coscienzioso adempimento dei miei doveri dovessi riportare una pena. All'uopo ho dato parte a Mons. Nunzio Apostolico in Napoli, il quale conoscendo il mio operato, potrà pur riferirle su la veridicità di quanto le rassegnai. E con tutta venerazione le bacio la sacra porpora. Di V. Em.za Rev.ma Dev.mo ed

## CRONACA

um.mo servo Vincenzo Abbate Rodotà Vice-presidente del Seminario Pontificio Corsini italo-greco nelle Calabrie”<sup>16</sup>.

Le disposizioni regie furono così revocate e il Collegio fu salvo.

Un busto che lo raffigura, eseguito dallo scultore Michele Trotta, nativo di S. Benedetto Ullano, è conservato nella casa di Anna Rodotà a Cosenza.

### **Don Michelangelo Rodotà**

Sacerdote umile e generoso, dedicò tutta la sua vita alla cura della chiesa della Madonna del Buon Consiglio e con parole semplici e convincenti operò in campo religioso con alcuni scritti: *Trattato della vera religione*, intorno alla coscienza, alle leggi morali, ai precetti, ai sacramenti, alle leggi canoniche; *Orazionipaneiriche*, composte in onore di S. Rocco e S. Basilio Magno.

### **Luigi Rodotà**

Giovane rampollo della famiglia Rodotà, si spense a soli 22 anni. Fu autore di un bel libro di poesie e di una novella in tre canti dal titolo *Alfonso ed Rivira*. Le sue qualità di figlio ubbidiente, fratello amorevole, cittadino modesto e disinteressato, di studente diligente nelle lettere greche e italiane ed anche nelle scienze fisico-naturali, le sue doti di scrittore sono compendiate in una epigrafe posta nella chiesa del Buon Consiglio.

### **Conclusione**

Da quanto esposto, vorrei notare in primo luogo quanto la famiglia Rodotà fosse tenuta in gran stima da papi e sovrani. Alcuni dei suoi membri, come si è visto, hanno ricoperto alte cariche ecclesiastiche, altri venivano proposti, quando si presentava l'occasione di nomine importanti e talvolta delicate, al-

tri ancora hanno lavorato, pur restando nell'anonimato, con generosità e solerzia. In secondo luogo, volendo riflettere sull'ultima parte del sottotitolo del presente volume “// contributo dei Rodotà de' Coronei alla storia e alla cultura nazionale albanese”, è d'obbligo sottolineare quanto il loro contributo sia stato davvero notevole, sia con gli scritti, sia con il loro operato tenace, intenso, perspicace.

Mons. Fortino, di venerata memoria, soleva evidenziare come la Chiesa italo-albanese, che, come si sa, segue la tradizione spirituale bizantina, fosse nel tempo cresciuta, per poi consolidarsi, sfidando gravi tensioni e numerose difficoltà, se si considera che il rito greco era allora appena tollerato e considerato secondario, se si pensa alle ingiustificate ingerenze dei vescovi latini locali, sotto la cui giurisdizione dimoravano gli Albanesi, ai sospetti di scisma da loro avanzati, alle intromissioni non sempre opportune della Corte di Napoli. Oggi, finalmente, i fedeli italo-albanesi sono organizzati in diocesi canonicamente costituite, con una configurazione ecclesiologica propria ed una gerarchia propria (Lungro e Piana degli Albanesi). Fatto veramente provvidenziale.

Se è vero che è la Provvidenza a muovere la storia, è anche vero che essa filtra attraverso l'intelligenza ed il cuore di quegli uomini di buona volontà che sanno coglierne i segni. La fondazione del Collegio Corsini, come seminario e scuola di cultura ed anche come prima sede di un vescovo ordinante di rito greco, scelto tra il clero italo-albanese, ha costituito la prima scintilla, l'imput, che ha dato la spinta iniziale, innescando quel processo di evoluzione, conclusosi poi con l'istituzione della diocesi di Lungro e la nomina del primo vescovo ordinario di rito gre-

## CRONACA

co, grazie soprattutto alla famiglia Rodotà, che, con generosità e lungimiranza, non senza sacrifici e spesso tra incomprensioni e conflitti, ha saputo difendere l'identità ecclesiale ed etnico-culturale degli Arbëreshë. Ciò spiega la sua costante attenzione e l'impegno profuso nella salvaguardia dei diritti e delle regole del Collegio, al di là di ogni interesse personale.

S. Benedetto Ullano deve dunque sentire con orgoglio di aver dato i natali a questa nobile famiglia e ancor più di essere stata la sede di quella importante istituzione, che è stato appunto il Collegio Corsini.

*S. Benedetto Ullano, 29 ottobre 2011.*

<sup>1</sup> V. PERI, Introduzione all'opera di P.P. RODOTÀ *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia* in tre volumi (Roma 1758, 1760, 1763), ripubblicato in edizione anastatica da Brenner ed., Cosenza 1986, p. 29.

<sup>2</sup> Archivio di Propaganda Fide, *Acta 1917*, vol. 48, *Il rito greco nell'Italia Inferiore*, Nota di Segreteria, Tip. Poliglotta Vaticana, Novembre 1917, p. 83.

<sup>3</sup> Archivio di Propaganda Fide, *Scritture originali riferite nelle Congregazioni Generali*, 8, 26 agosto e 26 settembre 1718, vol. 615, foll. 454-456.

<sup>4</sup> Archivio di Propaganda Fide, *Scritture riferite nei Congressi italo-greci*, dal 1716 al 1740, foll. 143 e 145.

<sup>5</sup> *Ibidem*, fol. 250.

<sup>6</sup> A. ZAVARRONI, *Il Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano*. Prefazione di Francesco Russo, traduzione e postfazione di D. Morelli, Ed. Brenner, Cosenza 2001, p. 60.

<sup>7</sup> Archivio di Propaganda Fide, *Scritture riferite nei Congressi italo-greci*, dal 1716 al 1740, fol. 350.

<sup>8</sup> A. ZAVARRONI, op. cit., p. 64.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Segreteria di Stato di Casa Reale, Affari diversi ott. nov. dic. 1771 - genn. 1772*, Busta 885.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Real Camera di Santa Chiara, Bozze di Consulta*, cartone XV, anno 1742, voi. 61, inc. 31.

<sup>11</sup> V. PERI, op. cit. p. 5.

<sup>12</sup> V. PERI, op. cit. p. 23, p. 34, p. 41.

<sup>13</sup> Questo documento è stato pubblicato nel volume *La Chiesa bizantina albanese in Calabria - Tensioni e comunione* di E. F. FORTINO, Ed. Bios, pp. 35-41.

<sup>14</sup> E. F. FORTINO, *La Madonna del Buon Consiglio - L'Odigitria degli Arbëreshë*, Roma 2009, p. 35.

<sup>15</sup> Archivio di Propaganda Fide, *Scritture riferite nei Congressi italo-greci*, dal 1781 al 1810, foll. 190-206.

<sup>16</sup> Archivio di Propaganda Fide, *Scritture riferite nei Congressi italo-greci* dal 1853 al 1858, foll. 204-206.



*9 ottobre 2011, Visita del Papa a Lamezia Terme.*

## CRONACA

## NEL NOME DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

*S. Benedetto Ullano dai Rodotà a Mons. Fortino*

di Angela Castellano Marchiano

È significativo che sulle copertine delle due opere presentate nei mesi scorsi al Circolo Culturale “Corsini” di S. Benedetto Ullano, e precisamente, “*La Madonna del Buon Consiglio - L’Odigitria degli Arbereshe*” di Mons. Eleuterio F. Fortino, curata da Agnese Ierovante, e “*SAN BENEDETTO ULLANO - Raccolta di notizie, documenti, ricerche storiche ed il contributo dei Rodotà dei Coronei alla storia e alla cultura Nazionale Albanese*” di Vincenzo Rodotà, campeggino le immagini più rappresentative del culto che la comunità di S. Benedetto tributa da sempre alla *Odigitria* della Nazione Albanese, che da Scutari a Roma-Genazzano e da qui alle comunità degli esuli albanesi della Calabria, e di San Benedetto in particolare, ne ha guidato i passi e illuminato la fede in Cristo.

La famiglia Rodotà, che ha dato i natali a tanti illustri personaggi protagonisti di una storia secolare nel paese eletto a seconda Patria, e ben oltre i suoi confini, è per così dire l’autrice o la promotrice instancabile di tale nobile culto, almeno da quando, nei primi decenni del 1700, il sac. Stefano Andrea Rodotà, devoto supplice dell’immagine famosa della Madonna del Buon Consiglio, miracolosa esule anch’essa, come il suo popolo, dalla Cattedrale di Scutari in Albania, alla Chiesa, poi a Lei dedicata, di Genazzano, nei pressi di Roma, volle estenderne la devozione ai compatrioti ospitati in più realtà territo-

riali d’Italia, e soprattutto in Calabria, con una venerazione particolarissima nella sua terra di S. Benedetto Ullano.

Sulle sue orme la famiglia Rodotà continuò nel tempo questo omaggio di culto alla Vergine del Buon Consiglio con la erezione di una pregevole Cappella a Lei dedicata, attigua alla dimora dei padri, ove si venerano, opere d’arte pregevoli del XVI-II secolo, sia una grande tela, opera del pittore Donato Vitale, raffigurante una delicata immagine della Vergine col Bambino recata in salvo dagli angeli, sia un complesso scultoreo in legno policromo che ne ripete in modo originale il motivo, giacché un Angelo in movimento si fa carico di recare su di sé, quasi fuggendo, il quadro consimile, incorniciato di angioletti minori.

Queste ed altre preziose suppellettili sacre, di cui nel tempo è stata arricchita la bella Cappella di famiglia, sono ora affidate alla cura premurosa delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, che parimenti occupano i locali dell’antica dimora della famiglia Rodotà e ne mantengono vivo presso i fedeli il ricordo e la devozione per la Beata Vergine del Buon Consiglio.

L’ulteriore grande merito, ecclesiastico e sociale ad un tempo, della famiglia Rodotà, ovverossia il caldeggiamento dell’istituzione da parte del Pontefice Clemente XII, nonché il primo generoso sostentamento, del Collegio, che dal casato

## CRONACA

del Papa prese la denominazione di “Cor-sini”, si associa con la classica opera storico-teologica sul “*Rito greco in Italia*” di Pietro Pompilio Rodotà, professore presso la Biblioteca Vaticana, edita nel 1760, seguita nel 1770 dalle sue “*Riflessioni morali sopra la venuta della miracolosa immagine della B. Vergine del Buon Consiglio dall’Albania alla terra di Genazzano nella campagna di Roma*”.

La memoria circostanziata dei più notevoli rappresentanti dei Rodotà, con la compiaciuta descrizione del sito geostorico di S. Benedetto Ullano, con le sue molteplici Chiese e Congregazioni, un tempo fiorenti, la citazione affettuosa di personaggi significativi, noti personalmente all’autore, il distacco struggente da quel mondo, anche un po’ idealizzato, ma tanto caro e così profondamente impresso nel suo cuore, istituiscono il fascino complessivo dell’opera, sapientemente presentata nei suoi aspetti più antichi dalla prof.ssa M. Franca Cucci, esperta della storia del Collegio Corsini, ed argutamente chiosata nelle vicende dei tempi più recenti dal ‘benedettese’ Leopoldo Conforti, emerito docente di lettere classiche presso il Liceo Classico ‘B. Telesio’ di Cosenza, la cui famiglia fu sempre legata alla famiglia Rodotà.

Relatori e pubblico presenti sono poi stati ringraziati dalla commossa curatrice dell’opera, Sig.ra Anna Rodotà, figlia dell’Autore, e dall’Archimandrita Donato Oliverio, promotore degli incontri e Parroco di S. Benedetto Ullano, nonché Delegato *ad omnia* della nostra Eparchia di Lungro.

Ispirandosi alla citata opera di Pietro Pompilio Rodotà sul culto riservato alla Madonna del Buon Consiglio, sviluppan-

do il valore ed il significato profondo delle preghiere rivolte a Dio Padre, dal Rodotà composte come guida spirituale per ciascuno dei nove giorni di preparazione alla Festa, celebrata tra il 25 aprile e la prima domenica di maggio, Mons. Fortino, nel suo recente volumetto scriveva (cfr. pp. 8-9 *passim*): “...(*il culto*)... *progressivamente si è divulgato nei luoghi dove vivono albanesi, in Calabria, in Sicilia, tra gli emigrati in Argentina, negli Stati Uniti di America e altrove, tanto tra i fedeli di rito bizantino quanto di rito latino.*

*Quell’immagine li ha preceduti o seguiti. Essa è **profezia e anamnesi** (...) le*

*“Riflessioni” del Rodotà interpretano l’esodo dell’Immagine del buon Consiglio, dall’Albania in Italia, alla luce dell’esodo di Israele dall’Egitto e del viaggio attraverso il mare verso la liberazione e la terra promessa : una dimensione essenziale della fede cristiana”.*

Esodo, liberazione, guida celeste sono i concetti che animano la ricerca e la venerazione di P.P. Rodotà, come del suo illustre concittadino Eleuterio F. Fortino, il quale, richiamando opportunamente l’inno dei *megalitaria* della *Paraklisis*, attribuita a S. Giovanni Damasceno, in cui Maria viene insignita del titolo, amato nell’oriente bizantino, di *Odigitria*, cioè di *guida*, che *indica la via* nel Suo Figlio Gesù, Via, Verità e Vita, non esita a venerare la ‘sua’ Madonna del Buon Consiglio come “*Odigitria degli Arbereshe*”, e come tale assai bene interpretata nell’icona realizzata per la Chiesa Madre di S. Benedetto Ullano, da Josif Droboniku, e posta in copertina da Mons. Fortino.

*S. Demetrio Corone, 15 dicembre 2011  
Festa liturgica di Sant’Eleuterio Ieromartire.*

**CRONACA**

Celebrazioni a Frascineto dal 23 al 27 novembre 2011

**NOZZE D'ORO SACERDOTALI  
PER PAPÀS ANTONIO BELLUSCI E PER PAPÀS VINCENZIO SCARVAGLIONE,  
PARROCI DI FRASCINETO**

*Protopresbitero Antonio Bellusci*

La comunità di Frascineto, sabato 26 novembre 2011, ha celebrato il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del protopresbitero Antonio Bellusci, parroco attuale, e del papàs Vincenzo Scarvaglione, già parroco, ambedue ordinati sacerdoti il 26 novembre del 1961 nella chiesa di S. Atanasio in Roma da mons. Giovanni Mele, primo vescovo di Lungro, dopo aver regolarmente

terminato gli studi in filosofia e teologia nella pontificia università Gregoriana.

Papàs Vincenzo Scarvaglione, dopo le dimissioni del papàs Francesco Solano, è stato nominato subito parroco di Frascineto nel 1963 e nel 2005 si è ritirato per motivi di salute.

Papàs Antonio Bellusci, dopo un anno d'insegnamento nel seminario minore di S. Ba-



Frascineto, 26 novembre 2011. Pontificale di S.E.Mons.Erocle Lupinacci con il clero di Lungro nella chiesa S.Maria Assunta di Frascineto per il 50° di sacerdozio di Papàs Antonio Bellusci e Papàs Vincenzo Scarvaglione.

## CRONACA



sile (1963), venne nominato vice parroco a S.Sofia d'Epìro (1963) e poi parroco a S.Costantino Albanese (1965-1973), amministratore parrocchiale a S.Paolo Albanese (1968), parroco a Falconara Albanese (1973-1979), a Cosenza (1979-2000), a Castrovillari (2001-2005), a Frascineto (2006) ed amministratore parrocchiale a Castrovillari (2005) ed a Plataci (2006). In questi anni tre nuove parrocchie (Falconara Albanese, Cosenza e Castrovillari) sono state poste sotto la giurisdizione del vescovo di Lungro.

#### Preparazione alla celebrazione

I festeggiamenti per il 50°, egregiamente preparati dal neo presbitero papà Arcangelo Capparelli, nominato il 1 agosto 2011 da

mons.Salvatore Nunnari, vicario cooperatore della chiesa S.Maria Assunta di Frascineto, racchiudevano un intenso e significativo programma di contenuto pastorale, sociale e culturale, coinvolgendo così l'intera cittadinanza. Un notevole contributo è stato dato anche dalle suore basiliane di S. Macrina, superiora suor Concetta Capparelli, dal comitato parrocchiale per le feste e per la pastorale, dalle scuole dell'istituto comprensivo *Ernest Koliqi*, e dall'amministrazione comunale, sindaco arch. Francesco Pellicano.

Dal 23 al 25 novembre, il parroco ed il vice-parroco si sono recati a far visita ai malati ed agli alunni dell'istituto comprensivo *Ernest Koliqi*, trovando la massima di-

**CRONACA**

sponibilità e collaborazione nell'attuale dirigente prof. Francesca Camodeca, oltre che nei professori Michelina Albanese e Rocco Sassone, i quali hanno impegnato gli alunni con recite, poesie, disegni su tematiche religiose della nostra eparchia di rito bizantino-greco.

Per tre sere, inoltre, nella chiesa S.Maria Assunta, si è tenuto il vespro solenne, cantato in greco, seguito dalla predicazione del papàs Raffaele De Angelis, parroco di Acquaforsosa, del papàs Piero Rose, amministratore parrocchiale di Cantinella, del papàs Francesco Godino, vice-parroco a Macchia Albanese e del papàs Nicola Berlingieri Miracco, vice-parroco nella chiesa di SS. Salvatore a Lungro. Questi quattro giovani presbiteri della nostra eparchia, col loro carisma, zelo pastorale e fervore, hanno suscitato nell'animo dei fedeli sentimenti di maggiore impegno nella vita cristiana, rafforzandoli nella fede e nell'amore verso il Signore. Essi, con un linguaggio moderno e con una edificante preparazione spirituale e culturale, hanno posto in rilievo l'istituzione, la grandezza e la missione del sacerdote, scelto nella collettività per essere posto da Cristo a servizio della comunità locale, eparchiale e cosmica. La loro predicazione traeva continuamente spunti e riferimenti nei nostri santi Padri orientali, nella divina Liturgia, nell'inno Akathistos e della Paraklisis alla Madre di Dio.

Nella serata di venerdì, dopo una recita degli alunni nell'istituto comprensivo *Ernest Koliqi* e dei bambini dell'asilo parrocchiale di Frascineto e dell'asilo statale di Ejanina, si è tenuta un'agape fraterna nei locali delle suore basiliane di S.Macrina, con la partecipazione di numerose persone.

**Pontificale nella chiesa S. Maria Assunta**

Sabato 26 novembre 2011 si è celebrata la solenne e divina Liturgia, presente mons. Ercole Lupinacci, già vescovo dell'eparchia, circondato all'altare dai presbiteri: archim. Donato Oliverio, *delegato ad omnia*, protopresbitero Antonio Bellusci, papàs Vincenzo Scarvaglione, papàs Arcangelo Capparelli, papàs Antonio Trupo, parroco di Civita, papàs Vittorio Scirchio, parroco di S.Giorgio Albanese, papàs Giuseppe Bellizzi, parroco di Falconara Albanese, papàs Domenico Randelli, parroco di Ejanina, papàs Mario Aluise, parroco "S.G. *Crisostomo*" a Firmo; papàs Pietro Lanza, parroco a Cosenza e rettore del Seminario Maggiore Eparchiale, papàs Mario Santelli, parroco chiesa "S.Maria Assunta" a Firmo, papàs Raffaele De Angelis, parroco di Acquaforsosa, papàs Angelo Belluscio, papàs Francesco Godino, vice parroco a Macchia Albanese, papàs Piero Rose, amministratore parrocchiale a Cantinella, papàs Nicola Miracco Berlingieri, vice parroco a Lungro, papàs Hagi Elia, vice parroco a Vaccarizzo Albanese, papàs Jancu Marcel, vice parroco a S.Demetrio Corone, papàs Gabriel Otovos, vice parroco a Lungro, papàs Ariton Ilies, vice parroco a Plataci, papàs Mosneag Remus Calin, vice parroco a Civita, papàs Marius Silvius Barbat, vice parroco a Castrovillari, papàs Ivan Pitra, vice parroco a Cantinella,

Altri presbiteri, impossibilitati a partecipare, hanno inviato messaggi augurali: protopresbitero Emmanuele Giordano, papàs Nicola Vilotta, parroco di Castoregio, papàs Pietro Minisci, parroco di S.Cosmo Albanese, papàs Gennaro Ferrari, parroco di Macchia Albanese, papàs Lorenzo Forestieri, parroco di S. Costantino Albanese, papàs Andrea Quartaro

## CRONACA

Io, parroco di S.Demetrio Corone, papàs Vincenzo Carlomagno, parroco di S.Sofia d'Epipro e il diacono Bellusci Costantino.

Al pontificale hanno partecipato anche i diaconi Sergio Straface e Domenico Casile, grecanico, ed i seminaristi del Seminario Eparchiale di Cosenza.

### Saluto del papàs Arcangelo Capparelli

Papàs Arcangelo Capparelli, vicario cooperatore, prima del Pontificale, ha rivolto il seguente saluto:

*“Afti i imèra i eplise Kirios, agalliasòmetha ke enfranthòmen en afti. Questo è il giorno che ha fatto il Signore, gioiamo e ralleghiamoci in esso!”*

*Oggi è grande festa per la nostra comunità cristiana e per l'intera eparchia e la vo-*

*stra presenza, eccellenza reverendissima, fa comprendere a tutti il suo grande valore e rende più forte l'esultanza di tutti. Per questo rendiamo gloria al Signore con tutto il nostro cuore. La nostra comunità parrocchiale la ringrazia per essere qui oggi a celebrare questa Divina Liturgia; in voi tutta la nostra comunità, eccellenza reverendissima, che siete stato ordinato presbitero dal nostro primo vescovo mons.Giovanni Mele di beata memoria e che siete stato ordinato vescovo dal santo vescovo mons.Giovanni Stamati, di beata memoria, sono presenti le loro virtù, e vedendo voi qui presente ha di loro memoria nel modo più vivo. Tutta la comunità di Frascinetto gioisce nel rivederla e la saluta cordialmente anche con dei segni esteriori.*



## CRONACA

*I reverendissimi papàs Antonio Bellusci e papàs Vincenzo Scarvaglione, con il loro giubileo sacerdotale, ci danno viva testimonianza ed esempio luminoso di 50 anni di santo sacerdozio, vissuto nella totale consacrazione a Dio e nella dedizione senza riserve ai fratelli per il loro bene e la loro salvezza.*

*Tu, papàs Antonio, sei stato un apostolo moderno nella nostra eparchia, perché sono molte le comunità in cui hai svolto in modo molto fruttuoso il tuo ministero sacerdotale e ti sei posto al servizio di Dio e dei fratelli in molti modi, con lo studio, con l'insegnamento, con valide pubblicazioni e con l'istituzione di una Biblioteca utilissima per tutti noi arbëreshë in special modo per noi sacerdoti.*

*Tu, papàs Vincenzo, hai per tanti decenni retto in modo mirabile la parrocchia di Frascineto, che è una delle più grandi della nostra Eparchia.*

*Ti hanno distinto tre caratteristiche: la partecipazione a tutti gli eventi ecclesiali dell'Eparchia, la sincera e fraterna capacità di amicizia e collaborazione con gli altri sacerdoti vicini ed infine, hai il grande merito di aver vissuto con fedeltà l'passionata e ricca spiritualità bizantina dell'indimenticabile papàs Sepa Ferrari, e ci hai trasmesso questa tradizione vivente ed in pieno vigore.*

*A voi due venerati Padri va il nostro grande e sincero ringraziamento e l'augurio e la preghiera di tutti noi, vescovi, sacerdoti e l'intero popolo fedele di Frascineto. Che il Signore vi conservi per il bene della nostra Chiesa per molti anni, sempre nella salute e nella sua grazia.*

*A nome di tutti i fedeli di questa comunità di Frascineto, riconoscenti e grati, vogliamo darvi un segno che testimoni e ricordi il nostro vivo e perenne ringraziamento al Signore, che vi ha scelti con la sua grazia e vi*

*ha inviati con il dono dello Spirito Santo a lavorare in questa vigna del Signore, perché desse e continui a dare abbondanti frutti in cui il Signore si compiace.*

*E ringraziamo voi che avete risposto al Signore con fedeltà, con vivo zelo, con grande e continuo impegno, operando senza sosta con l'annuncio evangelico, l'edificazione dei fedeli e con la celebrazione dei Divini Misteri per la loro santificazione. Auguri, auguri di cuore da parte della nostra comunità parrocchiale”.*

Mentre il vescovo Ercole era al Trono Episcopale, circondato dai diaconi e da tutti i presbiteri, il coro, diretto dal papàs A. Capparelli, ha iniziato il canto della Doxologia seguito dall'incensamento dell'assemblea da parte dei due diaconi. Il protopresbitero A. Bellusci, ricevuta la benedizione del vescovo, ha iniziato la Divina Liturgia.

Il vescovo Ercole, nell'omelia, ha posto in rilievo l'azione pastorale, umana, sociale e culturale, che i sacerdoti svolgono nelle parrocchie dell'Eparchia.

### **Messaggio al parroco dell'Arcivescovo S. Nunnari**

Al termine della Divina Liturgia, l'archimandrita Donato Oliverio, *delegato ad omnia*, ha letto il seguente messaggio di S.E.Rev.ma Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano ed Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Lungro:

*“Carissimo protopresbitero Antonio Bellusci, parroco della chiesa S. Maria Assunta, un impegno fuori diocesi m'impedisce di essere oggi tra Voi per elevare al Signore l'inno di lode e di ringraziamento per le sue nozze d'oro sacerdotali.*

## CRONACA

*Era mio vivo desiderio esserLe accanto per manifestare personalmente la gratitudine mia e della nostra Chiesa di Lungro per il servizio pastorale e fecondo che Ella ha con cuore grande e generoso ad essa elargito in questi lunghi anni.*

*Come Vescovo di Cosenza il grazie si fa più sentito per averLa avuto per tanti anni servitore fedele e buono nella parrocchia del Santissimo Salvatore.*

*So certo che continuerai ad essere per noi tutti una testimonianza di Cristo Buon Pastore. Invoco su di Lei e sulla sua diletta Comunità abbondanti e celesti favori e di cuore la benedico”.*

Sono seguiti altri saluti augurali, con offerta di doni da parte di ragazze e giovani vestiti in costume albanese: arch. Francesco Pellicano, sindaco di Frascineto, prof. Pasquale Bruno, dr. Rosina Spata, poetessa Margherita Celestino e prof. Maria Rimoli.

Al termine della celebrazione, i due sacerdoti festeggiati, V. Scarvaglione e A. Bellusci, hanno ringraziato tutti i partecipanti, donando un'immagine ricordo.

### Convegno culturale

Domenica pomeriggio 27 novembre, a conclusione del 50°, nell'istituto comprensivo *Ernest Koliqi* si è tenuto un convegno culturale per il X anniversario di attività della Biblioteca Internazionale “A. Bellusci” sul tema: “Testimonianze sulla realtà arbëreshe dell'Eparchia di Lungro in Calabria e Basilicata – Aspetti antropologici, culturali e religiosi degli ultimi 50 anni”.

Il convegno è stato presieduto e coordinato dall'Ing. Tommaso Ferrari, già sindaco di Frascineto, mentre il coordinamento storico-informativo è stato curato dall'Avv. Tomma-

so Bellusci. L'arch. Vincenzo Giorgio Sammarra ha tenuto una relazione sull'attività di raccolta documentaria di A. Bellusci nella diaspora albanese. E' intervenuto il sindaco di Castrovillari, Avv. prof. Franco Blaiotta, l'assessore Renato Janibelli, in rappresentanza del sindaco di S. Costantino Albanese. La signora Anna Santamaria, sindaco di S. Paolo Albanese, ed il signor Ercole Conti, sindaco di Falconara Albanese, l'Ambasciatore d'Albania a Roma, dr. Llesh Kola, il Presidente dell'Associazione “Vatra” di Boston-New York, dr. Gjon Buçaj, e molti studiosi, che conoscono le pubblicazioni del papàs A. Bellusci, hanno inviato lettere e telegrammi di auguri e di felicitazioni. Nel convegno sono stati coinvolti anche i comuni dove papàs A. Bellusci è stato parroco per alcuni anni, come pure alcuni rappresentanti della diaspora albanese negli U.S.A., presenti nella persona di Sergio Sejdi Bitiçi e signora giunti appositamente da New York.

### Conclusioni

Il 50° di sacerdozio ha rappresentato un momento di spiritualità e di cultura per l'intera comunità di Frascineto, attivamente inserita nell'Eparchia di Lungro. La quasi totale partecipazione del clero lungrese all'evento, con la presenza e la benedizione dei vescovi Salvatore Nunnari ed Ercole Lupinacci, ha posto in evidenza la compattezza e la comunione fraterna di un popolo arbëresh orientale, che ama e loda Dio, datore di ogni bene ed artefice della nostra piccola storia intessuta di fede e di identità orientale, che ha le sue matrici nelle vicende del secolo XV avvenute nella penisola balcanica.

## ODA E MIQVE

## EMIRA

nga F. A. Santori

*Vjon nga numri 1/2011*Bëme je parë  
Shenë je dytë

*(Një pushtjerë me një lis i madh, ndë një shesh, anamesa dy rehjeve. Afër lisit ngryqen dy udha: njera çë vete ka një rahj tek jetri; e jetra çë ndan sheshin e ngjatet ndë dy llakat, çë bënjin rehjet. Dy shtëpia pushtjerë. Një afër lisit, prej udhës; e njetër më ndënë, tek podhea e rahjit çë rri prej mjezditës).*

Valle Ghanjunshi:

*(Tek sheshi ndën lisiin, kundrela shtëpisë më je afër, ku prana rrëvonjin Kallina e j' Emira).*

*E para pjesë të valles:*

Ik, o mal, se vjen supati  
pjot me ënda e me fuqi;  
siall (*sic*) me të topr' e mahjere  
të pëtrollinj trimrinë,  
lartërinë e madhështinë  
çë të ngrën njera mbi re.

*E dyta pjesë të valles:*

U supatit nëng i trëmbemi,  
armatosur si të vinjë  
me mahjerën e toprën;  
mos me të sfina të vinjë.  
Topra pret, moj nëng në vret:  
sfina ndan e dëmton,

*Continua dal n. 1/2011*Atto primo  
Scena II

*(Campagna con una gran quercia in mezzo a uno spiazzo tra due colline. Presso la quercia s'incrociano due strade: l'una va da un colle all'altro, l'altra attraversa lo spiazzo e s'inoltra nelle valli formate dai colli. Due case di campagna. Una nelle vicinanze della quercia presso la strada, l'altra più giù sulla falda della collina che sta a mezzogiorno).*

Coro di Fanciulli:

*(Nello spiazzo sotto la quercia, dirimpetto alla casa più vicina, dove poi arrivano Carolina ed Emira).*

*Primo semicoro:*

Fuggi, o monte,  
ché arriva il legnaiolo  
pien di voglia e pien di forza  
con la scure e la mannaia  
il tuo vigore abbatte vuole  
vuol abbatte la tua altezza  
l'orgogliosa tua grandezza  
che t'innalza insino al ciel.

*Secondo semicoro:*

Paura il legnaiolo non mi fa  
ancorché di scure armato  
ancorché con la mannaia  
purché seco non si porti  
anche il cuneo affilato.  
Taglia l'ascia e non uccide,

## ODA E MIQVE

më copjasën e më lezon;  
e më xheshën pra si do.

*E para pjesë të valles:*

Ik, o mal, se sfinja vjen  
drunjullore e hekurore;  
vjen me dirë e të kanosën  
të të hapinj zëmrën;  
të t'ë ndanjë pa lipisi.  
Të t'ë bënë pa kript' e krahë,  
si pa këmbë; e të t'ë lërë  
si nj' palacë je vjetër e shqerrë,  
pre trëmbime zogjshë.

*E dyta pjesë të valles:*

Kush mbi mua sfinën dërgoi?  
sheshi, llaka o kocarahji?  
Keq të rëndë kotën paguon!  
Kur me nxërrë e me diri  
bie mbi mua ji rëndi shi,  
ng'ë dëthin palaca ime!  
Bën llavin' e rjedh proposh  
bashk me bot', e shur, e dhe:  
mbë birrakë sheshin ndërron.  
Kur vorea t'arrënjë me borë,  
nëng e mbanë palaca ime:  
mbal të haptin kocarahj  
shumë, e rëndë munxjelaset.  
Shkeptin dielli, loset bora,  
kocarahji humbet, ndahet,  
e përllaket e gramiset.  
Monotrof o draghonare  
ndë të vinjë ka haraksia,  
ka mjezdita, o ka vorea,  
o ka dielli na perndon,  
kripte s'kam, e krahë të gjata  
t'ë ndërriksinj e qëndronj!  
Pjesë rrëmben ka gjella ime  
sqota e rënde, e qellën poshtë;

spacca il cuneo e fa danno  
a pezzetti mi riduce  
e mi spoglia a suo piacer.

*Primo semicoro:*

Fuggi, o monte, ché il cuneo viene  
quel di legno e quel di ferro;  
vien con ira e minaccioso  
il tuo cuor vuole aprire  
e spaccar senza pietà.  
Viene a torti rami e fronde,  
a tagliar vien le tue piante  
vuol ridurti a brandelli  
a spauracchio degli uccelli.

*Secondo semicoro:*

Chi mandò su me il cuneo?  
Il pian, la valle o l'erto colle?  
Grave fio ei pagherà!  
Se con ira e con furore  
calerà la triste pioggia  
io più non l'assorbirò!  
Scenderà a torrenti in piena  
trascinando terra e rena  
e in palude il pian tramuterà.  
La nevosa tramontana  
io più non fermerò:  
sull'aprico colle a mucchi  
radunata poi la neve  
e disciolta al sole ardente,  
spaccherassi il colle in due  
ed e val rotolerà.  
Se tempesta e temporale  
poi verrà dal sol levante  
o dall'austro o dal ponente  
o dal crudo settentrione  
senza chioma e senza braccia  
trattenerla io non potrò:  
e l'uragan, rapita  
parte della mia vita,

## ODA E MIQVE

llakën e mbjon, përrua je bën.  
Dielli u qas; vera rrëvoi;  
vapa u rënd, e ajri u ngroh;  
ujë së ka palaca ime  
t'i shtrëngonj të pikallonjin  
nd'ato kronje të ftohta!  
Dimri arruri i ashpr' e i zi:  
timi i madh e nd'eshtra hyn:  
drunje s'ka grisuri mal  
të gjëllinjë ndë vatra zjarre.

*Emira:* Ndilëgove, Kalline, çë bukur kënduomez çë bëtin këta xorrobil?

*Kallina:* Kënka është më e bukur; vure ti ré ndë sa do t' thetë? – Kush ju e porositi, o të shpejtë ghanjunë? Ndë mos një valle e kam gjegjur u se je kënduon kurráj, jo ndë Natalle, jo ndë Kalivar, e jo ndë Pashqit! Kush ju e mbësoi?

*Vallja:* Ana, pjaka e Psarrit, ja porositi të birit: i biri e shkruojti e ja dha Motmadhit: Motmadi na e mbësoi neve, me pat mperò se kesh'të xëjim Kënkëzën të Shën Pandaliut.

*Emira:* E xutë njerën e jetrën?

*Vallja:* Po si jo?

*Emira:* E pse nëng kënduot atë?

*Vallja:* Kjo na erdhi pre ndë golë.

*Emira:* Këndonie atë edhe.

*Kallina:* Vemi, ndrikull, vemi; me këta ghanjunë rrimi e llavemi nani?

*Emira:* Kij paçenxë një thërrimez, motrëmë, sa të gjegjinj idhëka një herë Kënkëzën të S. Pandaliut. Nëng di mëngu një strofëz, e jam e madhe. Më turpja! Njota këta ghanjunë e dinë, e u jo. Kanë liq të më shanjin shoket!

gravoso scenderà  
ed empirà la valle  
che in perfido burron tramuterà.  
Ma già risplende il sole:  
ecco l'estate è qua;  
il caldo è grave e l'aere afoso,  
ma senz'acqua è la mia chioma  
da mandar giù nelle fonti.  
Ecco il crudo inverno è giunto:  
il freddo è intenso e l'ossa punge,  
ma sul monte non c'è legna  
che ravnivi i focolari.

*Emira:* Hai capito, Carolina, che bella canzone hanno cantato questi ragazzi?

*Carolina:* Le parole sono ancora più belle. Hai fatto attenzione a quel che dice? – Chi ve l'ha insegnata, o vispi ragazzi? In nessun coro l'ho mai sentita cantare, né a Natale, né a Carnevale né a Pasqua. Chi ve l'ha insegnata?

*Coro:* Anna, la vecchia di Psarri, la insegnò a suo figlio; il figlio la scrisse e la diede a Motmadhi; Motmadhi la insegnò a noi, a patto però che imparassimo anche la canzoncina di S. Pantaleone.

*Emira:* E le avete imparate tutt'e due?

*Coro:* Come no?

*Emira:* E perché non avete cantata quella?

*Coro:* Questa ci è venuta in bocca.

*Emira:* Cantate anche quella.

*Carolina:* Andiamo, comare, andiamo; stiamo qui a perder tempo con questi ragazzi ora?

*Emira:* Abbi pazienza un momento ancora, sorella, tanto ch'io senta almeno una volta la canzoncina di S. Pantaleone. Io non so nemmeno una strofetta, e sono già vecchia! Che vergogna! Ecco, questi ragazzi la sanno e io no. Hanno ragione di prendermi in giro

## ODA E MIQVE

*Kallina:* Ndo se jot'ëmë pret ujët, ti ja qellën moteparë!

*Emira:* Më se ka t' më rrahë? Prana kur u qanj ndonj'etër le të qeshinjë. Këndon'je këndonie, xorrobilith të fanesëm, këndon'je. Veni aq mirë e uguallarni, çë duki një llojë kardulliqeshi!

*Kreu i Valles:* Është kalivari, e këndonjëmi kënkë Shënjtërash?

*Emira:* Ç' do t' këndonë poka, kënkë djelëzish?

*Vallja:* Mos qoft! Këndonjëmi kënkë ashtu?

*Emira:* Si ashtu? O të mira, o të liga kanë të jenë.

*Kallina:* E s' mund jenë të mesme? Dua të thom: jot ë mira jot ë liga?

*Vallja:* Ajo çë kendum si qe?

*Kallina:* Je mesme.

*Vallja:* Vjen me thënë: jo e mirë jo e ligë?

*Kallina:* Mbjatu ashtu!

*Vallja:* S' këndonjëmi fare poka.

*Emira:* E pse?

*Vallja:* Tas çë kënduomet çë bënëmi janë jo të mira, jo të liga.

*Emira:* Oh sa veni tue gjetur! Mos e gjegjini Kallinën: kjo ju qellën dhunë kush e di prë çë! Është thomse ndonjë mot tek s'kemi të nderonjëmi, e të truhemi t'ynë Zoti? Këndonë, këndonë!

*Kreu i Valles:* Këndonjëmi, poka.

Këndimez S. Pandaliut

*(Zë këndimen gjymsa e valles, prana përgjegjen gjith ndë të prasmet dy vjershe të strofave).*

*E para pjesë e Gjymsa e Valles:*

le mie compagne...

*Carolina:* Se tua madre aspetta l'acqua de te, l'avrà per la prossima stagione.

*Emira:* Tutt'al più mi picchierà. Così quando io piangerò qualcun'altra riderà. Cantatela pure, fortunati ragazzi, cantatela. Voi cantate con tanta armonia da sembrare uno stuolo di cardellini!

*Capocoro:* In tempo di carnevale canteremo canzoncine di Santi?

*Emira:* Che volete cantare, dunque, canzoni di diavoli?

*Coro:* Mai più! Cantiamo canzoni così...

*Emira:* Come "così"? O buone o cattive devono essere.

*Carolina:* E non potrebbero essere indifferenti? Voglio dire né buone né cattive?

*Coro:* Quella che abbiamo cantato come è stata?

*Carolina:* Indifferente.

*Coro:* Vuoi dire né buona né cattiva?

*Carolina:* Proprio così!

*Coro:* Allora non cantiamo più.

*Emira:* E perché?

*Coro:* Poiché i nostri canti non sono né buoni né cattivi...

*Emira:* Oh quante storie! Non date retta a Carolina. Essa vuol scherzare non so perché. Vi è forse alcun tempo in cui non dobbiamo lodare e pregare Iddio? Cantate, cantate.

*Capocoro:* Cantiamo dunque!

Canzoncina di S. Pantaleone

*(Inizia il semicoro a cantare la prima strofa, mentre tutti cantano il ritornello di due versi).*

*Primo semicoro:*

## ODA E MIQVE

Ti Martir i fuqishëm, e shum' i mirë  
 që ndë më tënden bardhe trimëri  
 dheun lëshove, e vajte ndë vetmi:

Nani ndë qiell gëzon  
 o fanmiri Pandaljon.

Stolisur ti me besën të krështere,  
 durove sa të bëtin tiranitë  
 të njerzve, e ji paguojtur me hajdhitë

Qiellishta, anë gëzon  
 o fanbardhi Pandaljon.

Lakosat që të bëri dira e keqe  
 të dheut, t' i shëroi me dorën e tij  
 lipsjari zoti Krisht, e desh të vij

Dreq ai po të lëvroj?  
 kurmin tënd, që keq duroj.

Bënat i pa, e ëmrin të ndërroi;  
 deshi po të t' thërritjin lipsjar:  
 të taksi se pre tyj ç' ahiena e parë

Mbi dhe dorën zgjeroj,  
 e miria bën e mburoj.

*Emira:* E gjegje, Kallinë, si është e bukur?  
 Moj ti e ke ndë tru. Oh si dinë t' e këndonjin!  
 Majde! zeshka u si u mbjaka pa xënur gjë!...  
 Moj mund vdes se kam t' e xë! aq bënj... Po  
 këndonin j' etrën pjesë?

*Kallina:* Me kë vajta u ndodha sod?

*E para pjesë të valles:*

Ti na mbaj shpirtin pa stesë  
 Ti na dhez spërënx' e besë,  
 Karitat' e dhivocjon'.

*E dyta pjesë:*

Ëmna gjellë të gjatë, shëndet';  
 Dreqta malle, me harë.  
 Borë e shi, e vap' e hjé  
 Kur do qielli, e moti i pret.

*E para pjesë:*

Ti na mbaj shpirtin pa stesë, etj.

Tu, o martire costante e molto buono,  
 nel più bel fiore di tua candida gioventù,  
 abbandonato il mondo, andasti nel deserto;

Ora tu in ciel godi,  
 Pantaleon beato.

Adorno tu con la cristiana fede  
 soffristi patimenti dai tiranni,  
 ma ripagato con celesti gioie,

Ora tu in ciel godi,  
 Pantaleon beato.

Le piaghe che il mondo crudel  
 t' inflisse, guarite di sua mano  
 volle pietoso il Cristo, e venne  
 il Signore a sollevare  
 il tuo corpo lacerato.

L'opre tue vide, il nome tuo mutò:  
 "Tuttopietoso" ti volle chiamare;

Sopra la terra le sue mani aprì  
 e su di essa la bontà fiori.

*Emira:* Hai sentito, Carolina, quant'è bella?  
 Ma tu la sai a memoria... Oh, come la  
 cantano bene! Caspita! come sono  
 invecchiata senza imparare nulla! Ah! anche  
 a costo di morire me la voglio imparare! Farò  
 di tutto... Ci cantate l'altra parte?

*Carolina:* (Guarda con chi dovevo  
 imbattermi oggi!)

*Primo semicoro:*

Lo spirito ci mantien senza peccato,  
 Pantaleon beato;  
 La fede ne ravviva e la speranza,  
 La devozione e la carità.

*Secondo semicoro:*

Lunga vita concedi e sanità,  
 Affetti sinceri e gaudio;  
 Neve e pioggia, caldo e fresco  
 Come in cielo e in terra si desia.

*Primo semicoro:*

Lo spirito ci mantien senza peccato, ecc.

## ODA E MIQVE

*E dyta pjesë:*

Shprish mburuomen ti mbi dhé:  
Mbi llathure e mbi karpò  
Si Këtu mbaru mbaru mbi dhé  
Dhent' e kavshit i bekò.

*E para pjesë:*

Ti na mbaj shpirtin pa stesë  
O lipsjari Pandaljon.  
Ti na çel spërënx' e besë,  
Karitat' e dhivocjon'.

*Emira:* Karitat' e dhivocjon! Oh sa janë të ëmblaz këto strofa! Si hyn ndë zëmër e merr mallin kjo kënduomez! Ndo t'ë gjegjëça një'etër parë herë, kam besë se je xë! Majde! motrëmë, pse nëng m'ë porsin? Çë zbier ti ndo t'ë xëfsha u?

*Kallina (me nxërrë):* T'ë thash se nëng e di, e ti më frusharën kryet! (Oh short pighullje! Xëj një bri! Mëngu ndë pjasinj të mbësonj jo më se një fjalë!... Çë mall të djallozur çë ka t'ë xërë! Ndoç t'ë xëjë ajo, me atë konjëne zae çë ka, bën' e bumbliljin sheshe, llaka, e male gjith ditën; e kush mund hapij golën më?).

Shenë e tretë

*(Ligëresha, të thënit, e pra Lipsia)*

*Ligëresha:* Çë janë këto kënduome kalivarize, çë bëni ju aty? Po ruoj? Edhe Dreqezat u përziejtin me brumbulit! Ka ju vjen kjo hare ndëktë mot gjakullor! Cili shërbes i bukur o i mirë ju fanaros juve, po të ju përhapji zëmërën ndë gëzuome e ndë hajdhi? Eshtrat thomse t'atij çë vranë si një qen mbatanë Esarit? o gjaku t'atij jetri të

*Secondo semicoro:*

Sopra i campi spargi l'abbondanza,  
Si i legumi e sul frumento.  
E qui sul mondo tutto  
Greggi e armenti benedici.

*Primo semicoro:*

Lo spirito ci mantien senza peccato,  
pietoso Pantaleone,  
La fede ne ravviva e la speranza,  
La carità e la devozione.

*Emira:* Carità e devozione! Oh sono soavi queste strofette! Come penetra nel cuore e s'impadronisce dell'affetto questa canzoncina! Se me l'ascolto un altro paio di volte forse l'imparerò. Caspita, sorella! perché non me la insegni? Che ci perdi tu se l'imparo anch'io?

*Carolina (con ira):* Te l'ho già detto che non la so, e tu continui a stordirmi! – (Oh che razza di gufo! Un corno imparerai! Dovessi crepare non t'insegnerò una parola... Che brama indemoniata d'impararla! Se riuscisse ad impararla quella lì con quella vocina farebbe risuonare da mane a sera piani, valli e monti, e chi oserebbe più aprir bocca?).

Scena terza

*(Ligëresha e detti, indi Lipsia)*

*Ligëresha:* Che sono queste canzoni carnevalesche che voi cantate costi? Ma guarda! Anche le streghe si sono unite agli scarafaggi. Da dove viene a voi tanta gioia in un tempo così sanguinoso? Che cosa bella o buona avete visto voi da aprirvi il cuore al godimento ed alla gioia? Forse le ossa di colui che hanno ucciso, quasi fosse un cane

## ODA E MIQVE

meruomi qitrariti, që puthi trulli për sembri Kopraveq? Popo, popo! Si nëng vëni re, se kado priremi s'ndodhemi j'etër ndomos dëme, turpri, e prikul ndryshe shortashi? Ka gati dy vjet që jeta u rrvolis. Njerzit zbuortin trutë, dreqtinë, ligjën, koshenxjen, e shpirtin. Nëng gjegjen më mesha nëng gjegjet më qisha; nëng janë më të dialla, o kremte; nëng veshtrohen më priftërat; me gjith se ata mëngi fjasën, pse trëmbima i fukarën. Nëng bënë një kushqi pa ndonjë zënme dëmtare. Që ndihen? Mosse kalluome për ndë gjith vende: e të vjedhura, e të rrahura, e lufta gjakullore; e kopane thikashi e dufekashi? Mbë serpos vdeqe, të qajtura, valtime, lipe! Janë mote për me u kënduor këto? Janë mote hareje këto? Janë mote valleshi këto? Së mund vemi të mbjedhmi një shkarpë te mali, se vjen baniti e na xheshën e na turpron. S' mund mbrëndemi të marrmi një gobaçe tek Farniti, se përpjekmi banitin që turpron e na vret. Së mund lëmi shtëpinë të vetme një kred, se vete kallonjeri e na e qëron. Një vashëz së mund verë më te kroi, ndomos me prikull të dalë je virgjër, e të priret grua gjymsë e shqerrur! Oh mote të shkuora e të ratur ndë errësien e faregjëit, ku jini më ju? Spavtit, spavtit! Mirudhinë e qellit me ju; vërromen, pestën, vixet na i latë neve! Ku është më ajo besë, ajo hje, ajo nderë, ajo zëmëmadhi që shkëlqej ndë të moçmi tënë? Lëjim valtë te trapiti, e kush e ngitij? Lëjim mushtën tek tina prej nj' udhje, e kush e stripulloj? Lëjim grurin të hjedhur mbë sarua tek lëmi, e kush e mirrij? Vreshtat s'kishin gjerdhe; pemletë s'kishin mbllime ndonjë shortje; e shtëpitë, e pëlleset, edhe qëndrojin zgardhamend nat' e ditë; e mos njeri rëkonej për ndonjë gjë të zbjerrë. E nani?... Kem' të ruhemi edhe mos na tilqnjin frymën!...

al di là dell'Esaro o il sangue di quell'altro disgraziato cetrarese, cui fecero baciare il suolo per sempre in Kopraveq? Ahi, ahi! Come non ponete mente che ovunque noi guardiamo, altro non vediamo che danni, turpitudini e pericoli d'ogni sorta? Già quasi da due anni il mondo è sconvolto. La gente ha perduto il cervello, la rettitudine, la ragione, la coscienza e l'anima! Non si ascoltano più Messe, non si ubbidisce più alla Chiesa. Non vi sono più domeniche o feste di precetto; non si porge orecchio ai sacerdoti, benché neppure questi parlino perché la paura li soffoca. Non si celebrano sponsali senza dannosi litigi. Non si sente parlare se non di furti per ogni dove, di latrocini, di percosse, di zuffe sanguinose, di coltellate e fucilate. Insomma, morti, pianti, lamenti e lutti. Sono tempi da canzonette questi? Sono tempi di tripudio e di liete danze? Non possiamo recarci in montagna a raccogliere una frasca, ché ecco, viene il bandito che ci spoglia e ci violenta. Non possiamo addentrarci nel Farneto a fare legna, perché ci imbattiamo nel bandito che ci copre di vergogna e ci uccide. Non possiamo un istante lasciar la casa sola, ché tosto va il ladro e la pulisce. Una donzella non può più recarsi al fonte senza rischio di uscir da casa verginella e tornarvi donna semilacerata. O tempi trascorsi e ormai caduti nell'oscurità del nulla? Dove siete voi? Spariste, spariste! E con voi portaste via il profumo, e il fetore e la peste e i vizi lasciaste a noi! Dov'è più quella fede, quella lealtà, quell'onoratezza, quella magnanimità che splendeva nei nostri antenati? Lasciavamo l'olio nel frantoio, ma chi lo toccava? Lasciavamo il mosto nel tino, finanche

## ODA E MIQVE

Ajlimonò! e ju kini mall të buftohi të haremë ndënë aq dëme që në viren mbi krye, si mahjerja e Tàllamit viret mbalë xerkun t'atij që ka t' lërë kreun ndë duor të burrvrasit? E j'etrën monostrofë ç'është e na kanosën thomse më se gjith të thënat rëndullore e je ligë?

*Emira:* Çë t' thuoç nani emte? Na së ndilgjonjëmi gjë. Ti do të buftoç sa na rri afër një mot i keq, e na shohmi qiellin të thiellëm, ohjistrullosur, e pa mos një re gjëkun. Kurraj pat'tim një ditë të dëlirë e të bukur si kjo ndëktë dimër.

*Ligëresha:* Ti bën të çotjasurën, e thua se nëng digjon; e thomse është ashtu: moj u jam pjak' e jëmë, bila ime, e ca psuome i paranjoh si janë gjith'; sa të shoh vetëm një pjesë. Si do të verë mperò shërbesi, mbanj prë të drepte tënden pyejtur, e ju hapinj pa mos një sqep vërtetën si është. Dje qeva ndë katund të bjenja një koqëz kripë, një shikull val, ca sardaz, e tjera çikamika që lypsen ndë famijë. Tue folur me një e nj'etër, u adunarta se gjith rrinë me një të madhe trëmbësi. Venë tue thënë shurdhur shurdhur di u cilat bëna që piksnjin gjakun tue i gjegjur. Thuhet se ndë katund je fshehur është një shokëri dhjet' o pesëmbëdhjetë vetçi, që ditën hanë, pinë, bën' e i shohën gjindët prë ndë ato vise; buftohen tek aghora, nd'ato ruga, përpara pëllasit, tek dera e Stinës; e ca herë edhe ndë

presso una strada, ma chi lo danneggiava? Lasciavamo il grano mondato e ammicchiato sull'aia, ma chi lo rubava? Le vigne non avevano siepi, i frutteti non chiusa di sorte, e le case e i palazzi di notte e di giorno rimanevano spalancati, e pur nessuno si lamentava per cosa mancata. Ma ora? Dobbiamo perfino guardare che non ci tolgano il respiro! Ahimè! E voi avete voglia di cantare e di apparire allegri fra tanti mali che abbiamo sospesi sul capo come la mannaia del palco sul capo di colui che deve lasciare la testa nelle mani del carnefice? E l'altra tempesta che ci minaccia trista e grave sopra ogni detto?

*Emira:* Che cosa intendi dire, zia? Noi nulla abbiamo capito. Tu dici che è imminente una terribile tempesta, ma noi vediamo che il cielo è sereno, azzurro e senza nuvola. Mai abbiamo avuto un giorno più limpido e bello come oggi, in questo inverno.

*Ligëresha:* Tu fai la stupida e fingi di non capire... Ma forse davvero non capisci. Io, però, sono vecchia e madre, o figliola, e certe cose le indovino quali esse sono in realtà, pur vedendone solo una parte. Comunque voglio credere sincera la tua domanda e vi dirò il vero senza veli. Ieri sono stata in paese per comprare un granello di sale, una goccia d'olio e alcune sardelle con altre cosucce di cui ha bisogno una famiglia. Chiacchierando con questa e con quella mi sono accorta che tutti sono presi da una grande paura. Van dicendo in sordina certe cose che solo ad ascoltarle ti raggelano il sangue. Si dice che nel nostro paese c'è una segreta compagnia di dieci o quindici persone, che di giorno mangiano e bevono e si fanno vedere dalla gente per ogni dove; appaiono nella piazza,

## ODA E MIQVE

qishë: moj mbrëmanet, sa straposet, ku janë më? Armatosen, rrëkullonen si ulqit, mblidhen, fliten mbë qetez, porsihen njerijetrin, e zënë e venë këtej e atej tuke vjedhur, e tue marrë gjithë sa ndodhnjin, o mundnjin. Moj njera këtu shërbesi nëng zbulonet aq i zi, e mëngu mbëshon keq: dëmi mpero është i rëndë sa së mund maset, ndo se janë të vërteta të tjerat thëna që venë tue u folur mbë gjymsë; e më xëhen ditë prë ditë. Shënguon prë aq dhjetë vetë, ka famijat më të mira kuazi, ka gjindja mesme je katundit; e kujtuon edhe një bujar. Mosnjeri do të fjasë prë dreq, ndë mot që gjithë fjasën. E xunë gjithë, e mbanjin se ng'e di mosnjeri. Një ndrikull besullore m'i kallëzoi, moj më truojt t'i mbanj mbë zëmër të fshehur: e vërteta, fshehur janë prë më u mbajtur, ndo kam valandi të gjëllinj ndonj' etër ditë.

*Vallja:* O emte si na vrëjte gjithë harenë që kishim. U vure si një re errtullore përpara diellit, e na helmoue sytë e zëmëren. Cila zili e djallosur kundër dulisë tënë të shpiti këtu? Majde! që lulez ghavnare e je hollez që është hajdhia! Njëmend e sheh të gjallë e pjonu bukuri; njëmend e rishëh të veshkur e të thatë, e ndë nj'etër njëmend e qan të grisur, e je vajton të pjuhurosur!

*Lipsia (Kallines):* Reshtni ato dele: nëng vëni re se kullosnjin arën? Ndo të xëfçin të zotrat, kush i gjejë? Mos nëng i dini ju kush janë, e si venë tue kërkou me gërrab kauzjonë të zënë lufta, e të dheznjin zjarre grisullore?

*Kallina:* Uh! zjarmi im! Të gjejëja gjith'

nei vicoli e davanti al palazzo e presso la porta di Stina, e qualche volta persino in chiesa. Ma appena giunta la sera, dove sono essi? Si armano, ululano a mo' di lupi, si radunano, parlano tra loro sotto voce, si istruiscono a vicenda e si disperdono qua e là rubando e arraffando tutto ciò che trovano e possono portar via. Fin qui, però, la cosa non è tanto nera né così grave, ma il danno sarà immenso se sono vere quelle altre cose che sono sussurrate solo a metà; e purtroppo se ne apprendono delle nuove ogni giorno. Essi intanto hanno segnato (nella lista delle vittime) dieci persone, quasi tutte delle migliori famiglie medie del paese, e si fa neanche il nome di un nobile. Tutti ne parlano, ma nessuno osa farlo apertamente. Lo sanno tutti, ma credono che nessuno lo sappia. Una comare mia di fiducia me le ha svelate raccomandandomi di tenerle nascoste nel cuore, e son cose veramente da tenere celate se ho voglia di vivere ancora per qualche giorno.

*Coro:* O zia, come hai offuscato tutta la nostra gioia! Ti sei frapposta come nera nube davanti al sole e ci hai rattristati gli occhi e il cuore! Quale diabolica invidia alla nostra serenità ti ha spinta fin qui? Ahi! Che delicato e tenero fiorellino è la gioia! Ora lo vedi vivo e pieno di beltà e subito lo rivedi appassito e secco, e fra un istante lo piangerai distrutto e in polvere ridotto!

*Lipsia (a Carolina):* Allontanate quelle pecore, non vedete che pascolano nelle messi? Se lo vengono a sapere i padroni chi li sentirà? Non sapete voi chi sono e come vanno cercando con le pinze occasioni per litigare e accender fuochi sterminatori?

*Carolina:* Uh! fuoco mio! Per dare ascolto a

## ODA E MIQVE

këto pastoque çë rrëfyeni mëma, nëng vura re ndë dhentë.

*Ligëresha:* Janë pastoque? pastoque janë krye je llavur? Kam të t'ë jap u pastoqen e kaliqen me një kaloqe! Këtu, anamesa udhjes çë mund të t' bënj? Kur të jemi ndë shtëpi, kam të t'i ndreqinj u shpatullat, grua pa turp e pa zakon të mirë.

*Lipsia:* Mos u llastimis, Ligëreshë. Thomse na mangonjin thartira farmëkore ndryshe, e j'edhe prë faregjë duomi të helmohemi rëndërisht?

*Ligëresha:* Ëh, fjet ashtu ti nani pra çë the kush janë të zotrat e atij vendi; se janë gjind çë venë tue gjetur me cimbidhe qimen mbrënda ndë ve; e prë një sqepëz preshi dheznjin një kamin, e gramisnjin një shtëpi. Ata japën e taksnjin pa mos një ligjë, e prë faregjë: sat ë gjënjin ku mun të vjerën lugën, shqjernjin pa lipisi pastemalle, xilona, coha, tirq, ghuarnaça, e brekë. Nëng dini ju, ka një vit e këtena, si u kanë bërë Ipolltëra, Kaparjelërat, Saljernët, Molërat, Kristjanërat, Rrusjelët, e Ullivetërat e Splendurët, e Kallanjërat? Se burra e gra, trima e pjeq u ndërruon mbë neprëmtë farmëkore çë zënë me nxërrë vdeqtare kush i nget, e kush s'i nget. Katundi ynë s'është më ai çë qe pjonu ambëni, e hje, e dhivocjonë! Mos shkon ndonjë e diel nani, o ndonjë kremte, ku të mos bënjin xhallmari, litka, e rrëmurë. Është ndonjë vend tek nëng të gjënden ata? Tek cilat psuome nëng vënë hundën? Tek cilat bëmë nëng ngjatnjin duort? Mos mbarohet ndonjë krushqi pa t'i shtien një gur? Gjëndet ndë katund ndonjë kopile, cilës nëng i thanë gjë? Ndo se janë ashtu, edhe na do t' vëhemi ndë dhëmbë e ndë duort t'atyrëve?

tutte le fandonie che va narrando mamma non ho tenuto d'occhio il gregge.

*Ligëresha:* Fandonie, eh! sono fandonie, testa matta! Te la darò io la fandonia e la torta con un bastone! Qui in mezzo alla strada, cosa posso farti? Ma quando saremo a casa te le aggiusterò io le costole, svergognata, scostumata.

*Lipsia:* Non te la prendere, Ligëresha. Ci mancano forse altre amarezze e affanni e vogliamo affliggerci per un nonnulla?

*Ligëresha:* Sì, tu parli così ora, quando tu stessa hai detto che razza di gente sono i proprietari di quel terreno, «gente che va cercando il pelo nell'uovo con le pinze» e che per un velo di porro accendono una fornace e rovinano una casa. Essi danno e promettono senza limite alcuno e per nulla, per potere poi trovare ove appendere il cucchiaino, e allora strappano e lacerano senza pietà mantelli, gonne, vesti, pantaloni, sottane e brache. Non sapete voi quali siano diventati, da un anno in qua, gli Ippolito, i Capparelli, i Salerno, i Mollo, i Cristiano, i Rosselli, gli Oliveto e gli Splendore e i Calagno? (Non sapete) che uomini e donne, giovani e vecchi sono diventati vipere velenose che mordono con ira mortale chiunque li tocca ed anche chi non li tocca? Il nostro villaggio non è più quello di una volta pieno di pace, d'onorevolezza e devozione! Trascorre forse oggiogiorno una domenica, una festa, in cui non succedano rumori, litigi e fracassi? V'è alcun luogo dove essi non siano presenti? In quali avvenimenti non ficcano essi il naso? In quali affari non mettono le mani? Si conclude forse uno spozalizio senza che essi vi scagliano una pietra? Vi è nel villaggio una ragazza della quale non abbiano parlato? Ora se tali son

## ODA E MIQVE

*Emira:* Këta poka janë çë mbanjin mbë ushtri gjithë katundin!

*Lipsia:* Njera këtu ke ligjë, o Ligëreshë; moj shërbiset çë së janë vërteta të rënda, sembri të leza qëndronjin. U thërrita ashtu të reshtjin delet, jo se bëjin vërteta dëm; moj të mos japmi idhëka kauzjonë ndonjeriu, çë prë faregjë, ndomos jetër llastimisët, dhezet e mallkon.

*Ligëresha:* O Lipsi, ndo se dinje ti sa njohu, trëmbëshnje edhe të tilqnje ajrin çë dëthtin ata! Sa dit ka çë nëng u ngjite ndë katund?

*Lipsia:* Janë të shkuora njëzet.

*Ligëresha:* E ndo se vete nani, e gjën të ndërruor çë mbalë njera ndë thellë. Gra e burra fjasën si të trandaksur. Gjithnjeriu i dhjavasën ndë ballë mallin të t' thetë një përrallez, një gjegjez, një rrëfyeme; të t' zbulonjë ndonjë gjë të fshehur, të rëndë, të përligë, të mbushur me gjakullore kanosi.

*Emira:* Ç' janë këto shërbise çë thuhën?

*Ligëresha:* Janë thëna e bëna çë së mund thuhën!

*Vallja:* Kau është ka; moj ka brirat...

*Ligëresha:* Çë doj të thoni ju shkaravaj pa fare tru e noré?

*Vallja:* Ndo se janë shërbise çë s'mund thuhën, si vete poka çë xëhen?

*Ligëresha:* Kush i xuri mperò di t'i mbanjë të fshehta!

*Vallja:* Poka ndo janë thëna o bëna çë kanë rrinë të fshehura, s'mund na bënjin gjë dëmi neve!

*Lipsia:* Eh bil! Nëng thoni mirë tue folur ashtu. Cado here bëmat t'errta e të fshehura janë më dëmtare, të liga e të turpruome.

essi, vogliamo ancor noi metterci fra i loro denti e nelle loro mani?

*Emira:* Sono questi, dunque, quei che tengono in guerra l'intero paese!

*Lipsia:* Fin qui hai ragione, Ligëresha; nondimeno le cose che non sono di per sé gravi, sempre lievi saranno. E io ho sgridato così (le ragazze) perché allontanassero le pecore non perché queste arrecavano danno in quel momento, ma per non offrire occasione di litigio a chi facilmente si adira, si accende e bestemmia.

*Ligëresha:* Lipsia, se tu sapessi quello che so io, tu avresti ribrezzo persino di respirare l'aria ch'essi hanno respirata. Da quanti giorni non vai su in paese?

*Lipsia:* Son già più di venti.

*Ligëresha:* E ci torni adesso lo troverai cambiato da cima a fondo. Uomini e donne parlano come gente spaventata. Ad ognuno leggi in fronte la voglia di raccontarti una favola, un fatto, un racconto; di rivelarti un qualche segreto grave, pericoloso e pieno di sanguinose minacce.

*Emira:* Ma cos'è che dicono?

*Ligëresha:* Sono detti e fatti che non si possono dire.

*Coro:* Il bue è bue, ma ha le corna...

*Ligëresha:* Cosa intendete dire voi, ragazzacci scervellati e imprudenti?

*Coro:* Se sono cose che non possono dirsi, come va che si sanno?

*Ligëresha:* Chi le ha sapute, però, sa bene tenerle segrate.

*Coro:* Se, però, sono detti e fatti che devono rimanere nascosti, non potranno mai farci del male.

*Lipsia:* Eh figlioli, non è così come dite. Alcune volte i fatti tenebrosi e occulti sono i più dannosi, tristi e vergognosi. La vipera

## ODA E MIQVE

Neprëmtja çë rri je fshehur ndënjë bar, zë me dhëmb më farmakore! Ulku i pratartur te dushku vjedh e therën më dhenë. Zjarmi çë qëndron ndënë hi, mbahet i gjallë prë mot i gjatë!

*Ligëresha:* E nëng është thomse ashtu? Dëmi trëmbën më parë të rrëvonjë; arrurë ç'është, s'trëmbën më. Nani rrimi të përtrëmbur, pse dergjemi anamesa ndë suspjete; e dëmin çë nëng e sheh fchandaksia, keq më të madh e pindiksën, se vërteta thomse nëng është. E për aq njetër suspjet na ngalohet mbalë xerkut.

*Vallja:* O si na tramksën ti me këto thëna të zezullore e të thella! Mos i gjet Kukuveles cila s'di të shohë ndomos liga e magji ndë gjith shërbiset? Ç' është ky jetri suspjet çë ngave lez lez?

*Ligëresha:* Ç' është? Mos mbani se është ndonjë je bukur tufë luleshi? Është një suspjet cili ndo se rrëvon të jetë vërtetëm na rravolisën gjithë sa jemi këtu, e na shpitën ndë graminë!

*Kreu i Valles:* Popo, popo si na kërrusën zëmërën e na voglon shpirtin! Ç'bëtim na të keqi ndonjeriu çë kemi të qanjëmi, e të jemi të shpitur ndë dëme e ndë grame? Na s'vodhëtim gjë, nëng vramë jo njerz, jo kavshë, jo dhenë: nëng kullostëm ara: nëng dogjtim lëme me kavalune gruri: nëng premë qënda o dhendronj: nëng zborristim ujë; nëng përçëlistim vreshta, mëne, ullinj, e tjera shorta: nëng turpruom bila jëmashi; pse poka kem' të duronjëmi?

*Ligëresha:* Kush gjëndet keq afër zjarrit, daftë o mos daftë ndien vohën e t'ij, e sa më prë rrëzë i mënon, aq më vapën mbjedh. Këtu afër qe dhezur një zjarr shum' i madh, e na

nascosta sotto l'erba morde con dente più velenoso. Il lupo appiattato nel bosco ruba e scanna più pecore. Il fuoco sotto la cenere si mantiene vivo per lungo tempo.

*Ligëresha:* E forse non è così? Il male spaventa prima di arrivare, ma quando poi è giunto non fa più paura. Noi ora siamo spaventati poiché viviamo fra sospetti, e la fantasia ingrandisce i mali temuti al di là della loro reale consistenza. E frattanto ecco che un altro sospetto ci pende sul collo.

*Coro:* Oh! come cerchi di atterrirci tu con questi tuoi detti oscuri e profondi! Vuoi forse imitare la Kukuvelja che altro non sa prevedere se non sciagure e malefizi? Cos'è quest'altro sospetto cui hai appena accennato?

*Ligëresha:* Cosa è? Supponete forse che sia un bel mazzo di fiori? È tale che se mai giungerà ad essere vero, ci ravvolgerà tutti quanti per spingerci in un precipizio rovinoso.

*Capocoro:* Ahi! Ahi! come ci stringi il cuore e ci riduci l'animo! Che male abbiamo fatto noi per cui dobbiamo piangere ed essere spinti nelle sciagure e nei precipizi? Noi nulla abbiamo rubato, non abbiamo ucciso né uomini né animali né gregge, non abbiamo danneggiato le messi, non abbiamo appiccato il fuoco ai covoni nelle aie, non abbiamo reciso alberi o piante, non abbiamo rotto le dighe all'acqua, non abbiamo bruciato le vigne né i gelsi né gli ulivi né altre cose simili, non abbiamo violentato nessuna figlia di mamma; perché, dunque, dovremmo soffrire?

*Ligëresha:* Chi si trova accanto al fuoco, voglia o non voglia, ne sente il calore, e quanto più gli si accosta tanto più ne sente l'ardore. Qui vicino fu acceso un grandissimo

## ODA E MIQVE

ng'e pamë; moj ai shërbeu, eci, e u pëhap; e nani thomse të na djegë gjithë.

*Vallja:* O emte sa më fjet më rëndën shërbesin, e s'mund xëmi prë kaq çë qe, e ku qe dhezur ky zjarr aq i madh ka cili ti thua. Ndëkto anë, është prej të shkonjë motmot çë nëng u panë zjarre. Vetëm trivte u dogj kalivja e Kronoit me dy pënd qe e një dem. Moj kush e di si vate ajo psuome, e ka mund ketë rrëvuor shkëndila?

*Ligëresha:* Edhe kjo jetra psuome rëndën tajurin të masores. U kish harruor, nani është e ngjallet!

*Vallja:* Si hynjëmi na këtu? Kush bëri dëmin let' e qanjë!

*Ligëresha:* Një e ka bërë, e thomse shumë t'e qanjin!

*Lipsia:* E ti mban se Perëndia thomse fjë ndë qiell?

*Ligëresha:* Ç' dimi na ka këshillet e tynë Zoti?

*Lipsia:* Popo! Ndonjë çë s'bëri keq njeriu pse ka të grisit tue qajtur prë ftesën e të së tjerëvet?

*Ligëresha:* Të keqat çë mund bënë njeriu nëng janë si ara të shprishura këtu e këtje, mbalë faqen e dheut, kuazi palaca të ohjistëra o gjelbullore, e mund jenë të para, e të vrejtura ka gjithë pris'afri, e prë së llargu. Më të shumat bëme qëndronjin të gharapsuora ndë mbrëndin e dijtues të vetëhesë t'atij ç'i bën, e kush e di? Të jetrat çë janë prë jashta, mund kenë qënë bëra ndë zëmër të natjes; nd'errësira të thella; ndë vetmia; e njerzit nëng i panë, e gjindja nëng i xu: moj ynë Zot i di o nëng i di?

fuoco, benché noi non lo abbiamo veduto; esso però ha lavorato, ha camminato, si è diffuso, e forse ora brucerà noi tutti.

*Coro:* O zia, quanto più parli tanto più aggravai la cosa né ci fai sapere di che si tratta e dove fu acceso il grande fuoco di cui parli. Presto saran due anni da quando non si vedono incendi in queste vicinanze. Tre anni fa solamente s'incendiò la stalle di Kronoi con due paia di buoi e un toro. Ma chi può sapere come andò quel fatto e donde venne la scintilla?

*Ligëresha:* Anche questo avvenimento peserà sul piatto della bilancia. Era caduto in oblio, ma ora sta per ravvivarsi.

*Coro:* Ma è forse colpa nostra? Chi ha fatto il danno lo pianga.

*Ligëresha:* Uno solo lo fece, ma forse molti dovranno piangerlo.

*Lipsia:* Ma tu credi che Dio dorme nel cielo?

*Ligëresha:* Cha sappiamo noi dei disegni di Dio?

*Lipsia:* Oh! Chi non ha fatto male ad alcuno perché dovrà egli distruggersi piangendo le colpe altrui?

*Ligëresha:* I mali che l'uomo può fare non sono sparsi qua e là sulla terra quasi seminati come coltri azzurre, o verdeggianti da potersi scorgere facilmente da presso e da lontano. La maggior parte delle azioni rimane sepolta nell'intimo della coscienza di colui che le opera e chi può venirne a conoscenza? L'altra parte può essere stata operata nel cuore della notte tra profonde tenebre e nella solitudine, e le gente non le ha vedute né conosciute, ma Iddio le conosce o no?

*Carolina:* Cosa c'è che non sappia Iddio, poiché tutte le cose, i pensieri, i fatti, i detti e gli avvenimenti germogliano, crescono, ingrandiscono e invecchiano in Lui?

## ODA E MIQVE

*Kallina:* Ç'është e që nëng di ynë Zot, tas që gjithë shërbiset, e penxeret, e bënate, e thënat, e psuomet bihen, rriten, madhen, mbjaken, e grisen mbë të?

*Ligëresha:* Tas poka, si vërteta është, tas ç'ynë Zot di gjithsej, një njeri mund duket shumë i drejt' e i mirë kundrela njerzvet; e mund jet' i shtrëmbur më se një gërrab; e i zi më keq se një dhanat përpara sytë së tij.

*Lipsia:* Vërteta ashtu është: ndëmos s'mund përhapjim durimet e t'atyreve që na fiandaksen të drejtë e të mirë.

*Kallina:* Si mund jetë ashtu? Poka gjith' ata që dronjin janë të ligj!

*Emira:* Është e ndërlikur më shumë se nëng duket nëngja.

*Kallina:* Mo', mo'! po ruoj kush arvon?

*Ligëresha:* Kush?

*Emira:* Motmadhi.

*Vallja:* Ky nani na përhapën enigmën e godinë.

*Vijon.*

*Ligëresha:* Orbene, se è vero che Dio conosce ogni cosa, ben può un uomo apparire molto retto e buono davanti agli uomini ed essere invece più storto di un uncino e più nero di un dannato agli occhi di Lui.

*Lipsia:* Così è veramente, altrimenti non potremmo mai spiegare le sofferenze di coloro che ci sembrano retti e giusti.

*Carolina:* Come mai può essere così? Ciò vorrebbe dire che tutti coloro che soffrono sono malvagi!

*Emira:* È più complicato di quel che sembra il nodo.

*Carolina:* Mamma, mamma, guarda chi viene!

*Ligëresha:* Chi?

*Emira:* Motmadhi.

*Coro:* Costui ci spiegherà l'enigma e l'indovinello.

*Continua.*



9 ottobre 2011, Visita del Papa a Lamezia Terme.

## Sommario - *Permabajtje*

### EPARCHIA

L'Eparchia di Lungro  
degli italo-albanesi dell'Italia continentale  
saluta Benedetto XVI e canta *is pollà èti*  
*A cura dell'Archimandrita Donato*  
*Oliverio, delegato ad omnia* 1

Mons. Giovanni Mele e il bollettino dell'  
Eparchia di Lungro (1925-1967)  
*protopresbitero Antonio Bellusci* 4

I rapporti tra la Chiesa di Roma, i vescovi  
calabresi e le comunità italo-albanesi  
nella seconda metà del XVIII secolo.  
Il tentativo di latinizzazione di don Giulio  
Varibobba a San Giorgio Albanese.  
*di Paolo Rago* 26

### CRONACA

I Concili Ecumenici e la professione di  
fede cristiana, Eleuterio F. Fortino, Besa,  
Roma 2011  
*P. Vittorio Amedeo Marchianò* 36

Chiesa universale e Chiesa locale nel  
pensiero di mons. Eleuterio F. Fortino  
*di Nicola Corduano* 40

In una terra ospitale educiamo all'ac-  
colta  
glienza  
*di Angela Castellano Marchiano* 51

Conferenza Episcopale Calabra  
*Comunicato stampa* 53

Presentazione del volume di Vincenzo  
Rodotà - S. Benedetto Ullano -  
*di Maria Franca Cucci* 55

Nel nome della Madonna del Buon  
Consiglio S. Benedetto Ullano dai  
Rodotà a mons. Fortino  
*di Angela Castellano Marchiano* 65

Nozze d'Oro Sacerdotali  
per papà Antonio Bellusci e per papà  
Vincenzo Scarvaglione. 67

### ODA E MIQVE

*E M i r a*  
*nga F. A. Santori* 73

## LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE  
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI  
DELL'ITALIA CONTINENTALE

Anno XXIII N. 3, settembre/dicembre 2011

Amministrazione:

Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54  
87010 LUNGRO (CS)

Tel. 0981/947234 - 947626

[www.eparchialungro.it](http://www.eparchialungro.it)

E-mail: [curia@eparchialungro.it](mailto:curia@eparchialungro.it)

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 18/22 del 2009  
Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948  
ASEmit, Cosenza

## INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nel-  
la nostra Eparchia, sono invitati a spedi-  
re articoli, con fotografie, e note di cro-  
naca, da pubblicare su "**Lajme**"

Inviare gli articoli tramite fax,  
in Curia 0981-947626

oppure tramite e-mail a:  
[curia@eparchialungro.it](mailto:curia@eparchialungro.it)



*9 ottobre 2011, Visita del Papa a Lamezia Terme.*

